



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Relazione annuale

2023

sulla politica dell'informazione
per la sicurezza

Come utilizzare il documento interattivo

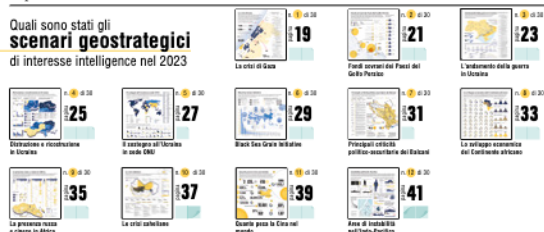
INDICE, PAGINE E INFOGRAFICHE

MENU LATERALE

Indice delle analisi infografiche

Capitolo 1

Quali sono stati gli **scenari geostrategici** di interesse intelligence nel 2023



Capitolo 2

Come si collocano questi eventi nello scenario di un **mondo in trasformazione**



Indice

Capitolo 1 Scenari geostrategici

1.1. La crisi mediorientale.....	6
1.2. Il conflitto russo-ucraino.....	9
1.3. I Balcani.....	10
1.4. Africa.....	12
1.5. Asia.....	15

Capitolo 2 Il mondo in trasformazione

2.1. La "nuova" Globalizzazione.....	44
2.2. Le migrazioni.....	46
2.3. Il fattore climatico.....	47
2.4. Il jihad globale.....	48
2.5. Energia e materie prime.....	51
2.6. Le nuove frontiere della tecnologia.....	52

Capitolo 3 La sicurezza nazionale

3.1. La sicurezza economico-finanziaria.....	80
3.2. La sicurezza cibernetica e la minaccia ibrida.....	83
3.3. Lo sfruttamento criminale dell'immigrazione irregolare.....	87
3.4. La minaccia jihadista in Europa e in Italia.....	88
3.5. La minaccia interna.....	92
3.6. La sicurezza ambientale.....	96

vai all'indice generale



vai al Capitolo versione testo



vai al Capitolo analisi infografica



MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



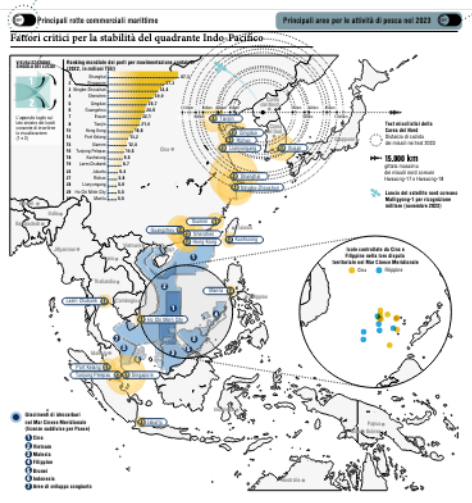
Presente su tutte le pagine permette di muoversi all'interno del documento

torna alla pagina precedente



questo bottone presente su alcune infografiche permette di attivare/disattivare degli scenari

elementi cliccabili



1.2. Il conflitto russo-ucraino

L'intelligence ha continuato a monitorare il prosieguo delle operazioni militari in Ucraina e le relative incursioni nel contesto europeo e nazionale. Nel corso dell'anno in esame, l'analisi del conflitto, avviata dalla Federazione Russa il 24 febbraio 2022, si è concentrata sui seguenti temi:

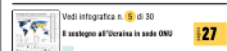
- l'andamento della controffensiva ucraina, che non ha conseguito l'originale obiettivo pianificato, ossia l'interruzione del corridoio terrestre che consente la Russia alla Crimea. Tra i principali elementi che ne hanno condizionato le operazioni, rimangono la scarsa disponibilità per l'addestramento delle truppe e le limitate capacità di attacco aereo e di artiglieria, oltre alle difficoltà a sorprendere le difese russe;
- l'andamento delle battaglie, controllate dalla mancanza di affermazioni militari di successo dei contendenti. Gli avanzamenti territoriali sono stati infatti limitati rispetto all'anno precedente. Pur considerando che l'Ucraina ha riconquistato il 30% del terreno occupato dalla Russia dopo l'invasione del febbraio 2022, Mosca continua a controllare circa il 18% dell'intero territorio ucraino (compreso quello occupato a partire dal 2014);
- la creazione, da parte del regime russo, di programmi scolastici e azioni di propaganda atti a giustificare un conflitto di lunga durata con l'Occidente, definito da Putin il "temorio" di Mosca;
- i propositi e l'attuamento del nuovo piano Campagna Militare Privata Wagner, Pilgocze, nonché le conseguenze di tale azione di forza sulla stabilità del regime russo;
- l'incapacità operativa dell'Ucraina di attaccare la Flotta russa del Mar Nero, la Crimea e il territorio russo con moderni sistemi d'arma autoctoni o alleati;
- la preparazione, da parte di Mosca, della ripresa di un'intensa campagna di bombardamenti contro infrastrutture critiche civili e capacità industriali ucraine, condotta anche tramite l'utilizzo di missili ad alta precisione;
- la sostenibilità dello sforzo militare russo e ucraino;

• gli articolati sviluppi della Black Sea Grain Initiative.



Quanto all'effetto degli aiuti assicurati dall'Occidente e da Paesi terzi, si evidenzia il delinearsi di due traiettorie distinte. Da un lato, sullo sfondo di una costante evasione di posizioni in seno alla Conferenza Internazionale, il sostegno dei Paesi Occidentali all'Ucraina, focalizzato per la prosecuzione dello sforzo militare di Kiev, è continuato durante tutto il 2023, pur registrando un importante calo rispetto all'anno precedente. A fine anno l'aiuto militare complessivamente stanziato dai Paesi europei superava, per la prima volta, quello offerto dagli Stati Uniti.

Dall'altro lato, è in aumento il sostegno che altri terzi offrono alla base industriale militare russa. Piuttosto, oltre ad accrescere le importazioni di prodotti energetici dalla Russia, ha probabilmente fornito a Mosca alcune tecnologie duali. Altri Paesi hanno invece offerto un supporto militare diretto. Iran ha messo a disposizione della Russia ingenti quantità di droni pronti all'uso e ha contribuito a creare la capacità di costruirne ulteriori; la Corea del Nord ha intensificato la cooperazione militare con Mosca, inviando supporto in munizionamento.



A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, il tema della consistenza degli effettivi dei due eserciti assume assoluto rilievo. In Russia, le perdite nel conflitto, sia di mesi che di forti, così come i cittadini fuggiti a causa della guerra, hanno sferzatamente peggiorato la crisi demografica. Si stima che negli ultimi quattro anni la popolazione russa abbia perso circa 2 milioni di persone a causa di guerra, esodo e pandemia. Nel lungo termine, il declino

Nota introduttiva

La Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza riflette la diversificata gamma di minacce alla sicurezza nazionale che, dalla prospettiva intelligence, sono state alla prioritaria attenzione nel corso del 2023, ed evidenzia, come di consueto, le principali direttrici di intervento lungo le quali gli Organismi informativi hanno operato a tutela degli interessi nazionali, in aderenza ai principi costituzionali e agli obiettivi indicati dal Governo, e sotto il controllo del Parlamento.

Al contempo, viene innovato il suo impianto, alla luce di una duplice imperativo al quale non poteva sottrarsi un documento chiamato a rendicontare, entro il perimetro di ciò che può essere reso pubblico, l'operato del DIS, dell'AISE e dell'AISI.

Da un lato, le sfide securitarie con cui ci misuriamo si collocano, in ragione sia della loro origine che dei possibili rischi per le nostre potenzialità di sviluppo, in un orizzonte temporale che travalica ampiamente la cadenza annuale del documento. Nel progressivo scolorire delle tradizionali distinzioni definitorie e operative tra i multiformi fenomeni di minaccia, ora sempre più intrecciati fra loro non solo nell'ambiente digitale ma anche in quello analogico, i variegati fattori di instabilità globale proiettano sul prossimo futuro una forte incertezza. Per ridurla, condividendo al contempo con la cittadinanza i risultati dell'azione intelligence, si è reso indispensabile calibrare anche la Relazione non classificata dei Servizi Segreti su quella cruciale fase del ciclo intelligence che è l'analisi di taglio strategico.

Dall'altro, la responsabilità di orientare l'agenda del G7, cui l'Italia assolve nel suo anno di presidenza, conferisce uno speciale valore al concorso informativo che l'Intelligence può apportare alla governance delle grandi questioni "trasversali": ciò, con particolare riguardo al particolare amalgama di rischi e opportunità che le stesse comportano per la tenuta economica e sociale delle liberaldemocrazie, chiamate a prevenire e contrastare minacce comuni proprio perché accomunate, a loro volta, dal riconoscersi in una costellazione di valori antitetici agli obiettivi che animano gli attori ostili.

La propensione dell'intelligence ad analizzare i contorni e a prefigurare le evoluzioni delle maggiori tematiche transnazionali ("horizontal issues") si traduce ora nell'individuazione di indicatori, tendenze e segnali d'allerta utili a instradare la ricerca informativa, ora nel potenziamento della capacità di anticipare il concreto dispiegarsi di specifiche minacce alla sicurezza nazionale. Il riferimento è, nel primo caso, a fenomeni quali la nuova globalizzazione economica

(con la progressiva emersione di un nuovo protagonismo del cosiddetto "Global South" e dei Paesi BRICS nel loro nuovo formato), le migrazioni internazionali (nel cui contesto si iscrive la pressione esercitata sul bacino del Mediterraneo), il fattore climatico (con i suoi molteplici risvolti, fra i quali l'insicurezza alimentare, e le tensioni e i conflitti legati all'accesso all'acqua), le nuove frontiere della tecnologia (a cominciare dalle incognite e dai dilemmi posti dall'intelligenza artificiale); nel secondo caso, alla trasformazione del jihad globale e alle dinamiche dei mercati delle materie prime.

Da qui, la centralità riservata al capitolo sul **mondo in trasformazione**, che deliberatamente segue la sezione dedicata agli **scenari geostrategici** e precede quella, conclusiva, che illustra le articolate sfaccettature della **sicurezza nazionale** lette attraverso il prisma degli obiettivi informativi: la prima, naturalmente imperniata sui due conflitti, mediorientale e russo-ucraino, in corso alle porte dell'Europa, ma opportunamente estesa anche agli ulteriori quadranti – Balcani, Africa, Asia – che rivestono rilievo primario in chiave di protezione e promozione degli interessi nazionali; la seconda, tradizionalmente suddivisa nei plurimi ambiti di minaccia sui quali si sono concentrate l'attività info-operativa e la correlata elaborazione, nell'anno trascorso, di quadri analitici a beneficio dell'Autorità di Governo.

A dipanarsi lungo il testo è, ancora una volta, una corposa serie di **infografiche**, che si pone in continuità con l'edizione precedente, ma la cui consistenza è ora più che doppia e il cui autonomo valore aggiunto è ancor più marcato. L'obiettivo è restituire la complessità dei temi affrontati, ampliando la gittata dei contenuti testuali e non più limitandosi a renderne una semplice rappresentazione visiva.

Nell'anno in cui questa pubblicazione vede la luce, metà della popolazione del mondo viene chiamata a votare: ne deriveranno inevitabili riflessi sugli equilibri internazionali e si moltiplicheranno, allo stesso tempo, i rischi riconducibili alle ingerenze e ai tentativi di condizionamento dei processi elettorali.

Le pagine che seguono mirano, dunque, anche ad arricchire il dibattito pubblico con una peculiare chiave di lettura dei nuovi scenari che andranno dischiudendosi nei prossimi mesi, a ulteriore testimonianza dell'impegno della comunità Intelligence nazionale ad assolvere alla propria missione, e alle delicate responsabilità connesse all'utilizzo di uno strumento non convenzionale, nell'esclusivo interesse della Nazione e delle sue istituzioni democratiche.



CAPITOLO 1

Scenari geostrategici

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



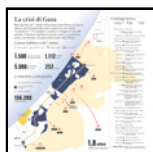
Cap. 3



1.1. La crisi mediorientale

Il Medio Oriente – regione dove l'Italia è presente in missioni di stabilizzazione, formazione e addestramento – ha richiesto, nel 2023, un articolato impegno informativo. In particolare, nella prima parte dell'anno, l'Intelligence si è focalizzata sulle complesse dinamiche di riallineamento e competizione tra attori regionali e internazionali, nonché sulle diverse crisi e instabilità statuali, per poi orientarsi, da ottobre, verso gli sviluppi seguiti all'attacco di Hamas contro Israele e all'esplosione del conflitto nella Striscia di Gaza, analizzando al contempo i rischi di ampliamento delle attività belliche a livello regionale.

L'**attacco del 7 ottobre 2023** da parte di Hamas e della Jihad Islamica Palestinese contro il territorio israeliano ha rappresentato uno spartiacque nelle dinamiche politiche internazionali e del quadrante mediorientale. Localizzato nella Striscia di Gaza, il conflitto è infatti caratterizzato da elementi dalla portata regionale che, anche sull'onda della pronunciata valenza simbolica insita nella questione palestinese, hanno riattivato linee di faglia ad ampio raggio, spingendo diversi attori d'area a forme di reazione, con il rischio di innescare un conflitto di più ampia portata.



Vedi infografica n. **1** di 30

La crisi di Gaza

pagina **19**

Inoltre, le ostilità hanno inciso in modo significativo anche sui processi di riallineamento geopolitico in corso, congelandone nei fatti lo sviluppo e provocando nell'intero mondo arabo-islamico sommovimenti e tensioni.

L'azione di Hamas – circa 1.100 morti e oltre 200 ostaggi tra civili e militari – ha inflitto una ferita profonda nel tessuto della società e nella sicurezza israeliana, inducendo il Governo di Tel Aviv a rispondere sul piano militare contro la Striscia di Gaza. L'ultima parte dell'anno è stata infatti segnata dalle operazioni militari delle Forze di Sicurezza Israeliane contro il territorio della Striscia di Gaza finalizzate a smantellare le capacità militari dei gruppi estremisti palestinesi e a liberare gli ostaggi. Tensioni crescenti si sono registrate anche in **Cisgiordania**, oggetto di diverse

operazioni speciali condotte dalle Forze di Sicurezza Israeliane, anche in questo caso volte a disarticolare le articolazioni estremiste palestinesi.

Sul piano intelligence, i Servizi hanno immediatamente attivato tutte le loro articolazioni per seguire e monitorare gli sviluppi della crisi, in un primo momento anche alla luce del coinvolgimento di tre connazionali nell'azione di Hamas del 7 ottobre, rinvenuti poi deceduti. Successivamente, l'attività informativa e di analisi si è rivolta verso le dinamiche dell'area per delineare e prevenire ulteriori pregiudizi agli interessi nazionali, anche alla luce della presenza di militari italiani nel Libano meridionale ingaggiati nella Missione internazionale UNIFIL. È rimasta alta, inoltre, l'attenzione dell'Intelligence verso le ricadute umanitarie del conflitto sia in termini di perdite di vite umane e sfollamento di civili, che di degradamento delle condizioni di vita delle aree interessate dai combattimenti. In particolare, l'Italia si è impegnata sul piano umanitario inviando presso il porto egiziano di al-Arish l'unità della Marina Militare Vulcano, attrezzata come nave ospedale a supporto della popolazione di Gaza.

La crisi tra Israele e Gaza ha restituito priorità alla questione israelo-palestinese nelle agende politiche della Comunità internazionale, marcando al contempo una linea di discontinuità nell'andamento delle dinamiche dell'intera regione del Medio Oriente. Sul piano strategico, sino ai fatti del 7 ottobre, il quadrante mediorientale era stato attraversato da importanti processi di riallineamento che avevano coinvolto diversi attori regionali. Emblematica nel senso la prosecuzione del rafforzamento dei processi di normalizzazione che vedevano al centro proprio Israele e parte della Comunità dei Paesi arabi (Accordi di Abramo) e che, in prospettiva, avrebbero potuto coinvolgere anche l'Arabia Saudita, realtà di riferimento per il mondo arabo e musulmano. Analoghe politiche di riavvicinamento avevano coinvolto anche attori come Iran, Arabia Saudita, Siria, Turchia, indirizzando il quadrante verso una graduale riduzione delle tensioni.

Lo scoppio della crisi di Gaza ha provocato un arresto di tali processi di distensione, riportando il Medio Oriente nuovamente al centro di dinamiche di polarizzazione e conflittualità che ruotano intorno alla questione israelo-palestinese e che rischiano di far ulteriormente degenerare la stabilità del quadrante. Il riaccendersi delle ostilità ha infatti comportato, e continuerà a causare, rilevanti ricadute di carattere securitario in tutta la regione alla luce dei



numerosi attori locali coinvolti e dell'elevato rischio che la crisi possa allargarsi ad altri contesti. In prima linea, tra le realtà che rischiano di essere interessate dalle ricadute della crisi di Gaza, vi sono l'**Egitto** e la **Giordania**, Paesi tradizionalmente vicini alla causa palestinese e, per evidenti motivi di prossimità geografica, maggiormente esposti a potenziali destabilizzazioni in caso di ulteriore allargamento della crisi.

Nell'ultima parte del 2023, si è altresì registrato un deciso innalzamento delle tensioni in contesti in cui la crisi di Gaza ha rappresentato un fattore di innesco per l'avvio di attività potenzialmente destabilizzanti condotte da attori locali riconducibili al c.d. "Asse della Resistenza", un'alleanza informale che unisce sul piano strategico diverse realtà del quadrante – Iran, Hezbollah libanesi, Houthi yemeniti, milizie sciite in Iraq e Siria, gruppi sunniti palestinesi – in una connotazione anti-israeliana e anti-occidentale.

Eq ilibri settari e religiosi in Medio Oriente

Tema di stretta attenzione degli organismi intelligence è anche il rischio che il protrarsi della crisi di Gaza provochi un'alterazione degli equilibri settari e religiosi delle comunità mediorientali. Diversi contesti del Medio Oriente sono tradizionalmente caratterizzati da un'elevata eterogeneità delle componenti confessionali, la cui pacifica convivenza e il mantenimento del triplice equilibrio demografico, sociale e politico rappresentano elementi chiave per la stabilità generale del quadrante. I conflitti che negli anni hanno interessato Libano, Iraq, Siria e Yemen sono stati provocati anche dalla percepita alterazione degli equilibri tra le diverse comunità interne, con rivendicazioni settarie e religiose strumentalizzate in chiave politica e tramutate in confronto militare interno. La crisi in atto a Gaza – oltre a essere percepita da una parte del mondo musulmano come un confronto tra ebraismo e comunità islamica – rischia di provocare, specie in Libano, conseguenze sul predetto triplice equilibrio. Un eventuale allargamento del conflitto nel Paese dei Cedri, con un ingaggio militare più ampio del gruppo arabo-sciita libanese Hezbollah, potrebbe infatti arrecare ulteriori e non sostenibili tensioni interne, provocando la reazione delle diverse componenti cristiane, druse e sunnite, peraltro già sotto pressione per la presenza nel Paese dei profughi siriani.

In tale quadro, il monitoraggio intelligence è stato rivolto verso le dinamiche di confronto lungo il confine tra **Libano** e Israele, dove negli ultimi mesi dell'anno si sono intensificati gli scontri e gli scambi di artiglieria tra le Forze di Sicurezza Israeliane e il movimento sciita Hezbollah, che ha assunto una posizione di attiva solidarietà con le formazioni palestinesi di Gaza conducendo quotidiane azioni offensive contro Israele. La citata presenza del contingente militare italiano in forza alla Missione UNIFIL ha determinato un'elevata attenzione del settore intelligence e una costante valutazione del rischio, in quanto un coinvolgimento militare di più vasta scala del Paese dei cedri rischierebbe di causare ricadute dalla portata significativa. Anche nel 2023, infatti, il Paese ha registrato una situazione interna segnata da sostanziale stallo politico-istituzionale, che non ha permesso né l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica, né la gestione della pesante crisi economico-finanziaria. Inoltre, la presenza di almeno 1 milione di profughi siriani in territorio libanese ha continuato a presentare importanti criticità sul piano sociale e di convivenza tra le differenti confessioni e comunità di cui è composto il Libano.

Lo scoppio del conflitto di Gaza ha provocato un aumento delle tensioni anche in **Siria e Iraq**, specie per la presenza in questi contesti di gruppi che, partendo da rivendicazioni relative alla questione palestinese, conducono azioni offensive contro assetti statunitensi nell'area, nell'ottica di combattere la presenza occidentale in Medio Oriente. Tale situazione rileva sul piano securitario anche in ottica nazionale, considerando la presenza del contingente italiano in Iraq operativo sia all'interno della Coalizione internazionale anti-DAESH sia nella Nato Mission in Iraq (missione di cui l'Italia ha avuto il Comando fino al mese di maggio).

Tanto premesso, le attività informative sono state dirette soprattutto all'analisi dei processi che hanno interessato Damasco e Baghdad sul piano interno e internazionale, specie alla luce della loro particolare rilevanza nello scacchiere mediorientale. Per quanto attiene alla **Siria**, almeno fino allo scoppio della crisi di Gaza, è stato registrato uno spiccato attivismo diplomatico del Governo di Damasco volto a perseguire una sua riabilitazione internazionale dopo oltre 12 anni di guerra civile. All'indomani del terremoto del 6 febbraio che ha interessato la zona confinaria tra Turchia e Siria, sulla scia della necessità di garantire aiuti umanitari alle popolazioni colpite dal disastro, diversi attori della regione hanno riattivato i canali di dialogo con Damasco. Ciò ha permesso il ripristino dei rapporti bilaterali tra Siria e Arabia Saudita, nonché la successiva riabilitazione della Siria all'interno



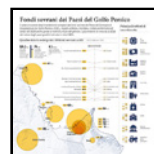
dell'Organizzazione della Lega Araba. A fronte del reintegro di Damasco, non si sono però registrati significativi progressi da parte siriana nell'attuazione del processo di pace tracciato dalle Nazioni Unite o nel contrasto al traffico di stupefacenti (Captagon), che vede proprio nella Siria uno snodo principale. Permangono altresì problematiche di ordine umanitario, connesse al mancato rientro nei luoghi di origine dell'elevato numero di sfollati siriani e di rifugiati causati dalla guerra civile, e di ordine securitario, legate alle attività delle organizzazioni terroristiche in territorio siriano, specie DAESH e formazioni legate ad al Qaida.

In merito all'**Iraq**, sono rimaste all'attenzione, nel corso del 2023, le attività delle milizie paramilitari sciite e delle formazioni estremiste sunnite che continuano a incidere sulla cornice securitaria del Paese. In particolare, la minaccia terroristica in Iraq, sebbene con minore visibilità rispetto al passato, ha continuato a rappresentare un elemento di forte attenzione degli apparati informativi nazionali, specie nelle aree centro-settentrionali del Paese e lungo le zone confinarie con la Siria. Nonostante la ritrovata stabilità sul piano istituzionale, l'Iraq ha continuato a essere periodicamente attraversato da ondate di protesta contro le inefficienze di un sistema politico e istituzionale che non ha offerto prospettive economiche positive alla propria popolazione, pure a fronte delle ingenti risorse petrolifere di cui dispone il Paese. Inoltre, nel corso dell'anno, l'Intelligence ha proseguito il monitoraggio dell'influenza degli attori esterni sul contesto politico ed economico iracheno, a partire da quella esercitata dal vicino Iran.

Proprio la Repubblica Islamica dell'**Iran** si è confermata uno dei principali Paesi oggetto di attività informativa in ragione anche del suo dinamismo sul piano regionale e delle attività di arricchimento nucleare. In particolare, nell'ambito della crisi di Gaza, la forte vicinanza di Teheran alla formazione palestinese Hamas e ad altre milizie del quadrante ha reso necessaria una costante e attenta valutazione delle dinamiche in atto nell'area, anche per prefigurare il potenziale rischio di allargamento del conflitto. Nel corso del 2023, i rapporti tra Iran e Occidente hanno continuato a essere particolarmente difficili per via del sostegno iraniano alla Russia sulla guerra in Ucraina e per il protrarsi delle dure repressioni interne dei movimenti di protesta che fanno uso anche della pena capitale come strumento politico. Il Paese rimane peraltro soggetto sia a possibili, nuove rivolte interne,

fomentate anche da quelle minoranze etniche e religiose (curdi, azeri, baluchi) che contestano il potere delle Autorità centrali, sia a criticità di matrice terroristica (come dimostrato, nei primi giorni del 2024, dall'attentato a Kerman rivendicato da DAESH). In tale quadro, si è registrato un particolare attivismo dell'Iran sul piano diplomatico finalizzato a rilanciare i propri rapporti con altre realtà regionali e non occidentali. Rilevano nel senso l'accordo di normalizzazione con l'Arabia Saudita, mediato da Pechino a marzo, e l'ingresso in formati multilaterali alternativi come la Shanghai Cooperation Organization e i BRICS+.

Quanto all'area del **Golfo**, le Monarchie arabe del Consiglio di Cooperazione del Golfo (a partire da quei Paesi che hanno sottoscritto gli Accordi di Abramo, come Emirati Arabi Uniti e Bahrain) hanno cercato di mantenere posizioni pragmatiche riguardo allo scoppio della crisi di Gaza bilanciando la vicinanza delle proprie popolazioni con la questione palestinese e la volontà di non compromettere i risultati ottenuti in termini di normalizzazione con Israele. Interesse prioritario di tali realtà, compresa l'Arabia Saudita, è quello di evitare un ampliamento del conflitto di Gaza sul piano regionale, che comprometterebbe gli ambiziosi programmi di diversificazione e sviluppo economico avviati in tutte le Monarchie del Golfo.



Vedi infografica n. 2 di 30

Fondi sovrani dei Paesi del Golfo Persico

pagina 21

In tale cornice, nell'ultima parte dell'anno, ha suscitato particolare preoccupazione il rinnovato attivismo della milizia sciita Houthi in **Yemen** che, a fronte di avviati colloqui di pace con Riyadh, ha condotto una serie di attività offensive sullo stretto di Bab el Mandeb. Gli Houthi hanno infatti attaccato e tentato di sequestrare navigli commerciali diretti in Mar Rosso rivendicando tali azioni come attività condotte contro gli interessi israeliani e occidentali in solidarietà con il popolo palestinese, obbligando così parte del flusso commerciale internazionale marittimo a modificare le proprie rotte.



1.2. Il conflitto russo-ucraino

L'intelligence ha continuato a monitorare il prosieguo delle operazioni militari in Ucraina e le relative ricadute nel contesto europeo e nazionale. Nel corso dell'anno in esame, l'analisi del conflitto, avviato dalla Federazione Russa il 24 febbraio 2022, si è concentrata sui seguenti temi:

- l'andamento della controffensiva ucraina, che non ha conseguito il principale obiettivo pianificato, ossia l'interruzione del corridoio terrestre che connette la Russia alla Crimea. Tra i principali elementi che ne hanno condizionato le operazioni, rileva il poco tempo a disposizione per l'addestramento delle truppe e le limitate capacità di attacco aereo e di artiglieria, oltre alle difficoltà a sorprendere le difese russe;



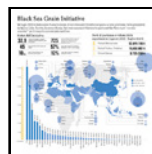
Vedi infografica n. 3 di 30

L'andamento della guerra in Ucraina

pagina **23**

- la dinamica delle battaglie, connotata dalla mancata affermazione militare di nessuno dei contendenti. Gli avanzamenti territoriali sono stati infatti limitati rispetto all'anno precedente. Pur considerando che l'Ucraina ha riconquistato il 50% del terreno occupato dalla Russia dopo l'invasione del febbraio 2022, Mosca continua a controllare circa il 18% dell'intero territorio ucraino (compreso quello occupato a partire dal 2014);
- la creazione, da parte del regime russo, di programmi scolastici e azioni di propaganda atti a giustificare un conflitto di lunga durata con l'Occidente, definito da Putin il "nemico" di Mosca;
- i prodromi e l'ammutinamento del leader della Compagnia Militare Privata Wagner, Prigozhin, nonché le conseguenze di tale azione di forza sulla stabilità del regime russo;
- l'accresciuta capacità dell'Ucraina di attaccare la Flotta russa del Mar Nero, la Crimea e il territorio russo con moderni sistemi d'arma autoctoni o alleati;
- la preparazione, da parte di Mosca, della ripresa di un'intensa campagna di bombardamenti contro infrastrutture critiche civili e capacità industriali ucraine, condotta anche tramite l'utilizzo di missili ad alta precisione;
- la sostenibilità dello sforzo militare russo e ucraino;

- gli articolati sviluppi della Black Sea Grain Initiative.



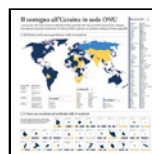
Vedi infografica n. 6 di 30

La Black Sea Grain Initiative

pagina **29**

Quanto all'entità degli aiuti assicurati dall'Occidente e da Paesi terzi, si evidenzia il delinearsi di due traiettorie distinte. Da un lato, sullo sfondo di una costante evoluzione di posizioni in seno alla Comunità internazionale, il sostegno dei Paesi Occidentali all'Ucraina, focale per la prosecuzione dello sforzo militare di Kiev, è continuato durante tutto il 2023, pur registrando un importante calo rispetto all'anno precedente. A fine anno l'aiuto militare complessivamente stanziato dai Paesi europei superava, per la prima volta, quello offerto dagli Stati Uniti.

Dall'altro lato, è in aumento il sostegno che attori terzi offrono alla base industriale militare russa. Pechino, oltre ad accrescere le importazioni di prodotti energetici dalla Russia, ha probabilmente fornito a Mosca alcune tecnologie duali. Altri Paesi hanno invece offerto un supporto militare diretto: l'Iran ha messo a disposizione della Russia ingenti quantità di droni pronti all'uso e ha contribuito a creare la capacità di costruirne ulteriori; la Corea del Nord ha intensificato la cooperazione militare con Mosca, inviando supporto in munizionamento.



Vedi infografica n. 5 di 30

Il sostegno all'Ucraina in sede ONU

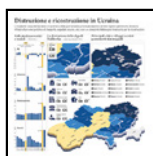
pagina **27**

A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, il tema della consistenza degli effettivi dei due eserciti assume assoluto rilievo. In Russia, le perdite nel conflitto, sia di morti che di feriti, così come i cittadini fuggiti a causa della guerra, hanno ulteriormente peggiorato la crisi demografica. Si stima che negli ultimi quattro anni la popolazione russa abbia perso circa 2 milioni di persone a causa di guerra, esodo e pandemia. Nel lungo termine, il declino

demografico inciderà negativamente sullo status della Russia quale grande potenza e sulla sua capacità di innovare.

Mosca può comunque contare su un bacino di potenziali “reclutandi” quattro volte più ampio di quello del suo avversario. In Ucraina, conclusasi la mobilitazione dei volontari, il Paese dibatte su come ottenere un numero maggiore di truppe per consolidare le difese o tentare nuove azioni di controffensiva nel 2024. Inoltre, un nuovo disegno di legge governativo che mira, tra le altre misure, ad abbassare la soglia per i coscritti da 27 a 25 anni, è stato inviato a dicembre in Parlamento.

Durante il 2023, lo scenario di una soluzione del conflitto e di un conseguente avvio della ricostruzione dell’Ucraina è rimasto remoto.



Vedi infografica n. 4 di 30

Distruzione e ricostruzione in Ucraina

pagina **25**

Non si sono svolti negoziati di pace significativi tra Mosca e Kiev per tre ragioni principali:

- è mancata la necessaria fiducia tra i belligeranti affinché si convincano a sedersi a un tavolo negoziale;
- nessuno dei due contendenti ha modificato i propri obiettivi strategici;
- ragioni di politica interna (non c’è sostegno a concessioni

territoriali né da parte della popolazione ucraina, né da quella del Presidente russo).

In particolare, ogni tentativo di Putin di segnalare l’avvio di possibili negoziazioni si è scontrato contro l’espressa volontà di non voler offrire alcuna concessione, in quanto una pausa nei combattimenti servirebbe solo alla ricostituzione delle Forze russe per sferrare nuovi attacchi.

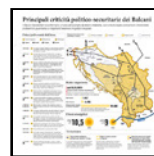
Ciononostante, si è assistito a un proliferare di “iniziative di pace” promosse da vari attori. Rilevano, al riguardo, il piano varato da un gruppo di esperti internazionali denominato “Kiev Security Compact”, le iniziative di Cina, Sudafrica (che ha guidato una proposta esibita a nome dell’Unione Africana) e Brasile, nonché ulteriori tentativi da parte di altri Stati.

Tra le diverse iniziative, l’Ucraina ha cercato di aggregare consenso intorno alla “Formula di Pace” del Presidente Zelensky, presentata già nel 2022, che prevede un piano in 10 punti, fondata sui seguenti cardini: sicurezza nucleare, sicurezza alimentare, sicurezza energetica, rilascio dei prigionieri, restaurazione dell’integrità territoriale dell’Ucraina, ritiro delle truppe russe e cessazione delle ostilità, giustizia e creazione di un tribunale internazionale, protezione ambientale, prevenzione di un’escalation, conferma della fine della guerra. A compimento di un percorso di consultazioni multilaterali, che include la partecipazione dei Paesi del Sud Globale e riunioni tra i Consiglieri di Sicurezza Nazionale – a Copenaghen (24 giugno), Gedda (5 agosto) e Malta (28 ottobre) – nel 2024 Zelensky mira a indire un Summit della pace globale che dia inizio all’implementazione pratica della formula.



1.3. I Balcani

l’Intelligence dedica costante attenzione ai Balcani Occidentali osservando, in particolare, le aree connotate da latenti instabilità. La regione continua a presentare significative criticità, cui non sono estranei problemi di governance, dinamiche interetniche, fenomeni di criminalità e corruzione diffusa, ponendo ostacoli al progresso del cammino dei Paesi della regione verso l’Unione Europea e, in alcuni casi, influenzando negativamente la loro situazione securitaria.



Vedi infografica n. 7 di 30

Principali criticità politico-securitarie dei Balcani

pagina **31**

Sul piano dell’integrazione comunitaria, dalla fine del 2022 tutti i Paesi della regione, Kosovo escluso, hanno ottenuto lo status



di candidato all'ingresso. Ciononostante, le valutazioni date da Bruxelles sugli effettivi progressi raggiunti non fanno sperare in un'integrazione in tempi brevi: anche i Paesi più avanzati nei negoziati, come Serbia e Montenegro, scontano ritardi dovuti, da un lato, a una scarsa attitudine dei Governi della regione a riformare ambiti fondamentali per l'Unione Europea, come il settore giudiziario e la promozione dei diritti fondamentali, dall'altro, alla difficoltà delle Istituzioni comunitarie a rilanciare il processo di allargamento.

In tale cornice, l'Italia svolge un ruolo fondamentale nel cercare di avvicinare la regione balcanica all'Unione Europea attraverso iniziative miranti ad accelerarne l'integrazione e sostenendo i processi di riforma interni. La "stanchezza" sul percorso europeo – che si riflette anche in un lieve calo, registrato nel 2023, del supporto delle opinioni pubbliche balcaniche all'adesione – può offrire spazi di manovra ad attori esterni, come Russia e Cina, con agende divergenti rispetto a quella euro-atlantica. In particolare, nel perdurare della crisi ucraina, l'Intelligence si è soffermata sull'influenza in chiave anti-occidentale di Mosca verso l'area, storicamente rivolta soprattutto in direzione della Serbia. Resta inoltre significativa la diffusione da parte russa di narrative antioccidentali per contrastare i modelli offerti da NATO e Unione Europea.

Nel 2023, il quadro securitario balcanico si è connotato fortemente per l'incerto sviluppo del processo di normalizzazione delle relazioni tra **Serbia** e **Kosovo**, che al momento appare in sostanziale stallo, nonostante l'iniziale sviluppo positivo dell'accordo raggiunto a voce, ma mai firmato, tra i due Paesi a Ohrid (febbraio). Ciò ha determinato un peggioramento, anche a livello di sicurezza, dei rapporti tra i citati Stati, alimentato dalle posizioni sempre più intransigenti dei Governi di Belgrado e Pristina. Al riguardo, lo scorso maggio, l'insediamento di sindaci di etnia albanese in quattro municipalità del Nord del Kosovo, a maggioranza serba (componente che aveva boicottato il voto), ha portato a violente proteste da parte serbo-kosovara con epicentro nella città di Zvečan, dove negli scontri tra manifestanti e polizia kosovara sono rimasti feriti diversi appartenenti (anche italiani) alla KFOR, la forza di peacekeeping NATO in Kosovo. Un ulteriore peggioramento delle tensioni nel Nord del Paese si è verificato il 24 settembre quando un gruppo di paramilitari serbo-kosovari, guidati da un esponente del principale partito politico di quell'etnia, ha ingaggiato un sanguinoso scontro a fuoco con la polizia kosovara nei pressi della località di Banjska. L'episodio, seppur grave, non lascerebbe prefigurare il rischio di un conflitto armato aperto tra Kosovo e Serbia, ma ha provocato il congelamento del negoziato facilitato dall'Unione

Europea volto a normalizzare le relazioni tra le due parti, portando al riconoscimento di fatto dell'indipendenza dell'ex Provincia serba da parte di Belgrado. La contesa poggia soprattutto sulla mancata creazione, da parte kosovara, dell'Associazione delle Municipalità Serbe, che Pristina si era impegnata a stabilire già nel 2013 come organo di autonomia e coordinamento per i serbo-kosovari, voluto con forza da Belgrado. I Vertici kosovari si oppongono alla costituzione di tale organismo, temendone la strumentalizzazione, a opera serba, in proprio mezzo di ingerenza permanente.

In **Serbia** resta saldo il controllo delle istituzioni da parte del Presidente Aleksandar Vucic e del suo partito, nonostante le imponenti manifestazioni antigovernative iniziate a maggio come reazioni a tre sparatorie di massa avvenute nel giro di pochi giorni all'inizio del mese. Le elezioni parlamentari e comunali anticipate (17 dicembre) hanno confermato la solidità del sistema di potere intorno al leader serbo, anche se l'opposizione, che aveva cavalcato l'onda delle citate proteste, ha accusato il Governo di pesanti brogli elettorali, soprattutto relativamente al risultato delle comunali di Belgrado, dove la vittoria delle forze di maggioranza è stata stentata. Il Governo serbo ha finora respinto le richieste di annullamento del voto avanzate dall'opposizione che, pertanto, è nuovamente scesa in piazza lasciando prefigurare un ulteriore periodo di turbolenze interne.

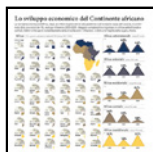
Anche nel 2023 le dinamiche a somma zero tra i rappresentanti politici delle tre principali etnie della **Bosnia-Erzegovina** (bosgnacchi, serbi, croati) hanno rallentato i processi di riforma interni al Paese, nonostante la concessione, a fine 2022, dello status di candidato all'adesione all'Unione Europea. Gli aspetti più critici restano legati alle spinte da parte della Republika Srpska – l'entità a prevalenza serba del Paese – a massimizzare la propria autonomia, con frequenti richiami al raggiungimento dell'indipendenza, a detrimento della funzionalità delle Istituzioni centrali bosniache. Nel corso dell'anno, gli attacchi del Presidente della Republika Srpska, Milorad Dodik, si sono concentrati sulla Corte Costituzionale e sull'Alto Rappresentante della Comunità internazionale, con l'adozione di leggi volte ad annullare l'applicazione delle loro decisioni vincolanti sul territorio dell'entità. Per la parte relativa all'Alto Rappresentante, il Presidente Dodik è stato incriminato ed è attualmente sotto processo (circostanza che nei fatti costituisce un ulteriore elemento di tensione). Lo stallo politico e le criticità interne si sono tradotte in una mancanza di progressi verso l'integrazione europea della Bosnia-Erzegovina, le cui possibilità di avviare i negoziati di adesione saranno oggetto di nuove valutazioni nel marzo 2024.



1.4. Africa

Il 2023 ha confermato la centralità del Continente africano quale scenario di rilevanza prioritaria e privilegiato ambito di proiezione per la tutela degli interessi strategici nazionali, specie con riferimenti ai contesti di Maghreb, Sahel e Corno d’Africa.

In tale quadro, l’Intelligence ha operato per identificare le ricadute degli eventi in corso nei Paesi africani nella duplice accezione delle criticità e delle opportunità. Sotto il primo aspetto vi sono diversi fenomeni che interessano l’Italia e che trovano origine nell’area Mediterraneo-africana, a partire dai traffici illeciti, compresi quelli che alimentano i flussi migratori clandestini, il terrorismo di matrice jihadista e la sicurezza delle tratte marittime. Quanto al secondo profilo, le sfide connesse alla necessità di tutelare la diversificazione dell’approvvigionamento energetico, all’opportunità di cooperazione economica, all’esigenza di preservare la stabilità dell’intero quadrante mediterraneo hanno richiesto l’articolazione di strategie, aperte alle collaborazioni multilaterali e con altri partner europei e internazionali, per la promozione della cooperazione con i Paesi del Continente africano (c.d. Piano Mattei).



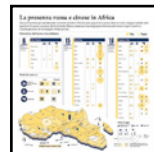
Vedi infografica n. 8 di 30

Lo sviluppo economico del Continente africano

pagina **33**

In uno scenario globale profondamente influenzato dallo scoppio della crisi di Gaza e dal perdurare del conflitto ucraino, l’analisi dell’Intelligence ha colto, in pressoché tutti i contesti presi in esame, un’accelerazione delle dinamiche competitive, sia di natura endogena che esogena, che hanno reso più fragili gli assetti statuali.

Lo scenario africano si è presentato particolarmente articolato, altresì a causa dell’accresciuta presenza, anche militare, di attori extraregionali. In particolare, l’indebolimento delle strutture istituzionali e la ripresa della conflittualità tra fazioni ed etnie hanno fornito spazi per una più incisiva presenza in quei territori di attori globali quali Russia e Cina.



Vedi infografica n. 9 di 30

La presenza russa e cinese in Africa

pagina **35**

In particolare, e al netto delle ricadute che potranno avere le riconfigurazioni delle compagnie mercenarie russe nel Continente, l’Intelligence ha evidenziato come il Cremlino sia rimasto più che mai intenzionato a mantenere una propria presenza strutturata in Nord Africa e Sahel, esercitando così una pressione sul fronte Sud dell’Alleanza Atlantica e insidiando interessi europei e occidentali.

Ciò, nel quadro di tentativi da parte di Mosca e Pechino di trasformare il Continente in un campo di competizione geopolitica con l’Occidente, spostandone il baricentro in direzione del c.d. Sud Globale che, proprio nel 2023, ha cominciato a esprimere un peso politico maggiore nei grandi consessi internazionali (Assemblea Generale ONU), rendendo problematica la gestione multilaterale delle crisi in corso.

Di prioritario rilievo strategico per l’Italia, il **contesto libico** è rimasto connotato da dinamiche oppostive e conflittuali, mantenendo una struttura istituzionale bicefala caratterizzata dalla compresenza del Governo di Unità Nazionale-GUN di Tripoli e di quello di Salvezza Nazionale-GSN di Bengasi-Sirte.

Pur a fronte di alcuni progressi nell’interlocuzione tra membri dei due rami del Parlamento libico (Camera dei Rappresentanti e Alto Consiglio di Stato), che in ottobre ha portato al varo della legge elettorale, il percorso costituzionale e legale a premessa delle elezioni presidenziali e parlamentari non è avanzato vanificando, di fatto, gli sforzi di ricomposizione del quadro politico del Paese.

Parimenti, è parso privo di risvolti positivi anche l’annuncio della riunificazione delle due branche della Banca Centrale Libica (agosto). Concepito per porre fine a una divisione che durava dal 2014 e quale importante passo di avvicinamento tra i due fronti libici, il percorso di unificazione bancaria del Paese africano non è ancora decollato in ragione delle difficoltà di dialogo tra i rappresentanti dei due Governi.

In tale contesto, è proseguito l’attivismo del Rappresentante Speciale del Segretario Generale-RSSG dell’ONU Bathily. Non ha avuto seguito invece l’iniziativa di inizio febbraio tesa all’istituzione

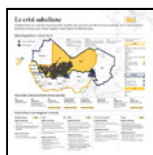


di un meccanismo di consultazione tra rappresentanti politici, istituzionali e miliziani della società libica per promuovere l'organizzazione delle elezioni. Nondimeno, in autunno, lo RSSG ha voluto conferire nuovo impulso all'azione onusiana, promuovendo un percorso di dialogo e avvicinamento tra i cinque attori libici (il Presidente del Consiglio Presidenziale Mohamed al-Menfi, il Premier di Tripoli Abdulhamid Dbeiba, il Presidente dell'Alto Consiglio di Stato Mohamed Takala, il Presidente della Camera dei Rappresentanti Aghila Saleh Issa e il Comandante Generale dell'Esercito Nazionale Libico Khalifa Haftar) che di fatto gestiscono le principali dinamiche per la definizione di un calendario elettorale condiviso.

Anche la situazione sul terreno ha continuato a registrare dinamiche distanti da una reale ricomposizione delle istanze, con i vari attori, anche miliziani, concentrati a rafforzare i propri fronti interni. Sono restati vani i tentativi tesi a un avvicinamento tra Dbeiba e Haftar. A riguardo, il monitoraggio intelligence ha evidenziato come i due attori si siano concentrati, specie nell'ultima parte dell'anno, a consolidare le proprie posizioni all'interno dei rispettivi schieramenti.

È proseguito altresì il monitoraggio intelligence verso la **Tunisia**, nel 2023 primo Paese di partenza di migranti irregolari verso il territorio nazionale e realtà che ha registrato indicatori complessi in campo economico. Oggetto di focus anche la minaccia terroristica, notevolmente ridimensionata ma sempre all'attenzione delle Autorità locali, a causa del rischio di permeabilità di frange della popolazione al proselitismo e a percorsi di radicalizzazione.

L'Intelligence ha assegnato prioritaria attenzione anche agli sviluppi dell'**area saheliana**, nella consapevolezza dell'importanza che la regione riveste sotto il profilo securitario, per la stabilità di Nord Africa, Africa occidentale e Golfo di Guinea, e quale hub di passaggio dei flussi clandestini verso la rotta del Mediterraneo centrale.



Vedi infografica n. 10 di 30

Le crisi saheliane

pagina 37

Il contesto è rimasto caratterizzato da criticità strutturali e multidimensionali che nel tempo lo hanno qualificato quale principale incubatore di instabilità nel Continente, contribuendo anche ad agevolare uno "sganciamento" dalla sfera euro-

occidentale, a favore di politiche di consolidamento delle posizioni militari, commerciali e di influenza politica di Russia e Cina. Nel 2023 è andato infatti definendosi uno scenario di insofferenza verso sistemi e valori democratici percepiti come legato colonialista, a vantaggio di nuovi modelli autoritari che si presentano maggiormente efficaci a rispondere a crisi e a istanze locali.

In particolare, l'attenzione rivolta al **Mali** ha continuato a evidenziare dinamiche involutive sia sul piano interno che su quello del suo posizionamento internazionale, prospettando rischi di ulteriore destabilizzazione dell'intero quadrante a seguito della decisione del Consiglio di Sicurezza ONU, su richiesta del Governo maliano, di ritirare la Missione integrata e multilaterale di stabilizzazione (MINUSMA, circa 15.000 unità) entro l'anno. Sotto il profilo dei fragili equilibri interni, la Giunta militare riferibile al Colonnello Goita è andata consolidando le proprie posizioni, anche se la fine della Missione MINUSMA ha inciso sulle dinamiche tra i principali gruppi etnici e sul riavvio della violenza tra Bamako e i gruppi armati Tuareg del nord, sancendo di fatto la fine del processo di pacificazione previsto dagli Accordi di Algeri del 2015.

Su tale contesto, il colpo di Stato di fine luglio in **Niger** ha determinato un ulteriore indebolimento dell'architettura occidentale di cooperazione nel Paese, identificato come "presidio avanzato" nell'area sub-sahariana dell'Occidente e dell'Italia e del quale il deposto Presidente Bazoum era garante. Su uno sfondo che da tempo registrava tensioni e scarsa dialettica tra le Istituzioni insediatesi democraticamente nel 2021, si è affermata in tempi brevissimi e senza episodi di violenza la Giunta golpista del Generale Tchani, riuscendo – in analogia con quanto già verificatosi in Mali e Burkina Faso – a capitalizzare lo scontento per la crisi economica e di sicurezza e l'ormai radicato sentimento anti-occidentale.

Il quadro regionale ha visto anche una cooperazione sempre più strategica tra Niger, Mali e Burkina Faso dopo la firma, il 16 settembre, dell'Alleanza degli Stati del Sahel: un accordo prettamente militare che, con il passare del tempo, i Vertici dei tre Stati stanno tuttavia riempiendo di contenuti politici, al fine di ridisegnare il sistema delle alleanze regionali. È in quest'ottica che Niger e Burkina Faso si sono uniti al Mali nell'annunciare l'uscita dal gruppo G5 Sahel (di fatto causandone lo scioglimento) che nell'ultimo decennio aveva costituito la principale forma di cooperazione regionale di sicurezza sostenuta dall'Occidente.

A fattor comune è apparsa più palese l'intenzione dei tre Paesi di ridisegnare i propri canali di cooperazione privilegiando i legami con la Russia e cercando spazi diplomatici nell'ambito della cooperazione Sud-Sud.



L'attività informativa si è concentrata anche sugli sviluppi nei contesti statuali del **Corno d'Africa**.

In **Sudan**, lo stallo del processo di transizione e il sussistere di radicate rivalità tra i Vertici istituzionali del Paese hanno condotto, in aprile, allo scoppio di un violento conflitto tra le Forze Armate Sudanesi-FAS del Presidente del Consiglio Sovrano Gen. al Burhan e le truppe paramilitari Rapid Support Forces-RSF guidate dal Vice Presidente Gen. Dagalo Hamidty. Nel corso dei mesi, le ostilità hanno assunto le caratteristiche di una vera e propria guerra di posizione nella quale nessuno dei due fronti si è rivelato in grado di prevalere, anche in ragione di ingenti afflussi di mercenari e di armamenti provenienti da sponsor esterni. Tale situazione ha rimarcato una drammatica crisi umanitaria e massicci movimenti di popolazioni: secondo stime ONU il 60% dei sudanesi necessiterebbe di assistenza alimentare e sanitaria e il Paese ha registrato, a fine dicembre, quasi sette milioni di sfollati interni, mentre un milione sarebbe fuggito nei Paesi confinanti quali l'Egitto.

La spiralizzazione della crisi sudanese ha gravato sui delicati equilibri regionali e, in particolare, sullo scenario **etiope**. L'Accordo di Pace di Pretoria del novembre 2022 non sembra aver costituito garanzia sufficiente per l'avvio concreto di un Dialogo Nazionale, la cui attuazione sul campo è stata rallentata dal riaffiorare di preoccupanti segnali di polarizzazione tra le principali etnie del Paese (tigrini, amhara e oromo) e, in parallelo, dal deterioramento dei rapporti tra Addis Abeba e Asmara. Dopo l'estate, infatti, lo scenario etiopico ha registrato scontri così violenti tra truppe federali e milizie regionali da spingere il Premier etiopico a dichiarare lo stato di emergenza.

In tale contesto, il monitoraggio intelligence ha evidenziato la scarsa inclinazione dell'**Eritrea** ad accettare una pacificazione definitiva con il fronte tigrino, tradizionale rivale, e a smobilitare le proprie truppe che ancora presidiano il Nord etiopico.

Volgendo lo sguardo verso la **Somalia**, si sono colti invece sviluppi più promettenti, almeno sul fronte politico. Sotto la guida del

Presidente Hassan Sheik Mohamud, le Istituzioni federali si sono mosse speditamente per superare le dinamiche di antagonismo connesse al complesso rapporto tra Mogadiscio e gli Stati Federati. Sono state sviluppate anche politiche di sicurezza volte a contenere la sigla jihadista autoctona al Shabaab-AS soprattutto nelle zone rurali – dove tradizionalmente esprime più resilienza – tramite l'azione sinergica di truppe federali e milizie popolari su base clanica. Tuttavia, l'attività di controterrorismo di Mogadiscio (anche con il supporto della Missione dell'Unione Africana di sostegno alla transizione, ATMIS) non è ancora risultata efficace nel depotenziare l'attivismo violento di AS.

Infine, l'Intelligence non ha mancato di focalizzarsi sulla regione dei **Grandi Laghi** che ha continuato a evidenziare lo sviluppo di meccanismi virtuosi di cooperazione tra gli Stati. Tuttavia, la seconda parte dell'anno ha registrato la spiralizzazione delle relazioni tra **Repubblica Democratica del Congo** e **Ruanda** con violenti scontri nelle regioni orientali congolese tra le Forze Armate di Kinshasa e milizie ribelli sostenute da Kigali. In questo contesto, la decisione del ritiro, nel 2024, delle truppe della Missione ONU per la stabilizzazione della Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO) potrebbe, in prospettiva, creare un vuoto di potere del quale potrebbero giovare le sigle terroristiche locali e i gruppi criminali.

A fine anno il quadrante ha peraltro evidenziato un ulteriore momento di ridefinizione dei suoi complessi equilibri. Il riferimento è alla firma, il 1° gennaio 2024, di un controverso Memorandum di Intesa tra l'Etiopia e l'autoproclamata Repubblica del Somaliland (de facto indipendente dal 1991 ma che la Somalia considera parte integrante del proprio territorio) che garantirebbe ad Addis Abeba l'accesso al Mar Rosso a fronte, tra l'altro, della disponibilità etiopica a riconoscere l'indipendenza del Somaliland.

In questo contesto, la mossa etiopica ha contribuito a creare tensioni con la Somalia e un ulteriore irrigidimento dell'Eritrea prospettando un aggravamento della fragilità regionale.



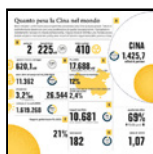
1.5. Asia

Il quadrante asiatico si conferma centrale nella competizione tra Stati Uniti e Cina, specie nella sua dimensione marittima indo-pacifica. La stabilità dell'area è dunque decisiva per assicurare gli equilibri regionali e planetari. Si stima infatti che essa contribuisca per circa due terzi al PIL del mondo, ospitandone metà della popolazione, distribuita in realtà statuali differenziate per ordinamento politico, grado di sviluppo economico, rilevanza del fattore religioso nel dibattito pubblico, allineamento ai valori euro-atlantici, ambizioni revisioniste dell'attuale ordine internazionale.

Ciò posto, lungo le rotte che attraversano l'**Indo-Pacifico** transita una quota preponderante dei commerci via nave che per la gran parte doppiano snodi essenziali quali lo Stretto di Malacca e quello di Taiwan. Si tratta di un crocevia di collegamenti oggi indispensabili per molteplici catene globali del valore, destinate anche ad alimentare il sistema manifatturiero italiano, incluse quelle che impiegano fattori di produzione critici in settori ad alta tecnologia ed elevata domanda, come i semiconduttori e la componentistica necessaria alla transizione ecologica. A questo reticolo di connessioni in superficie si aggiunge il rilievo parimenti strategico delle infrastrutture subacquee, tanto in termini di cablaggi e altri tracciati sottomarini, quanto per potenzialità di sfruttamento delle abbondanti risorse biologiche e minerarie.

Tanto premesso, in considerazione dell'ampiezza e della complessità delle poste in gioco indicate rispetto agli interessi di potenze interne ed esterne alla regione, l'Indo-Pacifico pone crescenti dilemmi securitari e rappresenta un terreno di contese per affermarvi o esercitarvi influenza, se non diretto controllo.

Nel corso dell'ultimo anno è cresciuta di pari passo l'attenzione dell'Intelligence per il quadrante asiatico. Al riguardo, la **Cina** si conferma oggetto principale di analisi strategica, sia nelle sue dinamiche interne sia nelle sue proiezioni internazionali. Sotto il primo profilo, si colgono segnali in controtendenza rispetto alle consolidate traiettorie incrementali dello sviluppo economico e tecnologico cinese nell'ultimo quarantennio.



Vedi infografica n. **11** di 30

Quanto pesa la Cina nel mondo

pagina **39**

Non solo rallentano i ritmi di crescita, ma emergono criticità strutturali di difficile gestione anche nel medio-lungo periodo, dalla crisi del settore immobiliare all'indebitamento degli enti locali, dalle ripercussioni delle restrizioni occidentali all'esportazione di tecnologia sensibile, alla diffusione di meccanismi di screening sugli investimenti cinesi. Su tali prospettive pesano inoltre i prodromi di un declino demografico (**vedi box "Trend demografico e capitale umano in Cina"**) icasticamente rappresentato dal sorpasso dell'India quale Stato più popoloso al mondo, così come il percepito irrigidimento ideologico dell'ordinamento sino-popolare. Al ripristino di un pervasivo controllo del Partito Comunista Cinese-PCP sul Paese risulta congeniale una visione olistica della sicurezza nazionale e dei suoi presidi, la cui modernizzazione è espressamente menzionata tra gli obiettivi di riforma da qui al 2035. Nel senso, si possono già osservare seguiti concreti nell'adozione delle nuove leggi cinesi sul controspionaggio, sulle relazioni estere e sull'immunità degli Stati esteri.

Trend demografico e capitale umano in Cina

Continua ad accelerare il calo demografico cinese. Negli ultimi anni si è assistito infatti a una progressiva riduzione nel numero delle nascite: 12 milioni nel 2020, 10,6 milioni nel 2021 e 9,56 milioni nel 2022. Nel 2023 la popolazione cinese si è ulteriormente contratta di 2,08 milioni di persone, a fronte di una riduzione di 850mila unità nel 2022. In tale quadro, anche il tasso di fertilità risulta in rapido declino, da 1,8 figli nel 2017 a 1,07 nel 2022. Le Nazioni Unite stimano che la popolazione cinese si ridurrà del 46% nel corso di questo secolo, raggiungendo 767 milioni nel 2100, ma si basano sull'ipotesi di una rapida e immediata ripresa del tasso di fertilità, fino a 1,4 figli già nel 2050, laddove far salire il tasso di fertilità si sta dimostrando molto difficile in tutto il mondo (**vedi paragrafo 2.2.**).

I problemi demografici della Cina non riguardano solo il numero e l'età dei suoi abitanti, ma anche il loro livello di istruzione. La crescita economica cinese degli ultimi 35 anni è stata favorita da un massiccio spostamento di persone dalle campagne alle città, con almeno 350 milioni di individui che hanno lasciato i loro posti nell'agricoltura per trovare impiego nelle industrie. Questo modello di crescita economica sta

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



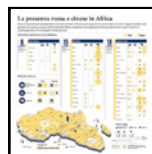
però esaurendo il suo potenziale mano a mano che crescono i salari e che la Cina si sposta verso produzioni a più alto valore aggiunto. Ciononostante, ancora oggi la gran parte della popolazione cinese non ha raggiunto un livello di istruzione necessario per essere impiegato in settori avanzati, al punto che la Cina risulta agli ultimi posti tra i Paesi al suo livello di sviluppo per il tasso medio di istruzione dei lavoratori.

Dal punto di vista educativo la Cina è fortemente polarizzata, con centri di eccellenza scientifica mondiale, perlopiù nelle grandi città costiere dell'est del Paese, e vaste aree dell'interno rurale dove il livello di istruzione è carente e dove risiede la maggioranza dei bambini cinesi. Se, da un lato, il numero di laureati all'anno è più che raddoppiato negli ultimi 15 anni, raggiungendo quasi i 12 milioni, dall'altro, molti bambini nelle zone rurali più remote e svantaggiate continuano a fronteggiare problemi, anche di soddisfacimento di esigenze primarie, tali da minarne le capacità di apprendimento a lungo termine.

Nonostante il quadro descritto, negli ultimi anni sono stati fatti comunque degli importanti passi in avanti. La percentuale di giovani cinesi che ottengono l'equivalente dei nostri diplomi di scuola superiore è cresciuta dal 55% nel 2012 al 75% nel 2020, mentre quelli che raggiungono la laurea sono più che raddoppiati, dal 18,7% al 38,7%. Per quanto riguarda invece i cinesi del segmento 25-64 anni, il 63% non è andato oltre le scuole medie, al punto che circa 300 milioni di lavoratori non avrebbero la capacità di competere in un'economia globalizzata.

Tali dinamiche si riverberano anche sul versante internazionale, ove Pechino sta cercando di riscattarsi dal c.d. "secolo delle umiliazioni"; allargare il suo ruolo di attore dominante nel quadrante asiatico; acquisire lo status di grande potenza (anche marittima) globale, in grado di tutelare i suoi interessi, anche attraverso le numerose comunità della diaspora cinese, e di rivaleggiare con gli USA, sfuggendo così a quelle che percepisce come iniziative occidentali di contenimento. La proiezione cinese – dal punto di vista economico, logistico-infrastrutturale, politico e, sia pure in misura minore, militare – tocca già ogni angolo del pianeta, manifestandosi altresì in un'attenzione sempre più marcata verso il «Sud Globale», anche nelle forme di una penetrazione diffusa e influente in aree geopolitiche di maggiore prossimità per il nostro Paese, nel Mediterraneo allargato o in

Africa, dove restano peraltro da approfondire natura e prospettive della compresenza russa.



Vedi infografica n. 9 di 30

La presenza russa e cinese in Africa

pagina
35

Il rapporto tra Cina e Russia sta attraversando una fase complessivamente favorevole, non solo nei termini citati in relazione al conflitto in Ucraina (**vedi paragrafo 1.2.**), ma anche nelle forme di iniziative convergenti volte a flettere l'attuale ordine internazionale, basato su regole percepite dai due Paesi come esclusivamente espressive del primato degli USA con i suoi alleati. In questa cornice si colloca il gioco di squadra sino-russo in ambito ONU, ma anche l'evoluzione del formato BRICS, con Pechino principale regista assieme a Mosca della recente proposta di allargamento del gruppo. Resta da valutare il peso effettivo di queste iniziative nel calcolo strategico cinese rispetto ai suoi obiettivi prioritari, incentrati sulla revisione dello status quo territoriale anzitutto in Asia Orientale, a partire da Taiwan e dal Mar Cinese Meridionale.

Nel corso dell'anno in esame si è assistito a un leggero calo delle tensioni nello Stretto di **Taiwan**, contestualmente a un'intensificazione negli scambi di visite tra rappresentanti locali dai due lati dello stretto, oltre che alla riduzione di alcune delle misure economiche restrittive imposte dalla Cina nei confronti di aziende taiwanesi. Sebbene meno ampie rispetto al 2022, sono comunque proseguite le esercitazioni militari dell'Esercito di Liberazione Popolare (PLA) attorno all'isola. La più importante tra queste si è svolta in aprile, a seguito della visita negli Stati Uniti della Presidente taiwanese Tsai Ing-wen.



Vedi infografica n. 12 di 30

Instabilità nell'Indo-Pacifico

pagina
41

Le manovre simulate delle Forze Armate cinesi sono parse finalizzate a verificare la capacità di effettuare un blocco aereo e navale dell'isola. Questo periodo di relativa riduzione delle



tensioni è però probabilmente destinato a terminare dopo la vittoria nelle elezioni presidenziali taiwanesi di Lai Ching-te, candidato del Partito Democratico Progressista, più vicino alle istanze indipendentiste e meno gradito a Pechino.

Nel 2023 sono invece aumentate le frizioni nel **Mar Cinese Meridionale**, soprattutto tra Filippine e Cina. In particolare, Pechino ha cercato in più occasioni di impedire il rifornimento di una nave della marina filippina, la Sierra Madre, volontariamente incagliata nel 1999 su ordine di Manila presso l'atollo conteso di Second Thomas Shoal in una porzione di mare su cui rivendica la sovranità, sorretta anche da un pronunciamento della Corte Permanente di Arbitrato dell'Aja. Inoltre, da quando, nel giugno 2022, è salito al potere il Presidente Ferdinand Marcos Jr., la risposta filippina alle rivendicazioni di Pechino nel Mar Cinese Meridionale è diventata più assertiva. Manila ha, tra l'altro, rafforzato i suoi rapporti di cooperazione militare con Australia, Giappone e, soprattutto, Stati Uniti.

In **Afghanistan** la situazione umanitaria rimane critica. Il ritorno dei Talebani al potere, cui è conseguita una drastica riduzione negli aiuti internazionali, è coinciso con un calo del PIL afghano di oltre il 20% nel 2021 e di un ulteriore 6% nel 2022, fino a stabilizzarsi nel 2023. Il numero di afghani in condizione di crisi alimentare, rimasto costante nel 2023 rispetto al 2022, è di circa 20 milioni, pari al 48% della popolazione stimata. Sul piano securitario le condizioni del Paese restano precarie, segnate da molteplici criticità e fattori di rischio. L'affiliato locale di DAESH, l'Islamic State Khorasan Province (ISKP), rimane la principale minaccia al regime talebano e alla presenza internazionale nel Paese, sebbene il numero di attacchi in territorio afghano perpetrati da ISKP nel 2023 sia calato rispetto al picco raggiunto nel 2021. Quanto alle dinamiche politiche interne, il potere dell'emiro Haibatullah Akhundzada si è ulteriormente consolidato. Egli ha proseguito la costruzione di un sistema amministrativo parallelo sotto il suo controllo e imposto provvedimenti anche molto controversi, quali il divieto dell'istruzione secondaria per le ragazze. Secondo stime delle Nazioni Unite, è invece crollata nel 2023 la produzione di oppio, calata di circa il 95% anche a seguito della messa al bando della sua coltivazione. Infine, per quanto riguarda i rapporti regionali, si è registrato un aumento delle tensioni con il Pakistan, a causa principalmente dell'aumento degli attacchi terroristici sul territorio pakistano da parte di gruppi che, secondo Islamabad, troverebbero rifugio in Afghanistan. Questo peggioramento dei rapporti ha portato, tra l'altro, a restrizioni nel commercio tra i

due Paesi e all'annuncio – in parte attuato – dell'espulsione di 1,7 milioni di afghani residenti illegalmente in Pakistan.

Si ritiene che il 2023 sia stato un anno particolarmente difficile anche per la popolazione **nordcoreana**, provata da tre anni di chiusura dei confini che hanno ulteriormente immiserito la già scarsa disponibilità di cibo. I prezzi dei beni alimentari sono aumentati significativamente dal periodo precedente alla pandemia e vi sono numerose testimonianze circa la grave carestia che avrebbe colpito il Paese. Ciò non ha tuttavia rallentato il programma nucleare e missilistico del regime di Pyongyang, che lo scorso anno ha propagandato, tra gli altri, due sviluppi di rilievo: l'allestimento di un sommergibile, presentato a settembre, capace secondo le autorità nordcoreane di lanciare missili balistici armati con testate nucleari; la collocazione in orbita di un primo satellite nazionale per la ricognizione militare. A fronte di un'interazione con Pechino rimasta per lo più ancorata a canoni consolidati, significativa è stata invece l'attenzione di Pyongyang per la citata crescita nella collaborazione con Mosca (**vedi paragrafo 1.2.**), sancita anche simbolicamente dal viaggio del leader nordcoreano Kim Jong-un nell'estremo oriente russo a settembre.

Nel corso dell'anno si sono inoltre registrati significativi sviluppi nella guerra civile scoppiata in **Myanmar** dopo il colpo di Stato militare del 1° febbraio 2021. A fine ottobre, una coalizione di gruppi etnici armati, che fino a questo momento erano rimasti ai margini della guerra civile, ha lanciato un'offensiva contro il regime, conquistando il controllo di alcuni importanti checkpoint soprattutto al confine con la Cina. Tra gli scopi dell'offensiva vi era quello di contrastare i traffici illeciti attraverso quella frontiera, compresi centri di truffe online che impiegavano forzatamente migliaia di persone, spesso di nazionalità cinese, provocando l'irritazione di Pechino. La giunta militare appare in difficoltà, avendo perso il controllo di ampie porzioni di territorio, ma dispone ancora di armamenti superiori e può sfruttare la mancanza di unità d'intenti tra le forze ribelli.

Meritevoli di menzione per il loro rilievo securitario, per quanto meno turbolente che in anni passati, permangono le dispute di confine tra **India e Cina**, nonché tra **India e Pakistan**, pur rimanendo sempre concreti i rischi escalatori.

In particolare, la tensione risulta elevata tra i due "giganti asiatici", India e Cina, intenti a costruire infrastrutture (ponti, strade, rifugi, aree di stoccaggio) e a movimentare truppe ed equipaggiamenti lungo la c.d. Line of Actual Control, contribuendo così ad alimentare la sfiducia reciproca.



CAPITOLO 1

Scenari geostrategici

ANALISI INFOGRAFICA

MENU

Indice



Cap. 1



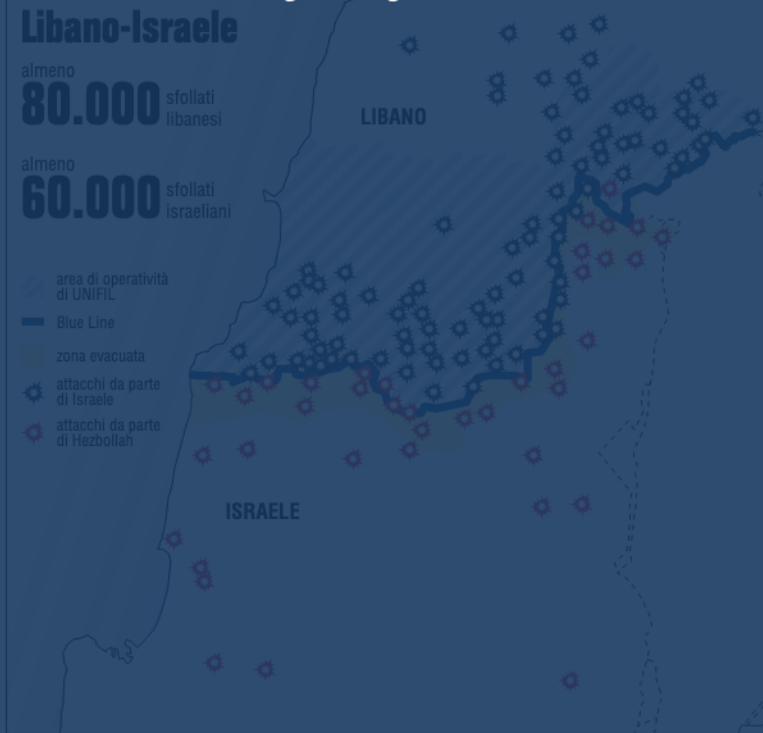
Cap. 2



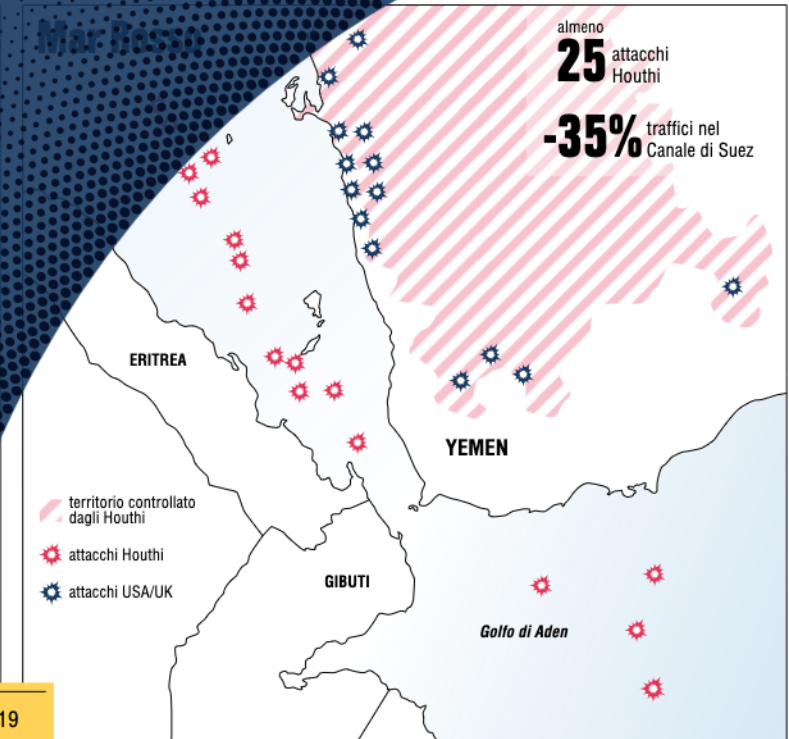
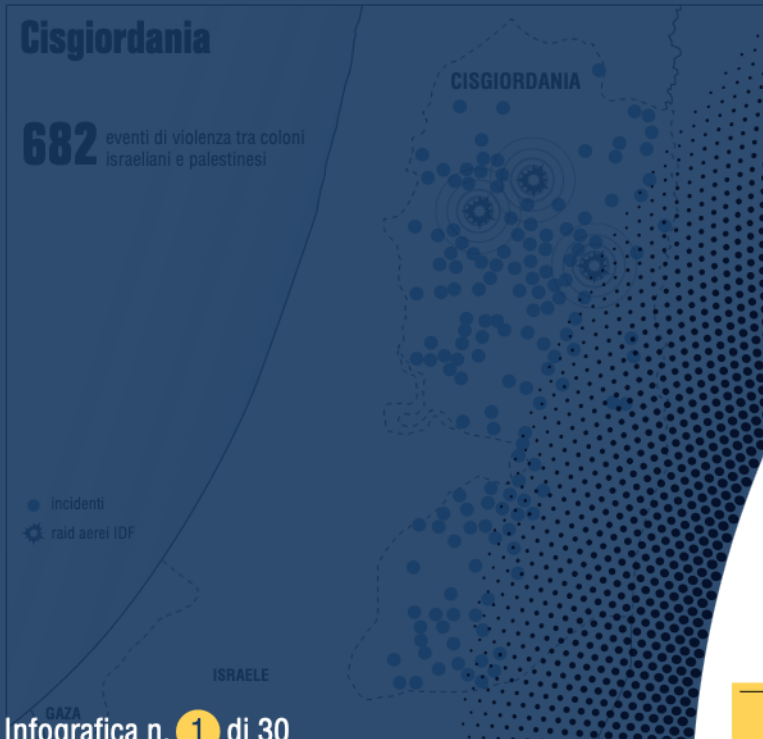
Cap. 3



Scenari geostrategici



Il mondo in trasformazione



La crisi di Gaza

Nella giornata del 7 ottobre Hamas lancia dalla Striscia di Gaza un attacco multi-dimensionale contro Israele che provocherà l'uccisione di 1.112 israeliani e la presa in ostaggio di circa 250 persone. Il Governo israeliano ha quindi avviato un'operazione aerea e poi terrestre, entrando militarmente nella Striscia.

I numeri dell'attacco del 7 ottobre

↑ miliziani via terra → miliziani via aerea ✖ lancio di razzi

circa **1.500** miliziani di Hamas via terra/mare/aria

1.112 israeliani uccisi

circa **5.000** razzi lanciati da Hamas

252 ostaggi

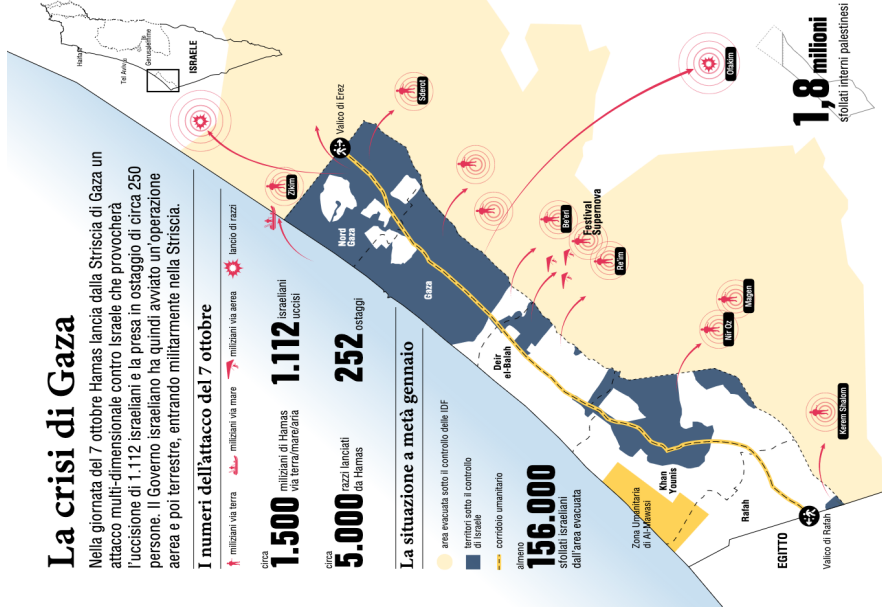
La situazione a metà gennaio

area evacuata sotto il controllo delle IDF

territorio sotto il controllo di Israele

corridoio umanitario

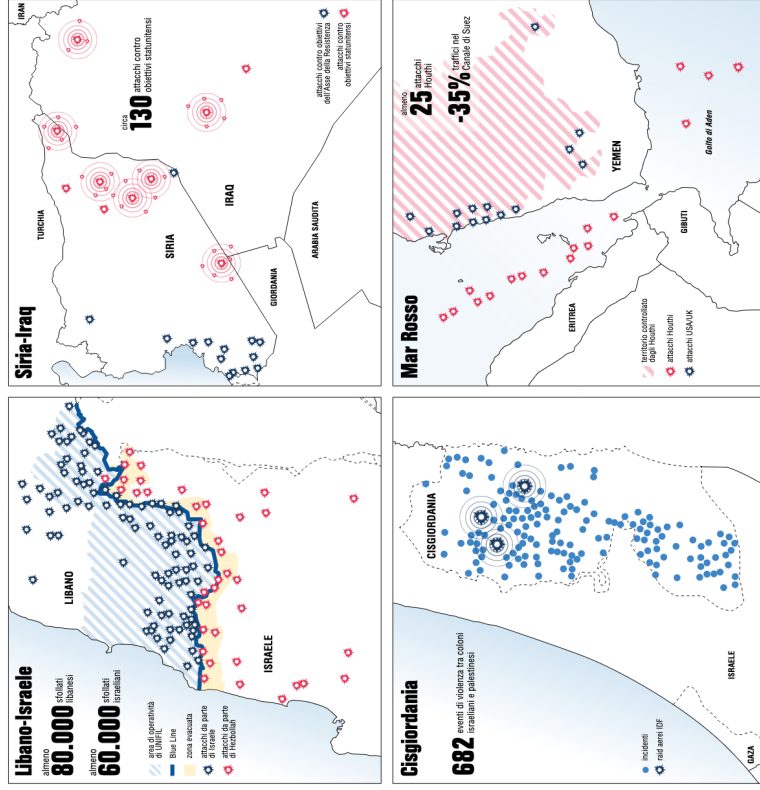
almeno **156.000** sfollati israeliani dall'area evacuata



Cronologia storica

- ottobre 1947: creazione di Israele
- settembre 1993: Accordi di Oslo
- 1994: Avrebbe Nofat per la Pnua Rahbi, Pnua e Arafat
- ottobre 1994: Trattato di pace tra Israele e Giordania
- settembre 1995: Firma degli Accordi di Oslo II
- novembre 1995: Dissoluzione del Pnua, Membro dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Islamico
- ottobre 1998: Accordi di Wye, Pnua e Pnua
- ottobre 1998: Accordi di Wye, Pnua e Pnua
- settembre 2000: Inizio della seconda intifada (finisce nel 2005)
- marzo 2002: Il Consiglio di Sicurezza Onu vota la risoluzione 1886, chiedendo a Israele di ritirarsi da tutti i territori occupati
- marzo 2002: La Lega Araba lancia l'"Iniziativa di pace araba"
- giugno 2002: Inizio della costruzione del muro di separazione
- novembre 2004: Muro di Arafat
- gennaio 2005: Mahmoud Abbas (Abu Mazen) diventa Presidente dell'ANP
- aprile-settembre 2005: Attacco piano di distruzione di Gaza (finisce nel 2005)
- gennaio 2006: Elezioni in Palestina
- giugno 2006: Separato dal resto israeliano, Ghaf Sahbi si allinea all'operazione
- aprile-settembre 2007: Israele prende il controllo di Gaza, l'esercito del Egitto interrompe un tentativo di Israele di tornare in Gaza
- 2008: Israele lancia le operazioni "Piombo fuso" e "Piombo fuso"
- luglio 2014: Inizio della terza intifada
- gennaio 2020: L'Amministrazione Pnua lancia l'"Iniziativa di pace: Pnua ha un'offerta di pace per il Medio Oriente" e "Deal of the Century"
- settembre 2020: Firma degli Accordi di Abramo
- maggio 2021: Nuovo conflitto tra Israele e Hamas
- primavera 2022: Serie di attentati ai lanci di razzi da Gaza
- gennaio 2023: Operazione "Schiave", Arafat lancia il lancio di razzi da Gaza
- febbraio 2023: Operazione israeliana a Nabulis e Gerusalemme
- febbraio 2023: Verifica di Arafat
- febbraio 2023: Operazione israeliana in Giordania
- marzo 2023: Operazione di Sharm el-Sheikh
- aprile 2023: Verifica della situazione nella Striscia di Gaza
- aprile 2023: Lancio di razzi dal Libano
- aprile 2023: Attacco terroristico a Tel Aviv
- maggio 2023: Progressivo aumento delle violenze e dei lanci di razzi da Gaza
- 7 ottobre 2023: Operazione "Vibrazione di Gaza", Arafat lancia la crisi di Gaza

Riflessi regionali della crisi di Gaza



Scenari geostrategici



Il mondo in trasformazione

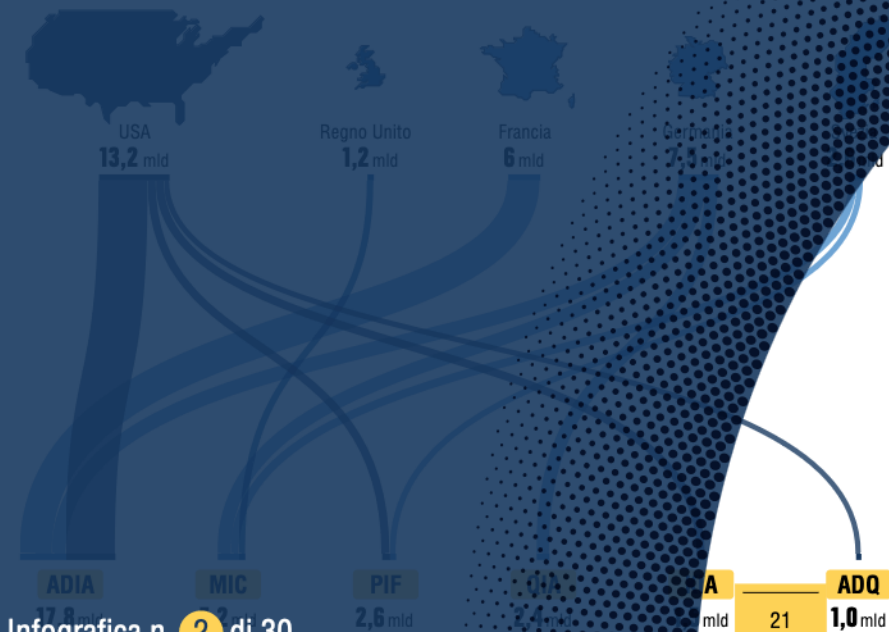
La sicurezza nazionale



Principali destinazioni degli investimenti

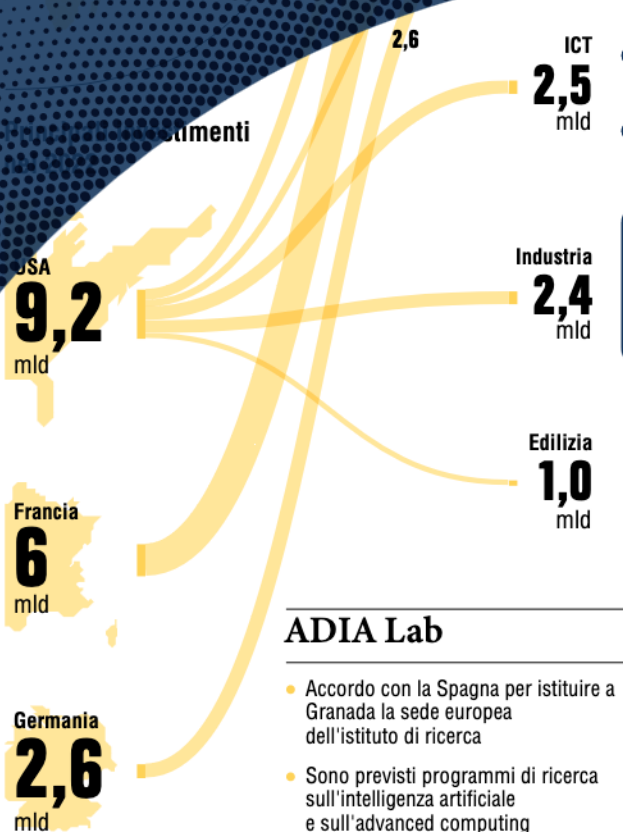


Principali investimenti in Occidente | 2022 (valori in USD)



Fondi Sovrani dei Paesi del Golfo Persico

Principali investimenti nel 2023



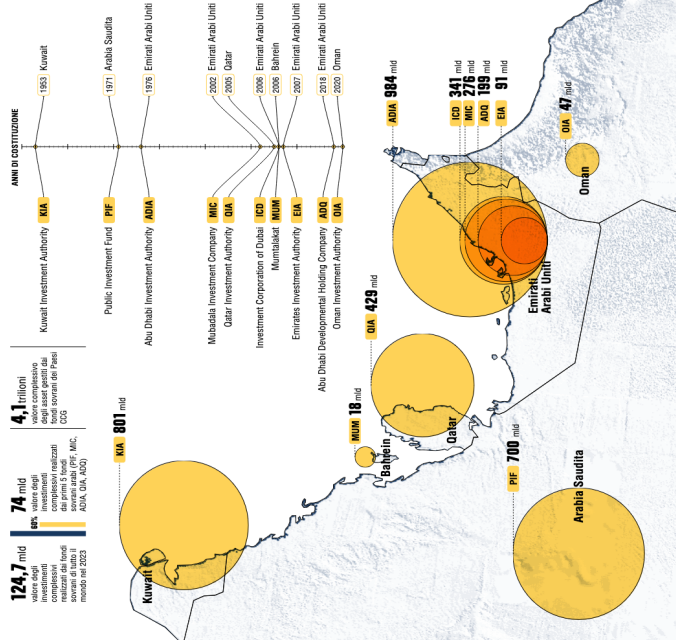
ADIA Lab

- Accordo con la Spagna per istituire a Granada la sede europea dell'istituto di ricerca
- Sono previsti programmi di ricerca sull'intelligenza artificiale e sull'advanced computing

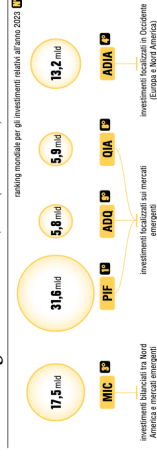
Fondi sovrani dei Paesi del Golfo Persico

Il peso crescente degli investimenti compiuti dai fondi sovrani dei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo Persico (CCG), rispetto al totale mondiale, è stato confermato nel corso del 2023 anche grazie ai livelli di prezzo del petrolio. La previsione di crescita al 2030 del valore degli asset gestiti è stimata in oltre l'80%.

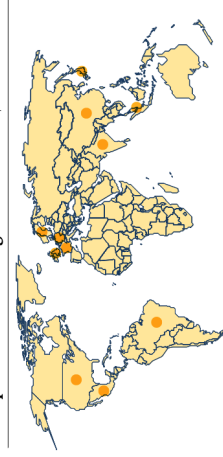
Quadro sintetico dei primi 10 fondi sovrani arabi | 2023 (valori in USD)



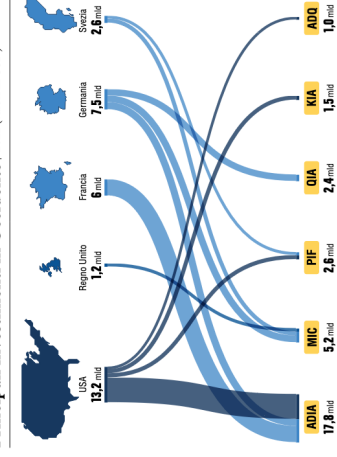
Volume degli investimenti | 2023 (valori in USD)



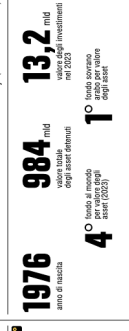
Principali destinazioni degli investimenti | 2023



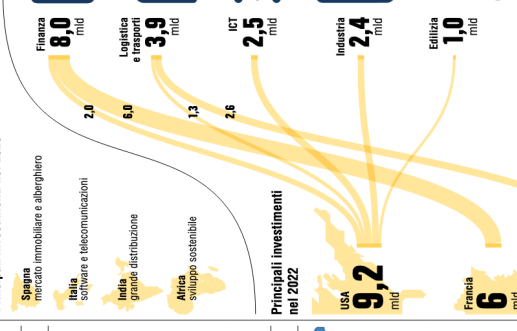
Principali investimenti in Occidente | 2022 (valori in USD)



ADIA | Abu Dhabi Investment Authority (valori in USD)



Principali investimenti nel 2023



ADIA Lab

- Accordo con la Spagna per istituire a Granada la sede europea dell'Istituto di ricerca
- Sono previsti programmi di ricerca e sull'advanced computing

PAESI CONFINANTI 1. Scenari geostrategici

Lettonia	46.610
Lituania	52.305
Moldavia	112.810
Polonia	956.635
Romania	83.765
Slovacchia	113.925
Ungheria	63.775
Bielorussia	37.040
Fed. Russia	1.212.585

PAESI CONFINANTI

RUSSIA E BIELORUSSIA

RESTO D'EUROPA

ITALIA

SPAGNA

REGNO UNITO

GERMANIA

RESTO D'EUROPA 3.259.935

Albania	7.495
Armenia	605
Austria	81.870
Azerbaijan	4.555
Belgio	73.095
Bosnia Erzegovina	210
Bulgaria	53.710
Cipro	18.230
Croazia	24.150
Danimarca	36.635
Estonia	50.450
Finlandia	61.520
Francia	69.495
Georgia	27.400
Germania	1.125.850
Grecia	26.945
Irlanda	102.560
Islanda	3.250
Italia	169.040
Liechtenstein	575
Lussemburgo	4.220
Macedonia del Nord	18.570
Malta	2.070
Montenegro	64.070
Norvegia	65.185
Paesi Bassi	136.470
Portogallo	55.440
Regno Unito	250.360
Rep. Ceca	375.590
Serbia	4.130
Slovenia	10.635
Spagna	185.860
Svezia	41.825
Svizzera	66.480
Turchia	41.390

Istituzioni culturali

125
Edifici religiosi

29
Musei

147
Edifici di interesse storico o artistico

19
Monumenti

13
Biblioteche

1
Archivio

Istituzioni scolastiche

3.793
Strutture scolastiche

3.428 + 365
Danneggiate Distrutte

Il mondo in trasformazione

Khernihiv **21**
69.146

Kiev **39**
69.328

Kharkiv **56**
69.630

Zaporizhzhia **12**
69.226

Donetsk **65**
69.930

Luhansk **34**
69.205

Sumy **17**
69.138

Mykolaiv **1**
69.219

Vinnitsia **1**
69.219

Chernobyl **1**
69.219

Chernobyl **1**
69.219

Chernobyl **1**
69.219

Chernobyl **1**
69.219

Lviv **8**
69.8

Altri Oblast **45**
69.45

11

La sicurezza nazionale

1.270
Strutture

190
Magazzini

43
Pazienti

L'andamento della guerra in Ucraina

Sfollati interni

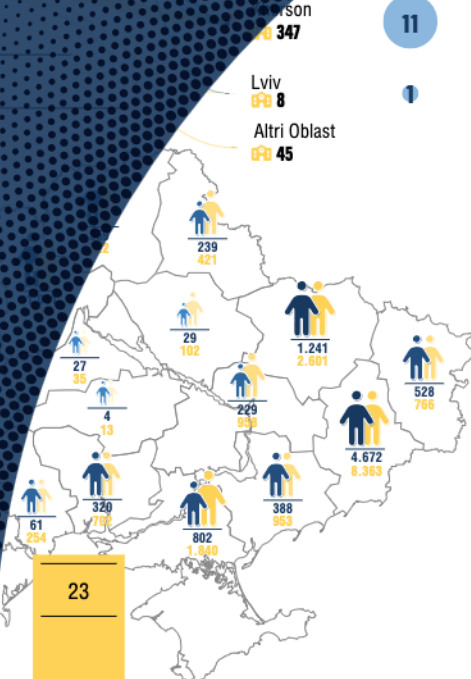
OBLAST 3.540.799

Dnipropetrovsk	390.671
Kharkiv	353.388
Kiev	335.032
Kiev (città)	287.505
Leopoli	228.737
Poltava	179.025
Zaporizhzhia	167.448
Odessa	164.889
Vinnitsia	158.453
Zakarpattia	135.541
Kherkasy	128.863
Ivano-Frankivsk	125.107
Mykolaiv	121.012
Donetsk	99.389
Sumy	90.142
Kirovohrad	88.130
Khernivtsi	81.949
Khmelnitskiy	74.672
Ternopil	71.420
Khernihiv	69.679
Zhytomyr	60.753
Rivne	49.983
Volyn	48.231

Morti e feriti civili

Totale morti **10.052**

Totale feriti **18.635**



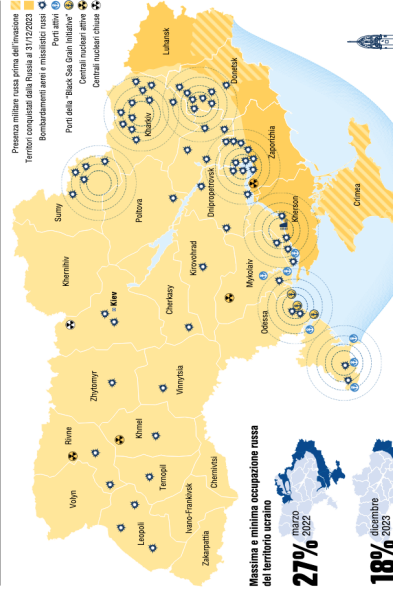
I numeri della guerra

giorni di guerra	676 (al 31/12/2023)
civili morti	10.052 (al 30/11/2023)
civili feriti	18.635 (al 30/11/2023)
rifugiati	5.939.385 (al 31/12/2023)
sfollati interni	3.540.799 (al 31/12/2023)
siti scolastici distrutti o danneggiati	3.793 (al 31/12/2023)
siti culturali distrutti o danneggiati	334 (al 31/12/2023)

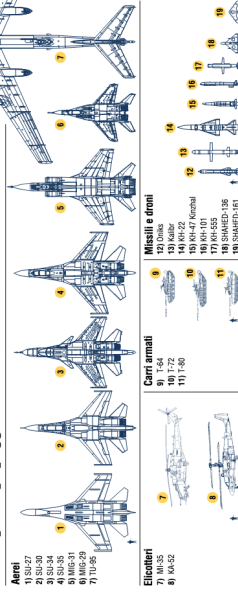
L'andamento della guerra in Ucraina

A due anni dall'invasione russa, la controffensiva ucraina non ha ancora conseguito l'obiettivo di interrompere il corridoio terrestre che lega la Crimea alla Russia.

La situazione sul terreno



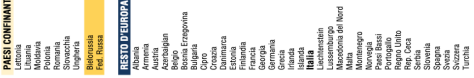
Principali equipaggiamenti militari utilizzati dalla Russia



Cronologia degli eventi

- 16/07/2023 | Bombardamento russo di edifici residenziali in Dnipro
- 10/02/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 23/02/2023 | Aggravazione, da parte dell'Assente, della situazione umanitaria in Russia, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 25/02/2023 | Bombardamento russo di un centro di accoglienza per rifugiati in Ucraina
- 26/02/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 08/03/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 14/03/2023 | Estensione per altri due mesi della sospensione delle forniture di gas alla Russia, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 17/03/2023 | Muro di Berlino: il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e il ministro della Difesa si incontrano a Berlino
- 25/03/2023 | Accordo tra l'Ucraina e l'Europa per la sospensione delle forniture di gas alla Russia, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 26/04/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 13/05/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 17/05/2023 | Estensione per altri due mesi della sospensione delle forniture di gas alla Russia, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 20/05/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 25/05/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 05/06/2023 | Accordo di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 08/06/2023 | Serie di almeno 10 missili russi alleati in un'area residenziale di Dnipro
- 13/06/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 21/06/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 23/06/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 24/06/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 27/06/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 17/07/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 19-22/07/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 23/07/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 02/08/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 25/08/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 31/08/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 25/11/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 07/12/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 14/12/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio
- 31/12/2023 | Conferenza di pace per l'Ucraina a Parigi, con l'annuncio di una nuova guerra in Russia per il mese di maggio

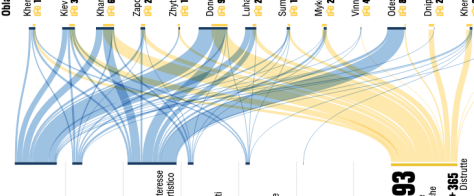
Rifugiati



Sfollati interni



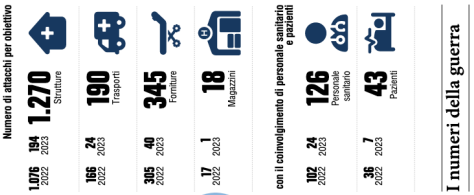
Istituzioni culturali e scolastiche



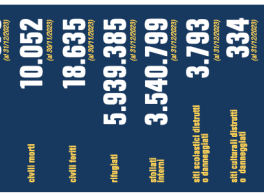
Istituzioni culturali e scolastiche



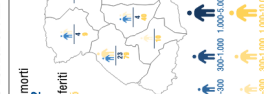
Strutture sanitarie



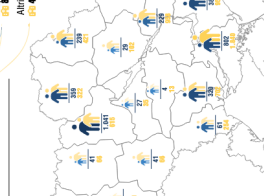
I numeri della guerra



Morti e feriti civili



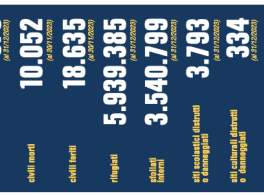
Sfollati interni



Istituzioni culturali e scolastiche



Strutture sanitarie



Scenari geostrategici
(ultimi dati disponibili a Febbraio 2023)

Danni per Oblast Il mondo in trasformazione
(ultimi dati disponibili a Febbraio 2023)

La sicurezza nazionale settore
Febbraio 2023

67,4

Donetsk



35,2

50,2

Kharkiv



25,8

41,6

Luhansk



18,1

26,5

Kiev



10,5

29,0

Zaporizhzhia



9,7

29,8

Kherson



9,1

16,8

Khernihiv



5,7

13,7

Mykolaiv



5,5

9,3

Sumy



2,1

6,0

Dnipropetrovsk



2,0

3,7

Zhytonir



1,8

3,7

Odessa



0,6

Altri Oblast

9,25

Distruzione e ricostruzione in Ucraina

50,4
Abitazioni33,7
Trasporti10,9
Industria e commercio0,7
Agricoltura4,4
Strutture scolastiche ed educative2,6
Cultura e turismo2,5
Strutture sanitarie8,8
Altri

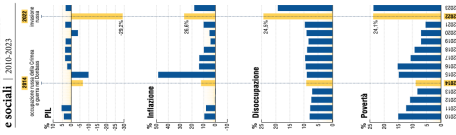
134,6

Totale dei danni
febbraio 2023

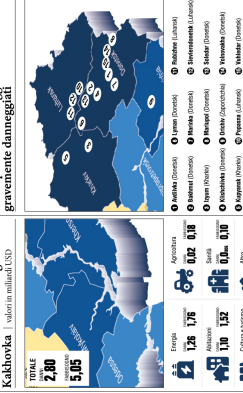
Distruzione e ricostruzione in Ucraina

L'invasione russa dell'Ucraina e il protrarsi della guerra hanno provocato danni e perdite ingenti (patrimonio abitativo, infrastrutture energetiche e di trasporto, ospedali, scuole, etc.) con un crescente fabbisogno finanziario per la ricostruzione

Indicatori economici e sociali | 2019-2022



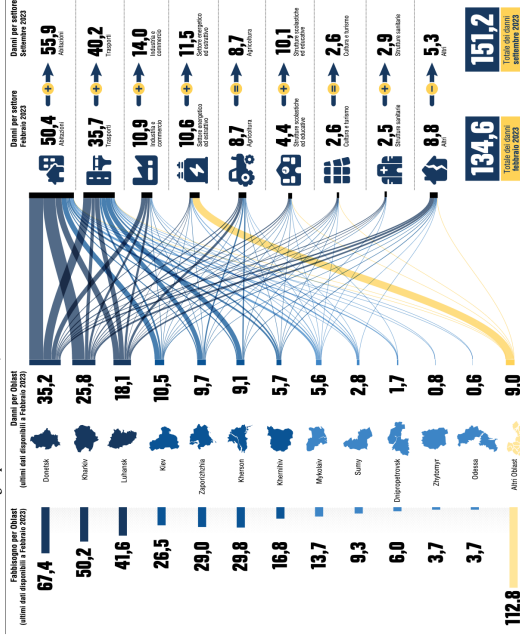
La distruzione della diga di Kakhovka | valore in miliardi USD



Principali città e villaggi ucraini gravemente danneggiati



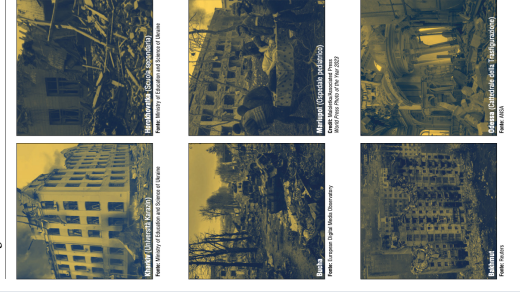
Danni economici e fabbisogno per la ricostruzione | valore in miliardi USD



I numeri della guerra



Immagini della distruzione



Scenari geostrategici

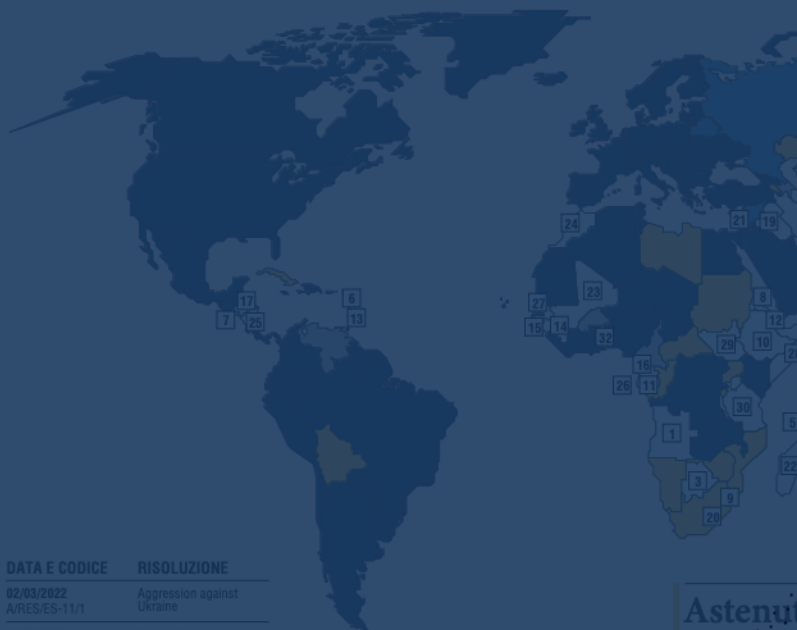
Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

L'analisi del voto sulle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite direttamente collegate all'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 evidenzia un costante sostegno al Paese aggredito

I 160 Paesi con la stessa posizione nelle 4 votazioni

Il sostegno all'Ucraina in sede ONU



DATA E CODICE	RISOLUZIONE
02/03/2022 A/RES/ES-11/1	Aggression against Ukraine
24/03/2022 A/RES/ES-11/2	Humanitarian consequences of the aggression against Ukraine
12/10/2022 A/RES/ES-11/4	Territorial integrity of Ukraine: defending the principles of the Charter of the United Nations
23/02/2023 A/RES/ES-11/6	Principles of the Charter of the United Nations underlying a comprehensive, just and lasting peace in Ukraine

Assenti | 5

- Azerbaijan
- Burkina Faso
- Camerun
- Turkmenistan
- Venezuela

Astenuti | 23

- Algeria
- Armenia
- Bolivia
- Berlino
- Brunei
- Cuba
- Dominica
- Dominican Republic
- Ecuador
- Egypt
- El Salvador
- Eritrea
- Eswatini
- Guatemala
- Honduras
- Iran
- Iraq
- Israel
- Italy
- Kenya
- Kiribati
- Kuwait
- Lettonia
- Liberia
- Libya
- Liechtenstein
- Moldova
- Nepal
- Nicaragua
- North Macedonia
- Oman
- Pakistan
- Paraguay
- Peru
- Poland
- Portugal
- Romania
- Russia
- Saudi Arabia
- Slovenia
- Spain
- St. Kitts e Nevis
- St. Lucia
- St. Vincent a Grenadine
- Stati Uniti
- Suriname
- Svezia
- Switzerland
- Timor Est
- Tonga
- Trinidad e Tobago
- Tunisia
- Turchia
- Tuvalu
- Ucraina
- Ungheria
- Uruguay
- Vanuatu
- Yemen
- Zambia

Contrari | 4

- Bielorussia
- Corea del Nord
- Federazione Russa
- Siria

I 33 Paesi con posizioni diversificate nelle 4 votazioni

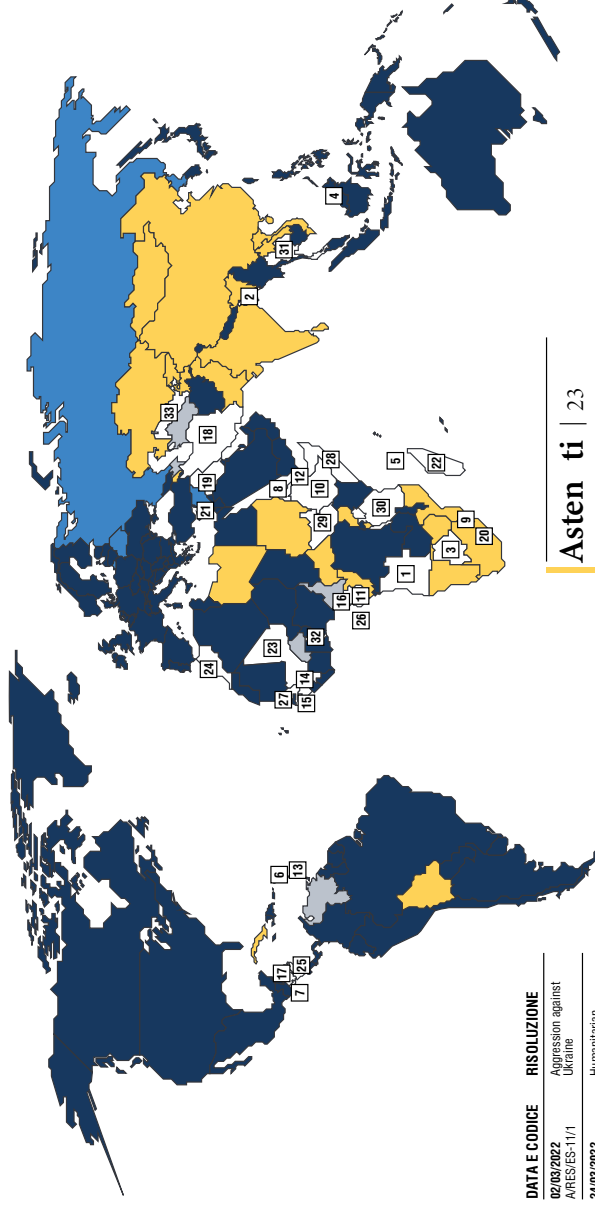
Due terzi dei Paesi che hanno assunto, nelle votazioni dell'Assemblea generale dell'ONU, posizioni diversificate nel corso del biennio 2022-2023 sull'invasione russa dell'Ucraina, appartengono al continente africano.



Il sostegno all'Ucraina in sede ONU

L'analisi del voto sulle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite direttamente collegate all'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 evidenzia un costante sostegno al Paese aggredito

I 160 Paesi con la stessa posizione nelle 4 votazioni



DATA E CODICE

RISOLUZIONE

07/03/2022 A/RES/ES-1/11	Aggression against Ukraine
24/03/2022 A/RES/ES-1/12	Humanitarian consequences of the aggression against Ukraine

12/10/2022

A/RES/ES-1/4

23/02/2023

A/RES/ES-1/6

Asten ti | 23

Mozambico
Namibia
Pakistan
Rep. Centrafricana
Sri Lanka
Sudfrica
Suecia
Tajikistan
Uganda
Vietnam
Zimbabwe

Assenti | 5

Azerbaijan
Burkina Faso
Gambian
Tajikistan
Venezuela

Contrari | 4

Bielorussia
Corea del Nord
Cooperazione Russa
Siria

I 33 Paesi con posizioni diversificate nelle 4 votazioni

Due terzi dei Paesi che hanno assunto, nelle votazioni dell'Assemblea generale dell'ONU, posizioni diversificate nel corso del biennio 2022-2023 sull'invasione russa dell'Ucraina, appartengono al continente africano.



Favorevoli | 128

Afghanistan
Albania
Algeria
Andorra
Angola
Arabia Saudita
Argentina
Australia
Austria
Mauritania
Messico
Micronesia
Moldavia
Monaco
Montenegro
Myanmar
Nauru
Nepal
Niger
Nigeria
Oman
Nuova Zelanda
Oman
Paei Bassi
Palaui
Panama
Papua Nuova Guinea
Paraguay
Perù
Polonia
Portogallo
Qatar
Regno Unito
Rep. Dem. del Congo
Rep. Dominicana
Repubblica Ceca
Romaia
Ruanda
Samoa
San Marino
Serbia
Seychelles
Sierra Leone
Singapore
Slovacchia
Slovenia
Spagna
St. Kitts e Nevis
St. Lucia
St. Vincent e Grenadine
Stati Uniti
Suriname
Svezia
Swizzera
Timor Est
Tonga
Isole Mauriti
Isole Salomone
Tunisia
Turchia
Tuvalu
Ucraina
Ungheria
Uruguay
Vanuatu
Vietnam
Zambia

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



Scenari geostrategici

Mais	16.898.880 t
Grano	8.911.630 t
Farina di girasole	1.857.917 t
Olio di semi di girasole	1.650.092 t
Orzo	1.268.298 t
Colza	1.001.112 t
Semi di soia	802.151 t
Semi di girasole	222.445 t
Canola	113.071 t
Altro	130.440 t

Il mondo in trasformazione

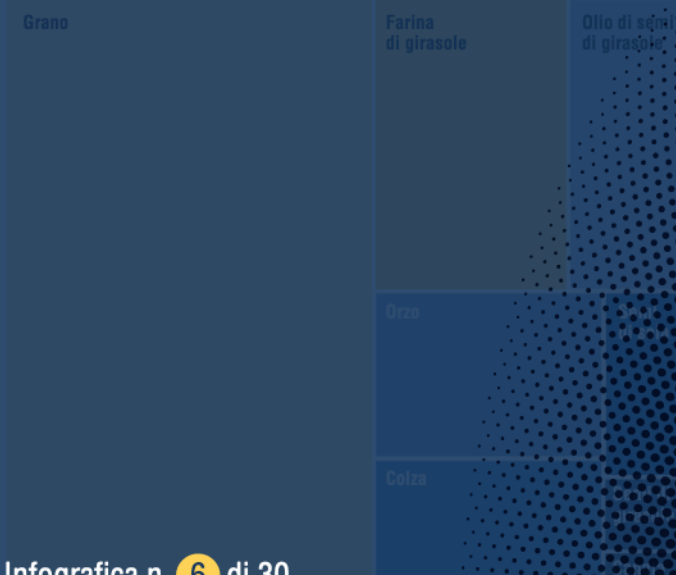
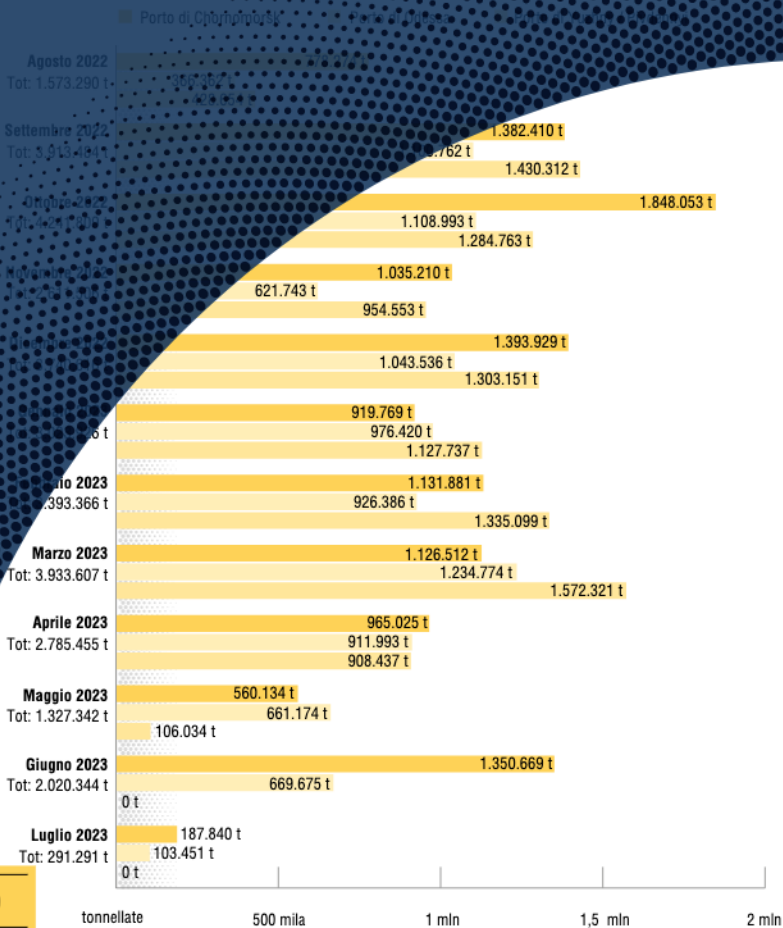
La sicurezza nazionale



Black Sea Grain Initiative

- Presenza militare russa prima dell'invasione
- Territori conquistati dalla Russia al 31/12/2023
- 📍 Bombardamenti aerei e missilistici
- 📍 Porti della "Black Sea Grain Initiative"

Spedizioni suddivise per porto di partenza



Black Sea Grain Initiative

Nel luglio 2023 la Federazione Russa ha deciso di non rinnovare l'iniziativa sul grano ucraino promossa l'anno precedente da Nazioni Unite, Turchia, Ucraina e Russia. Nei mesi successivi l'Ucraina ha aperto nel Mar Nero nuovi "corridoi umanitari" per il trasporto commerciale marittimo.

Sintesi dell'iniziativa

32,9 milioni di tonnellate di cereali e prodotti alimentari esportati grazie all'iniziativa.

725 mila tonnellate spedite da porti del Mar Nero verso i Paesi in crisi alimentare acute.

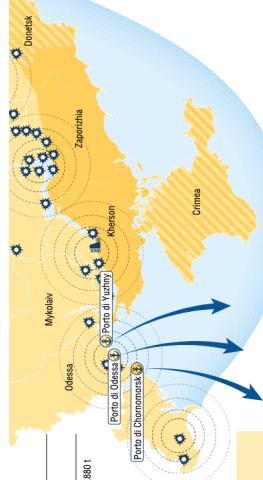
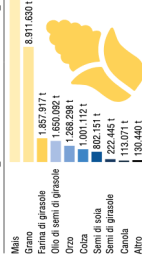
45 Paesi beneficiari dell'iniziativa nei quattro continenti del mondo.

57% quota della produzione cerealicola mondiale.

10,54 Solo 10 Paesi africani su 54 beneficiari dell'iniziativa.

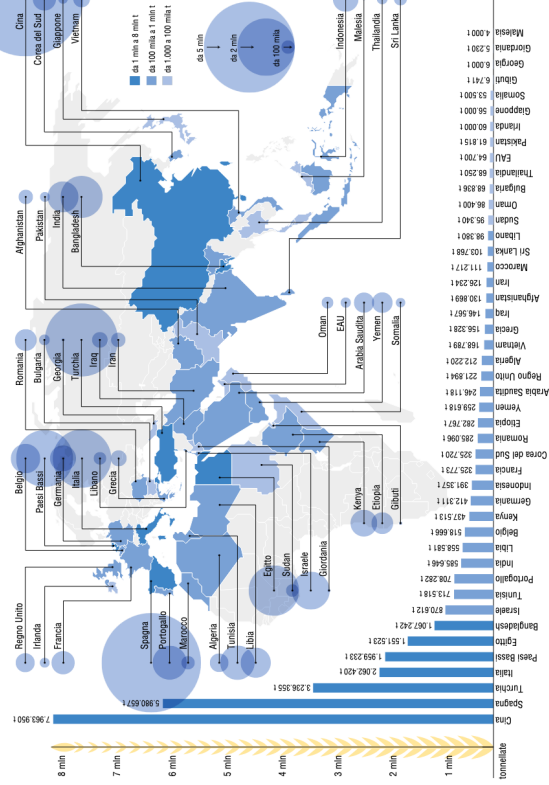
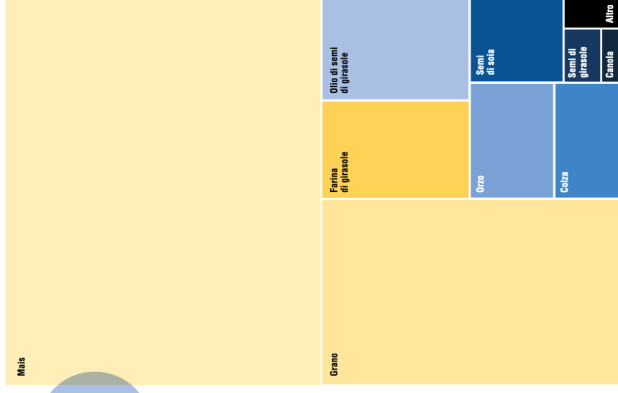
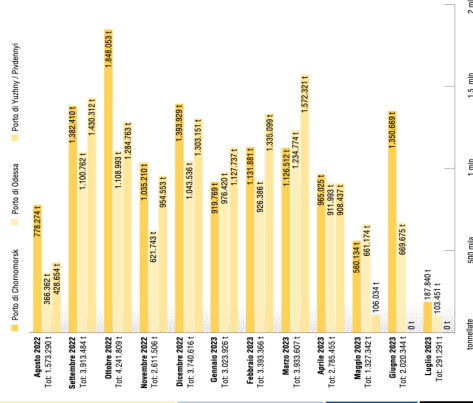
12% quota delle spedizioni cerealicole dirette in Africa.

Volumi dei prodotti cerealicoli spediti



- Presenza militare russa prima dell'invasione
- Bombardamenti aerei e missilistici russi
- Porti della "Black Sea Grain Initiative"

Spedizioni russe per porti di partenza



Porti di partenza e volumi delle esportazioni (agosto 2022 - luglio 2023)

- Porto di Chornomorsk: 12.679.706 t
- Porto di Vuhryh / Pivdennyi: 10.451.061 t
- Porto di Odesa: 9.725.269 t

I Balcani Occidentali si confermano un'area attraversata da latenti instabilità, con criticità legate a dinamiche interetniche, problemi di governance e importanti fenomeni migratori irregolari

Principali eventi dell'area

BE Bosnia-Erzegovina SK Serbia-Kosovo MN Montenegro

Elezioni Accordi Proteste Scontri

- 15/12/2022 BE Il Consiglio Europeo concede lo status di Paese candidato all'adesione alla Bosnia-Erzegovina, su proposta della Commissione Europea.
- 25/01/2023 BE In seguito alle elezioni dell'ottobre 2022, si insedia il Governo di Borjana Kristo, formato dal croato HDZ, dal serbo SNSD e da una coalizione di partiti bosgnacchi. Escluso l'SDA, tradizionale formazione di riferimento della comunità bosgnacca.
- 27/02/2023 SK Accordo verbale tra il Presidente serbo Vucic e il Premier kosovaro Kurti sul "percorso di normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo" a Ohrid (Macedonia del Nord). L'accordo resta inapplicato.
- 02/04/2023 MN Jakov Milatovic sconfigge al ballottaggio per le elezioni presidenziali il Presidente uscente Milo Djukanovic, figura di riferimento per la politica montenegrina degli ultimi trenta anni.
- 08/05/2023 SK Inizio di proteste popolari in varie città serbe in seguito a tre sparatorie di massa avvenute nel Paese. Le proteste, che continuano per mesi, assumono un pronunciato tono antigovernativo.
- 19/05/2023 SK Elezioni municipali suppletive nel nord del Kosovo, boicottate dalla comunità serba. Sindaci di etnia albanese eletti nelle municipalità a maggioranza serba di Mitrovica Nord, Zvečan, Zubin Potok e Leposavic.
- 29/05/2023 SK Violenti scontri di manifestanti serbo-kosovari con la polizia kosovara e soldati della KFOR a Zvečan, quando i primi tentano di impedire l'insediamento nel palazzo comunale del neoletto sindaco di etnia albanese.
- 11/06/2023 MN Le elezioni parlamentari consegnano la maggioranza relativa a Europa Ora!, il cui leader Milojkco Spajic viene investito dal Presidente Milatovic, alcune settimane dopo, del compito di guidare il nuovo Governo.
- 21/06/2023 BE Milorad Dodik, Presidente della Repubblica Srpska, fa approvare leggi che attaccano l'ordine costituzionale del Paese.
- 27/06/2023 BE Il Tribunale statale bosniaco incrimina Dodik per il reato di non applicazione delle decisioni dell'Alto Rappresentante della Comunità internazionale in Bosnia-Erzegovina.
- 11/08/2023 BE Il Tribunale statale bosniaco incrimina Dodik per il reato di non applicazione delle decisioni dell'Alto Rappresentante della Comunità internazionale in Bosnia-Erzegovina.
- 24/09/2023 SK Un convoglio di serbo-kosovari armati e in tenuta paramilitare si scontra con la polizia kosovara nei pressi del villaggio di Banjska, nel nord del Kosovo. Muoiono un poliziotto kosovaro e tre miliziani serbo-kosovari.
- 31/10/2023 MN Il Parlamento montenegrino vota la fiducia al Governo guidato dal Premier Spajic, che può contare sull'appoggio esterno dei partiti espressione della minoranza serba.
- 06/12/2023 BE Si apre ufficialmente il processo contro Dodik.
- 15/12/2023 BE Il Consiglio Europeo decide di avviare i negoziati per l'adesione con la Bosnia-Erzegovina solo una volta che il Paese raggiungerà il necessario grado di conformità ai criteri di accesso, chiedendo alla Commissione di riferire sui progressi compiuti da Sarajevo entro il marzo 2024.
- 17/12/2023 SK Elezioni parlamentari anticipate in Serbia. I risultati confermano al potere il Partito Progressista Serbo del Presidente Vucic.

Avanzamento integrazione nell'Unione Europea

Richiesta presentata



Principali criticità politico-securitarie dei Balcani

Rotte migratorie

dal 20/11/2023

- Chiusura confine terrestre Italia-Slovenia
- Rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori irregolari provenienti dalla regione

Italia-Austria

Italia-Slovenia

Attraversamenti irregolari nei Balcani Occidentali

Flussi migratori

9 miliardi di metri cubi annui

2026

99.068

Attraversamenti irregolari, hanno irregolarmente attraversato dei Balcani Occidentali

9 Gmc/a

2023

Formazione di gruppi terroristici jihadiste in Europa

31

Fattori di rischio presenti in Regione

Tra vecchi leader condannati per terrorismo e rilasciati dal carcere per fine pena, e nuove individualità estremiste che cercano di emergere, le reti radicali mostrano capacità di resilienza e di riorganizzazione, anche a fronte di operazioni antiterrorismo.

Possibile presenza di soggetti radicalizzati all'interno delle comunità balcaniche residenti nei Paesi dell'Unione Europea

Singoli individui potrebbero determinarsi a compiere azioni ostili, o fornire supporto logistico e operativo, come già emerso da operazioni antiterrorismo.

Principali criticità politico-securitarie dei Balcani

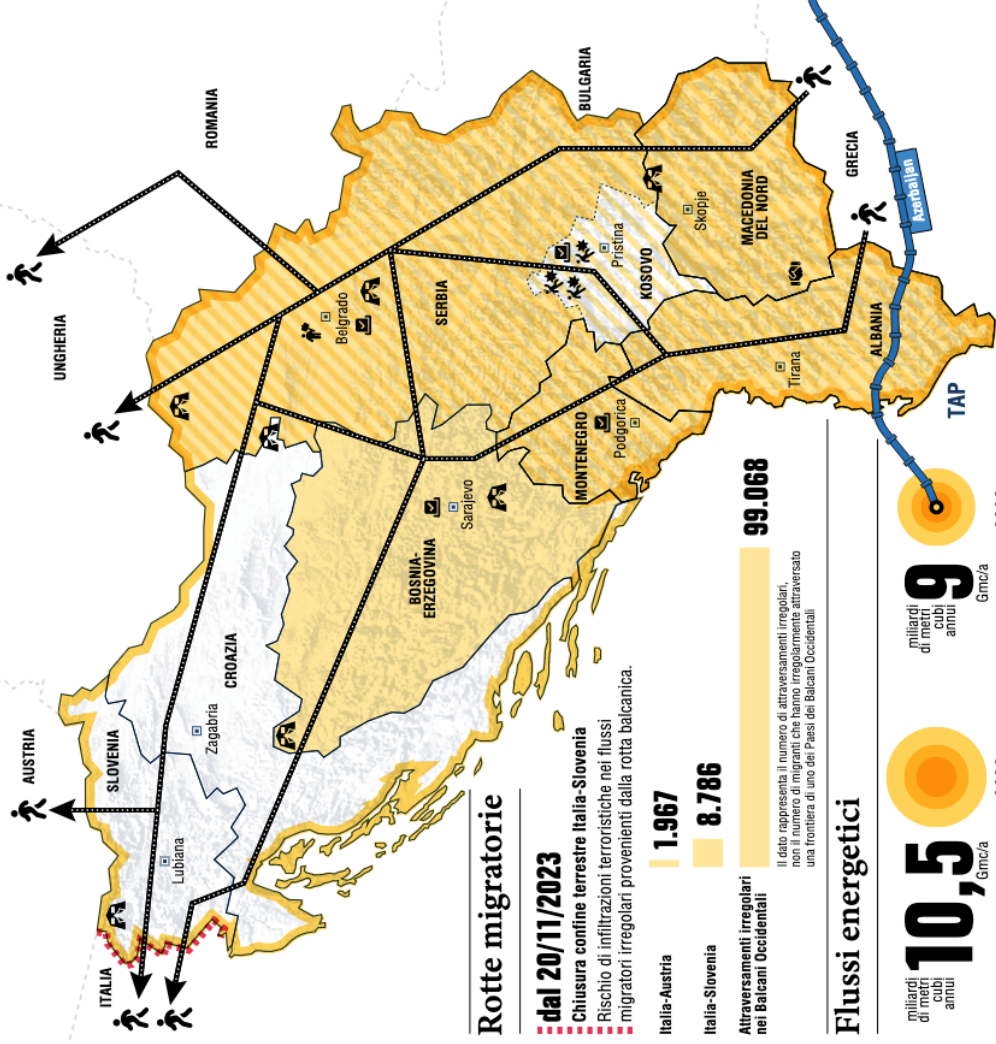
I Balcani Occidentali si confermano un'area attraversata da latenti instabilità, con criticità legate a dinamiche interetniche, problemi di governance e importanti fenomeni migratori irregolari

Principali eventi dell'area

- BE** **Bosnia-Erzegovina** **SK** **Serbia-Kosovo** **MN** **Montenegro**
- Elezioni** **Accordi** **Proteste** **Scontisti**
- 15/12/2022** **BE** Il Consiglio Europeo concede lo status di Paese candidato all'adesione alla Bosnia-Erzegovina, su proposta della Commissione Europea.
- 25/01/2023** **BE** In seguito alle elezioni dell'ottobre 2022, si insedia il Governo di Borjana Kristo, formato dal croato HDZ, dal serbo SNSD e da una coalizione di partiti bosniacchi. Escluso l'SDA, tradizionale formazione di riferimento della comunità bosgnacca.
- 27/02/2023** **SK** Accordo verbale tra il Presidente serbo Vucic e il Premier kosovaro Kurti sul "percorso di normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo" a Ohrid (Macedonia del Nord). L'accordo resta inattuato.
- 02/04/2023** **MN** Jakov Milatovic sconfigge al ballottaggio per le elezioni presidenziali il Presidente uscente Milo Djukanovic, figura di riferimento per la politica montenegrina degli ultimi trenta anni.
- 08/05/2023** **SK** Inizio di proteste popolari in varie città serbe in seguito a tre sparatorie di massa avvenute nel Paese. Le proteste, che continuano per mesi, assumono un pronunciato tono antigovernativo.
- 19/05/2023** **SK** Elezioni municipali suppletive nel nord del Kosovo, boicottate dalla comunità serba. Sindaci di etnia albanese eletti nelle municipalità a maggioranza serba di Mitrovica Nord, Zvecan, Zubin Potok e Leposavic.
- 29/05/2023** **SK** Violenti scontri di manifestanti serbo-kosovari con la polizia kosovara e soldati della KFOR a Zvecan, quando i primi tentano di impedire l'insediamento nel palazzo comunale del neelettto sindaco di etnia albanese.
- 11/06/2023** **MN** Le elezioni parlamentari consegnano la maggioranza relativa a Europa Oras, il cui leader Milojko Spajic viene investito dal Presidente Milatovic, alcune settimane dopo, del compito di guidare il nuovo Governo.
- 21/06/2023** **BE** **27/06/2023** Milorad Dodik, Presidente della Repubblica Srpska, fa approvare leggi che attaccano l'ordine costituzionale del Paese.
- 11/08/2023** **BE** Il Tribunale statale bosniaco incrimina Dodik per il reato di non applicazione delle decisioni dell'Alto Rappresentante della Comunità internazionale in Bosnia-Erzegovina.
- 24/09/2023** **SK** Un convoglio di serbo-kosovari armati e in tenuta paramilitare si scontra con la polizia kosovara nei pressi del villaggio di Baniska, nel nord del Kosovo. Muoiono un poliziotto kosovaro e tre miliziani serbo-kosovari.
- 31/10/2023** **MN** Il Parlamento montenegrino vota la fiducia al Governo guidato dal Premier Spajic, che può contare sul appoggio esterno dei partiti espressione della minoranza serba.
- 06/12/2023** **BE** Si apre ufficialmente il processo contro Dodik.
- 15/12/2023** **BE** Il Consiglio Europeo decide di avviare i negoziati per l'adesione con la Bosnia-Erzegovina solo una volta che il Paese raggiungerà il necessario grado di conformità ai criteri di accesso, chiedendo alla Commissione di riferire sui progressi compiuti da Sarajevo entro il marzo 2024.
- 17/12/2023** **SK** Elezioni parlamentari anticipate in Serbia. I risultati confermano al potere il Partito Progressista Serbo del Presidente Vucic.

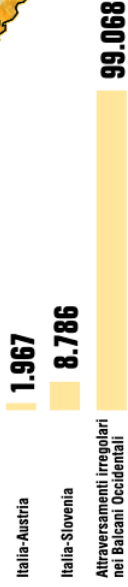
Avanzamento integrazione nell'Unione Europea

Richiesta presentata
Candidato
Già membro UE



Rotte migratorie

- dal 20/11/2023** Chiusura confine terrestre Italia-Slovenia
- Rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori irregolari provenienti dalla rotta balcanica.



Flussi energetici



Terrorismo

Una possibile piattaforma strategica per operare in Europa

Le principali organizzazioni terroristiche jihadiste continuano a considerare i Balcani Occidentali un'area strategica, dove è altresì possibile trovare supporto logistico e operativo per proiettarci verso i Paesi dell'Unione Europea

Fattori di rischio presenti in Regione

Tra vecchi leader condannati per terrorismo e rilasciati dal carcere per fine pena, e nuove individualità estremiste che cercano di emergere, le reti radicali mostrano capacità di resilienza e di riorganizzazione, anche a fronte di operazioni antiterrorismo.

Possibile presenza di soggetti radicalizzati all'interno delle comunità balcaniche residenti nei Paesi dell'Unione Europea

Singoli individui potrebbero determinarsi a compiere azioni esili, o fornire supporto logistico e operativo, come già emerso da operazioni antiterrorismo.

MENU

Indice

Cap. 1

Cap. 2

Cap. 3

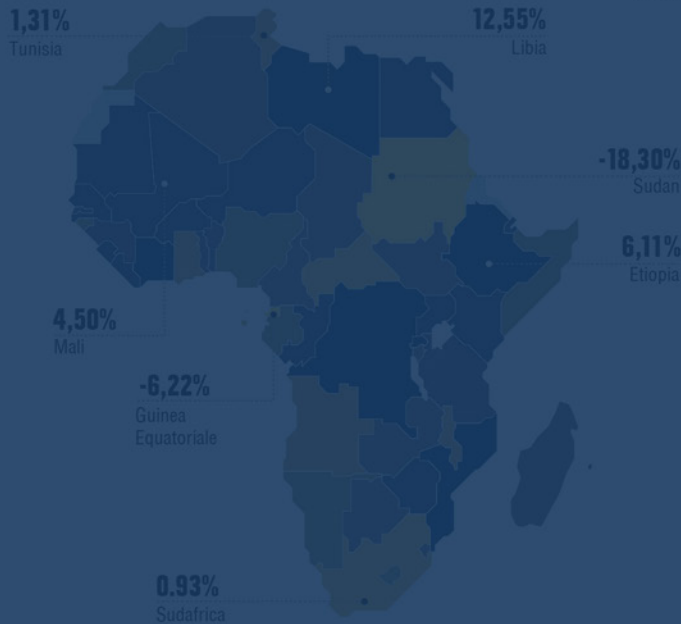
Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

a sicurezza nazionale

negativo 0-1% 1-2% 2-3% 3-4% 4-5% 5-6% 6%+ dato assente

negativo 0-2% 2-5% 5-12% 12%+



Lo sviluppo economico del Continente africano

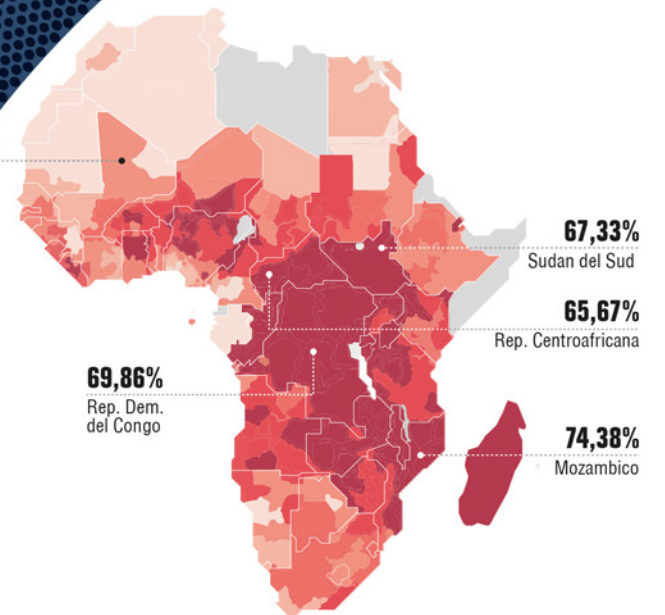


Africa | Diffusione dell'insicurezza alimentare rispetto alla popolazione (media triennale 2020 -2022)

Africa | Diffusione dell'insicurezza alimentare rispetto alla popolazione (USD al giorno)

0-10% 10-25% 25-40% 40-60% 60-80% 80-100% dato assente

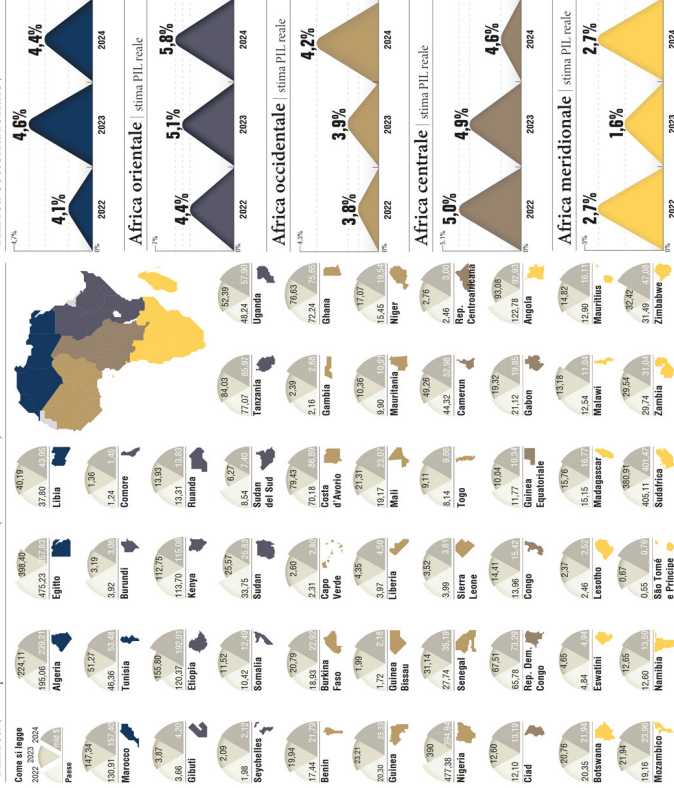
0-20% 20-30% 30-50% 50%+ dato assente



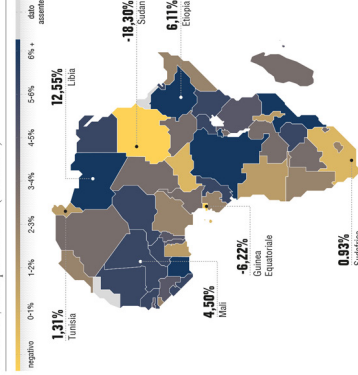
Lo sviluppo economico del Continente africano

La ripresa economica dell'Africa, dopo gli effetti negativi dovuti alla pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina, è confermata dalle previsioni del PIL reale per il biennio 2023-2024. Maggiori complessità si registrano in Africa settentrionale e centrale. Fattori critici per il consolidamento della crescita sono l'inflazione, il clima e le fragilità delle supply chains.

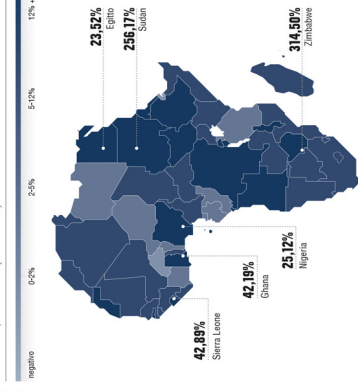
Africa | PIL a prezzi correnti in miliardi USD (stima 2022-2024)



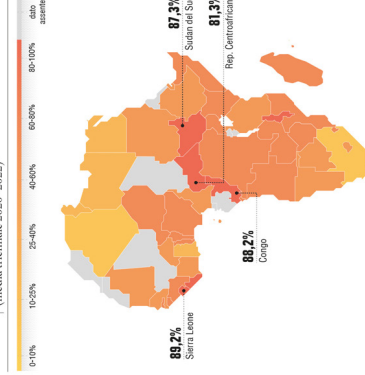
Africa | PIL a prezzi costanti (stima 2023)



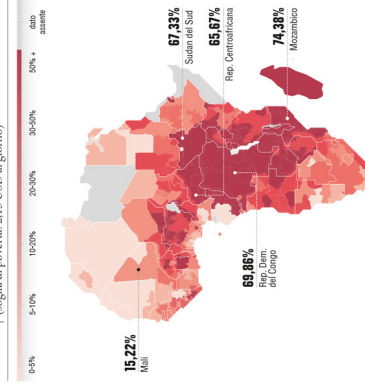
Africa | Inflazione (stima 2023)



Africa | Diffusione dell'insicurezza alimentare rispetto alla popolazione (media triennale 2020-2022)



Africa | Diffusione della povertà assoluta rispetto alla popolazione (soglia di povertà: 2,15 USD al giorno)



8 Paesi

in cui è presente la Russia

Paese	q.tà	valore (mln USD)	settori
Egitto	9	1.105	✕ ⚙️ 🏠 🏠 🏠
Marocco	2	51	🏠 🏠
Namibia	2	1.600	✕ 🏠
Nigeria	3	372	🏠 🏠 🏠
Sudafrica	6	197	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Tunisia	2	45	🏠
Uganda	1	2.500	🏠
Zimbabwe	2	1.151	✕ 🏠

8 Paesi

in cui sono presenti sia la Russia sia la Cina

Paese	q.tà	valore (mln USD)	settori
Egitto	39	25.400	✕ ⚙️ 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Marocco	32	3.822	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Namibia	3	1.705	✕ 🏠
Nigeria	22	3.047	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Sudafrica	58	1.790	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Tunisia	12	614	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Uganda	8	3.347	🏠 🏠 🏠 🏠
Zimbabwe	13	3.014	✕ 🏠 🏠 🏠

38 Paesi

in cui è presente la Cina

Paese	q.tà	valore (mln USD)	settori
Algeria	16	10.400	🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠 🏠
Botswana	1	22	🏠
Camerun	5	716	✕ 🏠 🏠 🏠
Capo Verde	1	25	🏠
Ciadi	2	46	🏠 🏠
Comore	2	22	🏠 🏠
Reo Uniti - Comori	1	25	🏠
Costa d'Avorio	1	25	🏠

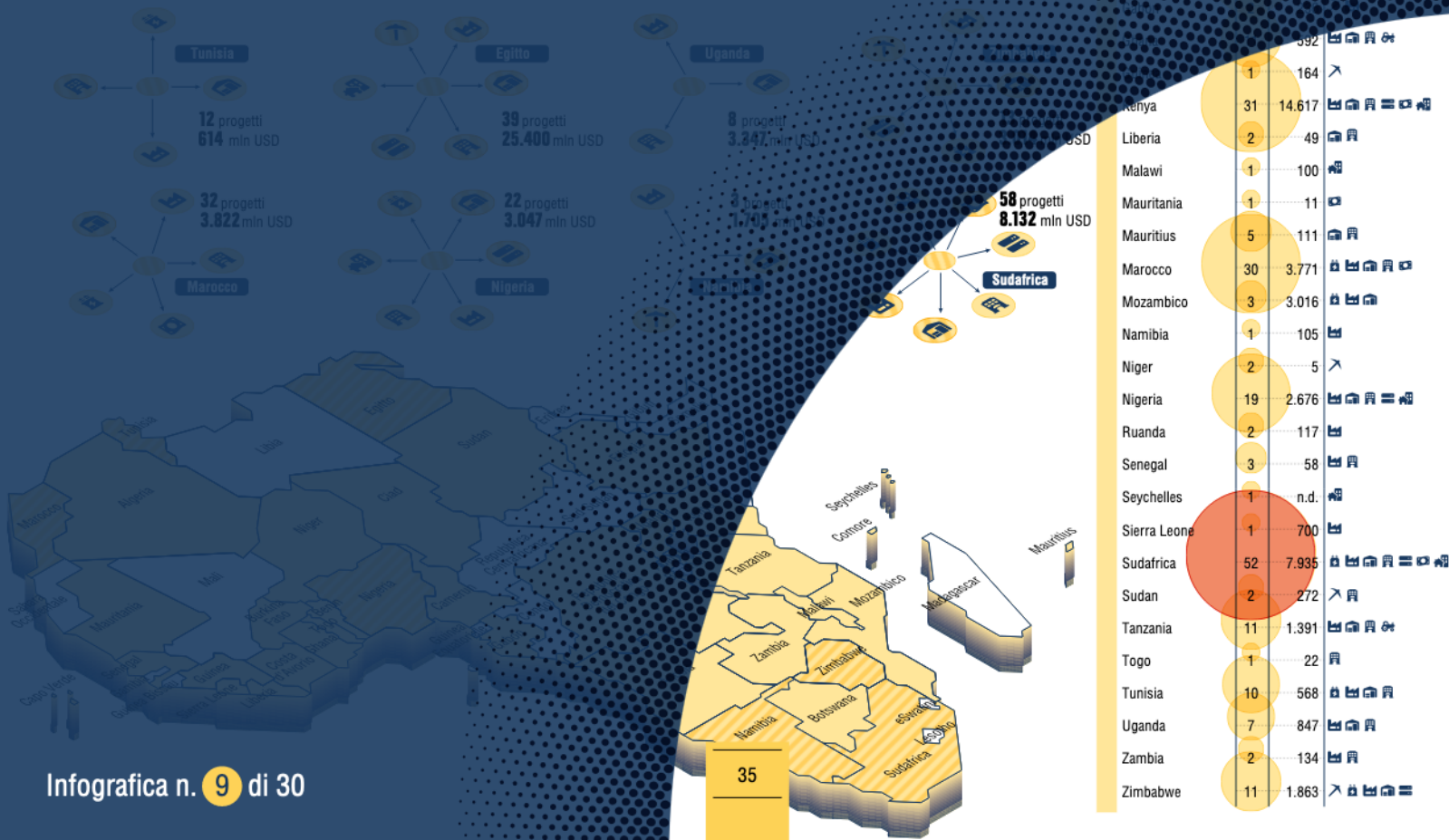
La presenza russa e cinese in Africa

38 Paesi africani con investimenti cinesi /54

SUDAFRICA il Paese con il maggior numero di progetti sia russi sia cinesi

EGITTO il Paese con il valore complessivo più alto dei progetti di investimento russi e cinesi

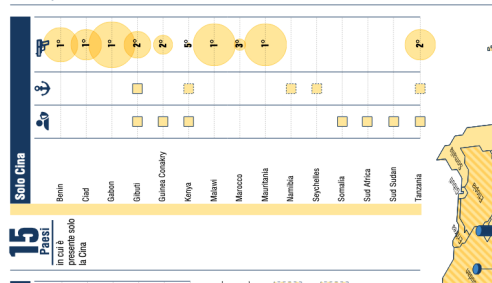
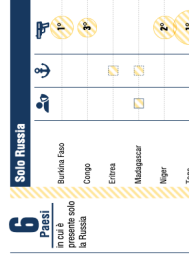
Paesi destinatari di investimenti sia russi sia cinesi



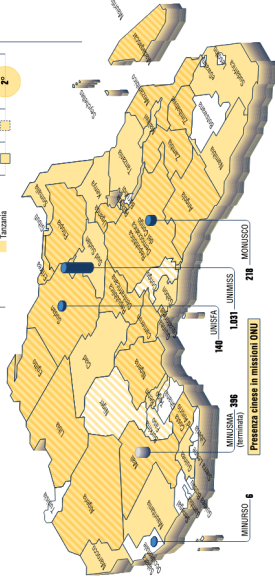
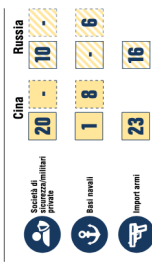
La presenza russa e cinese in Africa

Con un'impronta già marcata nelle economie africane, Pechino può oggi ambire a esercitare un ruolo maggiore anche sulle questioni di pace e sicurezza del Continente. Mosca preserva invece la propria influenza attraverso l'export di armi e l'azione pervasiva di Compagnie militari private.

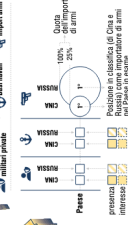
Presenza militare e securitaria



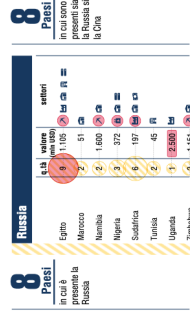
Dati di sintesi



Come si legge



Gli investimenti

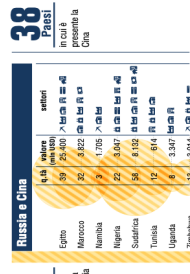
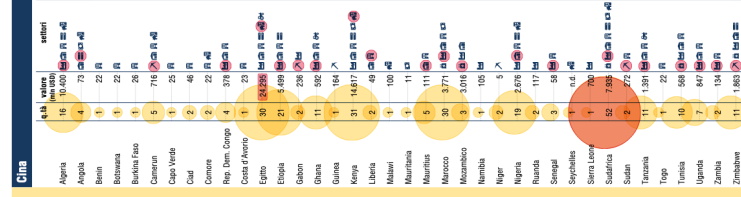
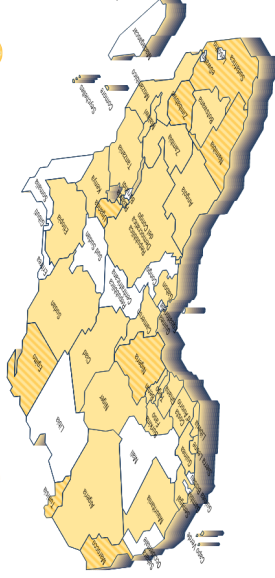
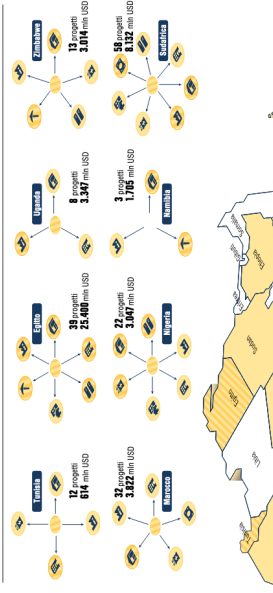


SUDAFRICA

38 Paesi africani con investimenti cinesi

Il Paese con il maggior numero di progetti è la Russia sui cittadini russi e cinesi

Paesi destinatari di investimenti sia russi sia cinesi



EGITTO

Il Paese con il valore complessivo più alto dei progetti è la Cina, con investimenti russi e cinesi

Cina



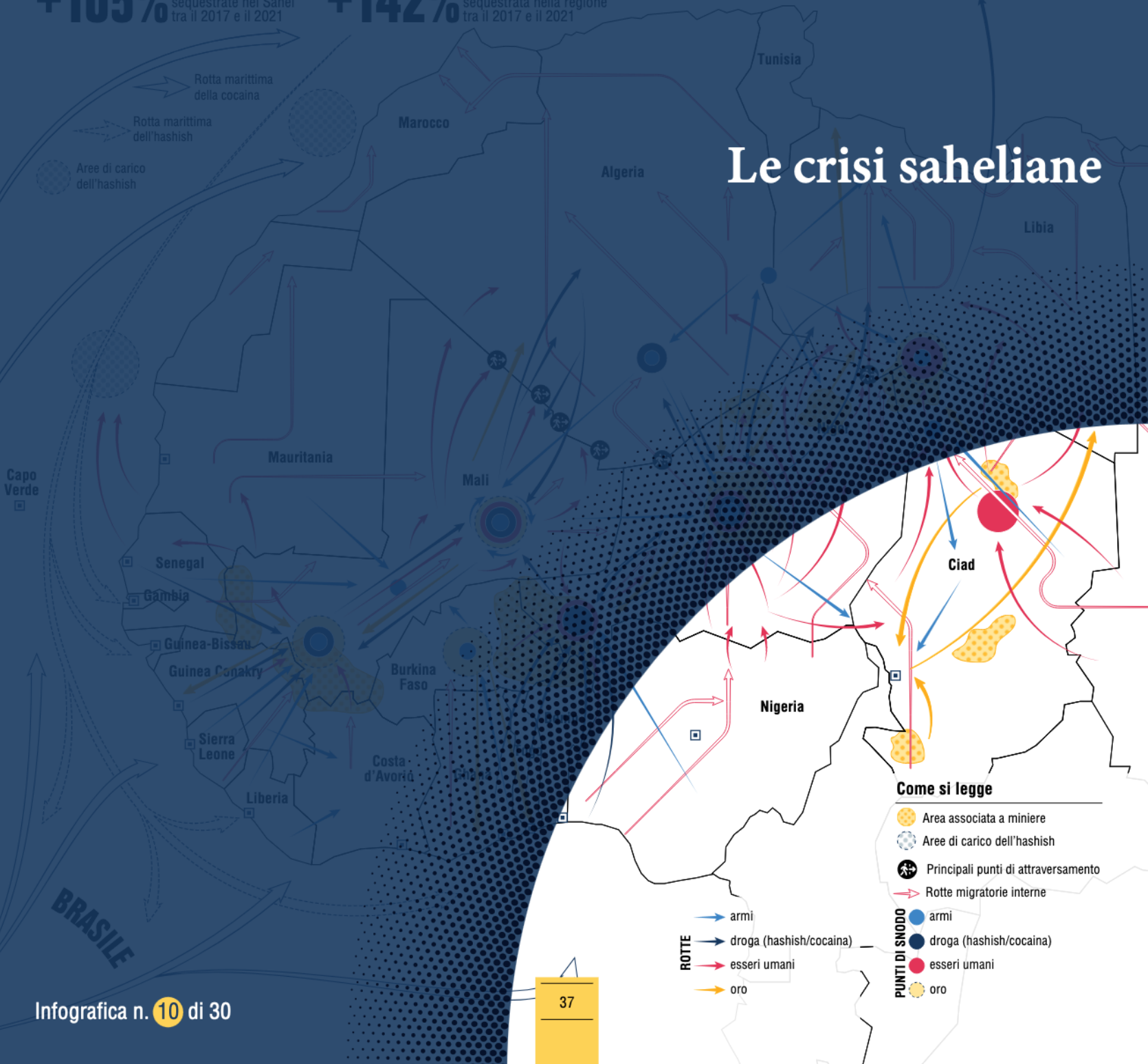
Scenari geostrategici
+105% sequestrate nel Sahel tra il 2017 e il 2021

+142% l'aumento della droga sequestrata nella regione tra il 2017 e il 2021

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

Le crisi saheliane



Come si legge

- Area associata a miniere
- Aree di carico dell'hashish
- Principali punti di attraversamento
- Rotte migratorie interne

ROTTE

- armi
- droga (hashish/cocaina)
- esseri umani
- oro

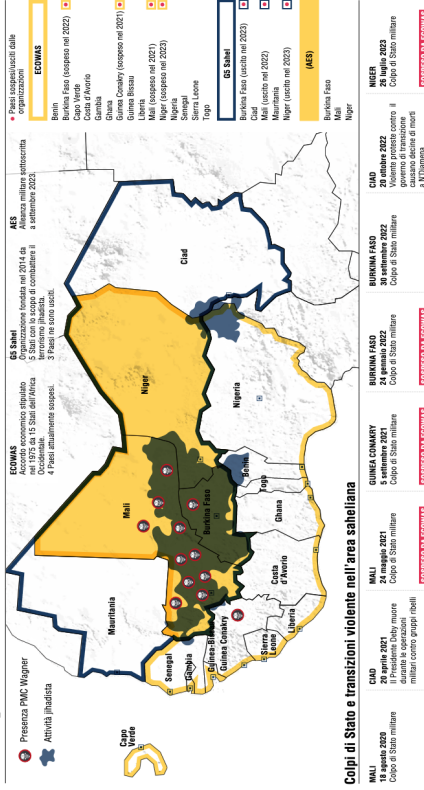
PUNTI DI SNODO

- armi
- droga (hashish/cocaina)
- esseri umani
- oro

Le crisi saheliene

Il Sahel riveste una notevole importanza sotto il profilo della sicurezza per l'Africa nord-occidentale, per le regioni costiere del Golfo di Guinea e per i flussi migratori verso il bacino del Mediterraneo

Quadro politico e securitario



Copi di Stato e transizioni violente nell'area saheliense

Paese	Evento	Descrizione	Stato
CIAD	18 agosto 2020	Forza militare depone il presidente Idriss Deby e installa il generale Idriss Gombani come capo dello Stato militare	ES Sabei
MALI	24 aprile 2021	Forza militare depone il presidente Ibrahim Boubacar Keita e installa il generale Assimi Goïta come capo dello Stato militare	ES Sabei
BURKINA FASO	24 gennaio 2022	Forza militare depone il presidente Roch Marc Kaboré e installa il generale Russell Ouattara come capo dello Stato militare	ES Sabei
GUINEA CONAKRY	5 settembre 2021	Forza militare depone il presidente Alpha Condé e installa il generale Mamadou Doucoure come capo dello Stato militare	ES Sabei
NIGER	26 luglio 2023	Forza militare depone il presidente Mohamed Bazoum e installa il generale Abdourhamane Tchicaya come capo dello Stato militare	ES Sabei

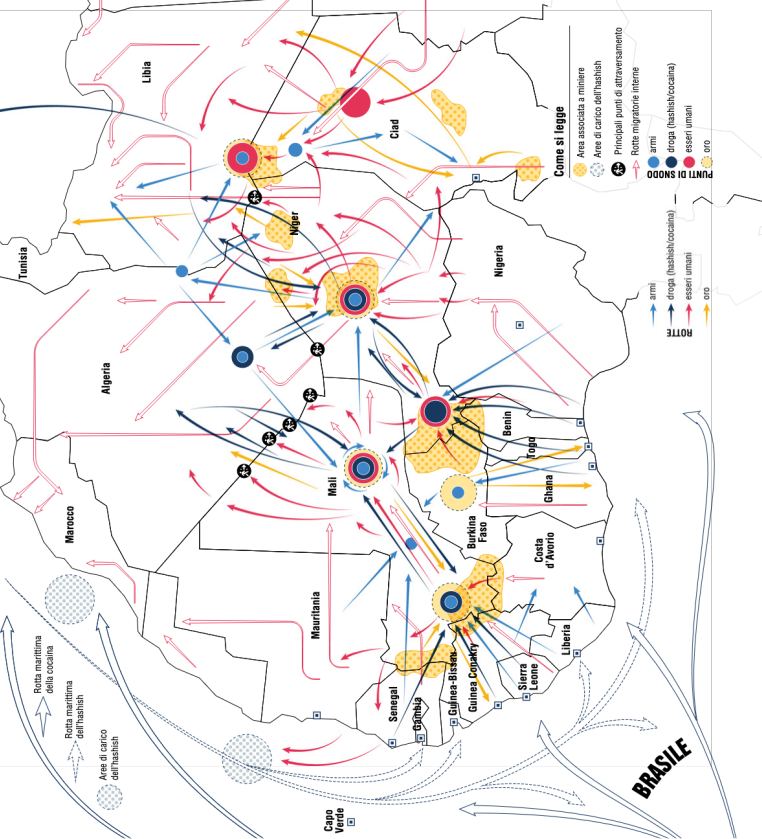
Focus Paesi con maggiori criticità

Paese	Stato	Qualifica	Descrizione
Burkina Faso	ES Sabei	Quarantottesimo	• Crisi di sicurezza persistente
Mali	ES Sabei	Quarantottesimo	• Pericolosa situazione di instabilità
Niger	ES Sabei	Quarantottesimo	• Crisi di sicurezza persistente
Guinea Conakry	ES Sabei	Quarantottesimo	• Crisi di sicurezza persistente
CIAD	ES Sabei	Quarantottesimo	• Crisi di sicurezza persistente

Quadro della criminalità regionale e internazionale

+105% aumento di armi sequestrate nel Sahel tra il 2017 e il 2021

+142% aumento della droga sequestrata nella regione tra il 2017 e il 2021



Scenari geostrategici



MONDO
8.045
 milioni di persone

popolazione attiva
65%
 15-64 anni

indice di fertilità
2,3

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

testate nucleari
9.576

budget difesa (2022)
2.240 mld

PIL (2023)
105.000 mld
 ↑ TASSO DI CRESCITA: rispetto al 2022: 3% - ultimi 10 anni: 2,8%

spesa in ricerca e sviluppo OCSE (2021)
1.618.857 mld
 2,7% del PIL

quota del commercio mondiale
 UNIONE EUROPEA
30%

STATI UNITI
11%

quota delle riserve valutarie estere detenute nel mondo in EURO
19,6%

STATI UNITI
59%

popolazione attiva
50%
 15-64 anni

ricerche scientifiche (08/2022-07/2023)
13.505
 17,2% STATI UNITI

educazione OCSE
9,6%
 QUOTA DI RICERCATORI SU 1.000 IMPIEGATI (2020)

richieste di brevetti (2022)
594.340
 17,2% STATI UNITI

289.530
 8,4% GIAPPONE

messi in orbita
 RUSSIA
22
 GERMANIA
7

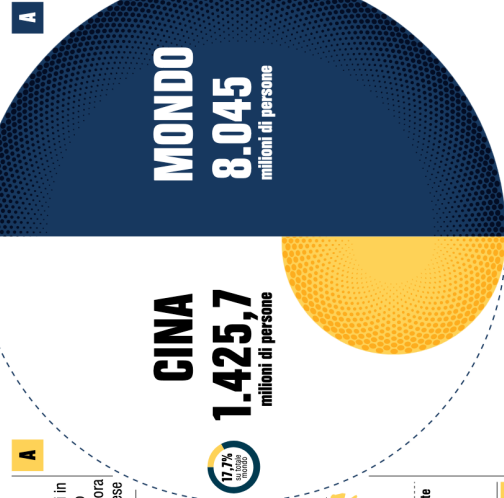
STATI UNITI
2.227
 INDIA
39
 GIAPPONE
8

Rapporto gettito fiscale-PIL (2021)

34,1%
 MEDIA DEI PAESI OCSE

Quanto pesa la Cina nel mondo

Molti indicatori confermano una competitività consolidata della Cina su scala globale. Fattori in controtendenza descrivono però una decelerazione di questa fase ascendente. Il progressivo rallentamento nei tassi di crescita dell'economia, il basso indice di fertilità e una moneta ancora debole sul piano internazionale prefigurano vincoli all'ulteriore espansione della potenza cinese



B portaeleri **2 225** mid **1,3%** del PIL

C testate nucleari **410** **17,7%** del mondo

D spesa in ricerca e sviluppo **620,1** mid **2,4%** del PIL

E attori attivi nel campo dell'IA (2009-2020) **11.362** **25,5%** del mondo

F richieste di brevetti (2022) **1.619.268** **46,8%** del mondo

A testate nucleari **9.576** **105.000** mid

B portaeleri **2.240** mid **23**

C PIL (2023) **105.000** mid **30%**

D spesa in ricerca e sviluppo OCSE (2021) **1.618.857** mid **2,7%** del PIL

E attori attivi nel campo dell'IA (2009-2020) **13.770** **38,8%** STATI UNITI

F richieste di brevetti (2022) **1.619.268** **46,8%** del mondo

A testate nucleari **410** **17,7%** del mondo

B portaeleri **2 225** mid **1,3%** del PIL

C testate nucleari **410** **17,7%** del mondo

D spesa in ricerca e sviluppo **620,1** mid **2,4%** del PIL

E attori attivi nel campo dell'IA (2009-2020) **11.362** **25,5%** del mondo

F richieste di brevetti (2022) **1.619.268** **46,8%** del mondo

popolazione attiva **69%** **15-64 anni**

E trasporti marittimi **56.591** NAVIGLI MERCANTILI MONDIALI

popolazione attiva **65%** **15-64 anni**

F Rapporto gettito fiscale-PIL (2021) **21%**

indice di fertilità **1,07**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

F Rapporto gettito fiscale-PIL (2021) **34,1%** MEDIA DEI PAESI OCSE

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

indice di fertilità **2,3**

G satelliti messi in orbita **144** STATI UNITI

Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione: sfide e opportunità

La sicurezza nazionale

VISUALIZZAZIONE SINGOLA DEI LUCIDI

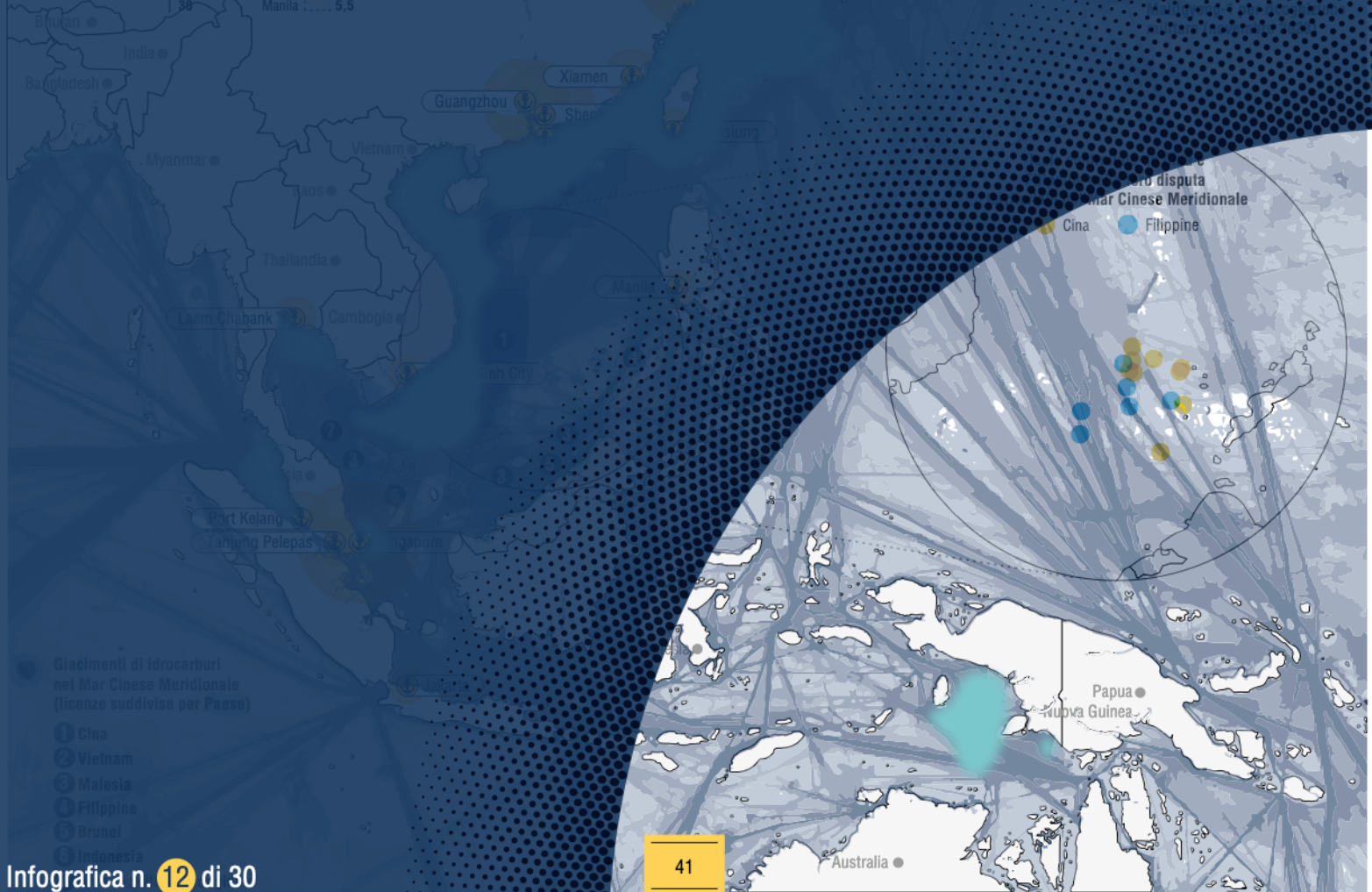


L'apposito taglio sul lato sinistro dei lucidi consente di invertire la visualizzazione (1 e 2)

Ranking mondiale dei porti per movimentazione container (2022, in milioni TEU)

1	Shanghai	47,3
2	Singapore	37,3
3	Ningbo-Zhoushan	33,4
4	Shenzhen	30,0
5	Qingdao	25,7
6	Guangzhou	24,6
7	Busan	22,1
8	Tianjin	21,0
10	Hong Kong	16,6
14	Port Kelang	13,2
15	Xiamen	12,4
16	Tanjung Pelepas	10,5
18	Kaohsiung	9,5
19	Laem Chabank	8,7
24	Jakarta	6,4
27	Rizhao	5,8
28	Lianyungang	5,6
29	Ho Chi Minh City	5,5
30	Manila	5,5

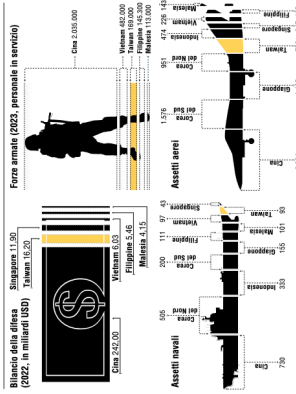
Instabilità nell'Indo-Pacifico



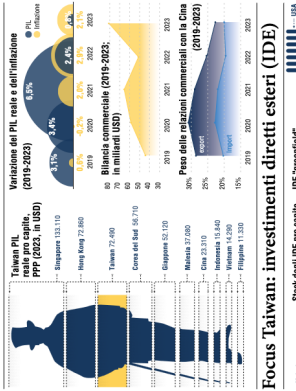
Instabilità nell'Indo-Pacifico

Le dispute territoriali nel Mar Cinese Meridionale, la sicurezza delle rotte marittime del commercio mondiale, lo sfruttamento dei giacimenti sottomarini di idrocarburi, l'importanza economica delle attività di pesca, le capacità missilistiche della Corea del Nord, rendono la regione dell'Indo-Pacifico strategica ai fini degli equilibri internazionali. Particolare attenzione è stata posta sulla situazione di Taiwan

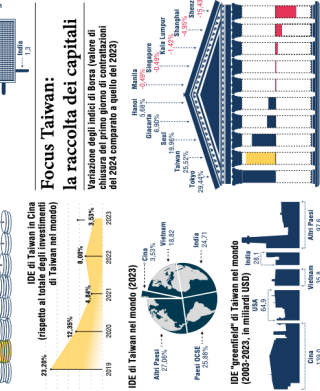
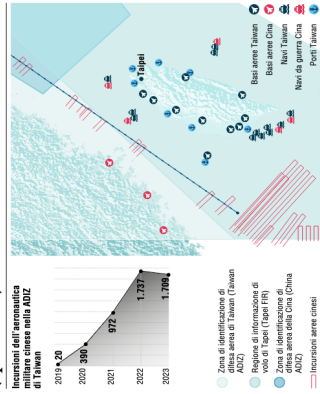
Assetti militari nell'area



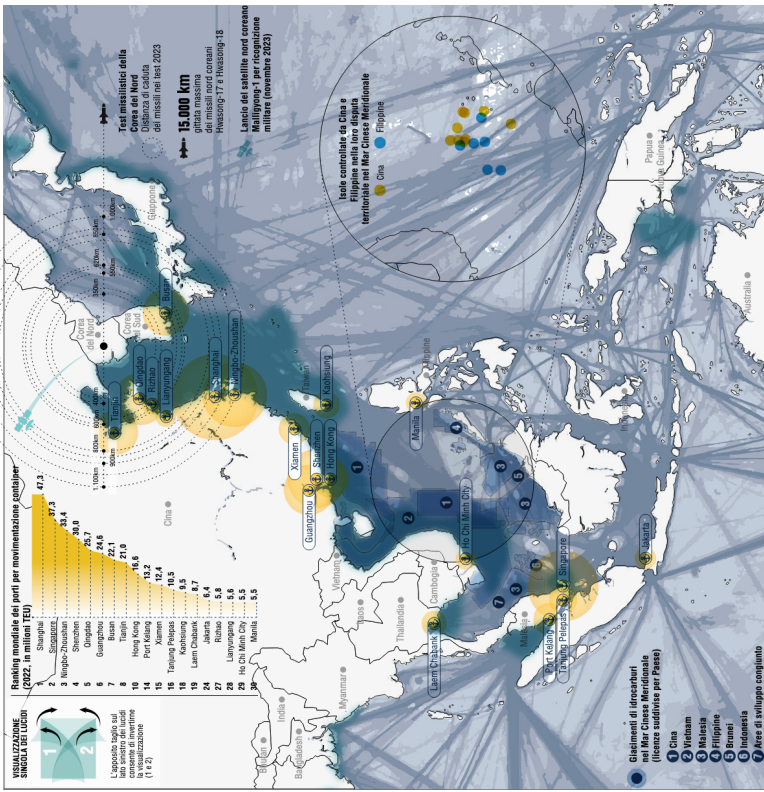
Focus Taiwan: principali indicatori economici



Esercitazioni aeronavali cinesi intorno a Taiwan (aprile 2023)



Fattori critici per la stabilità del quadrante Indo-Pacifico...



CAPITOLO 2

Il mondo in trasformazione

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



2.1. La “n ova” globalizzazione

Il periodo compreso tra l’inizio degli anni ‘90 e la recessione del 2008 è stato caratterizzato dalla liberalizzazione dei commerci e da una corsa all’efficienza, alla riduzione dei costi e all’ottimizzazione dei processi produttivi. Successivamente, la validità di tale approccio è stata posta in discussione sulla spinta delle preoccupazioni relative, prima, agli effetti distorsivi della competizione economica con Paesi caratterizzati da costi del lavoro inferiori e, poi, alla pandemia da Covid-19 e alle tensioni geopolitiche globali, che si sono fortemente ripercosse sul modello di produzione globalizzata.

Il dibattito economico ha così spostato il proprio focus dalla ricerca della massimizzazione del profitto attraverso la minimizzazione dei costi di produzione alla ricerca di una maggiore resilienza delle catene del valore. Non a caso, malgrado i principali indicatori statistici non forniscano, ad oggi, segnali inequivocabili di un raffreddamento del processo di integrazione economica mondiale in termini di commercio e investimenti diretti esteri, emergono al contempo indicatori di un possibile processo di riorganizzazione dei sistemi produttivi globali.



Vedi infografica n. 13 di 30

L'andamento dell'economia mondiale

pagina 55

Tra i segnali colti in tale direzione rilevano il crescente ricorso, da parte dei Governi, a strumenti di restrizione al commercio, nonché il ritorno a politiche industriali finalizzate a riportare nei rispettivi territori (o in quelli di Paesi alleati) flussi di investimenti in passato indirizzati verso aree terze per ragioni di profittabilità. Parallelamente, nel settore privato valori quali la mitigazione del rischio geopolitico e l’aumento della resilienza delle catene fornitrici hanno assunto carattere di centralità nei rapporti del top management di talune tra le principali aziende mondiali.

A ben vedere, alcuni segnali di frammentazione geoeconomica – ossia di un’inversione del processo di integrazione economica globale guidata da considerazioni di tipo geopolitico – sono già osservabili nei settori industriali cruciali dei semiconduttori, delle telecomunicazioni e 5G, del farmaceutico, delle terre rare e della

transizione energetica. In questi comparti, infatti, nelle fasi sia pandemica che post-pandemica i flussi di investimenti diretti esteri in Asia si sono contratti, mentre quelli in direzione di Europa e Stati Uniti sono risultati, a seconda dei casi, stazionari o in aumento.

In uno scenario in cui tale fenomeno dovesse consolidarsi – anche coinvolgendo ulteriori segmenti – sempre più attori economici potrebbero propendere per politiche di ristrutturazione della propria catena del valore, riportando all’interno dei confini del proprio Paese i processi produttivi di maggiore rilevanza (c.d. reshoring) oppure, ove non possibile o economicamente sostenibile, posizionandoli in Paesi con valori e indirizzi politici affini (c.d. friendshoring), con ciò conferendo nuovo respiro alle alleanze consolidate e facilitando una maggiore coproduzione e condivisione delle risorse.

Benché non sia prospetticamente quantificabile l’impatto di tale trasformazione – essendo legato all’intensità e alla diffusione che il fenomeno potrebbe assumere negli anni – una qualsiasi restrizione delle interazioni tra attori economici implicherebbe comunque un aumento dei costi, rispetto a un sistema di produzione globale nel quale ogni fase del processo di produzione sia improntato al principio della “convenienza economica”.

Sta di fatto che, in presenza di un effettivo cambio di paradigma, qualsiasi Paese a economia avanzata sarebbe chiamato a una sfida complessa da affrontare con tutti gli strumenti a disposizione, a partire da una robusta azione di intelligence economica, strumento indispensabile per mitigare i rischi e cogliere le opportunità.

Quanto ai primi, oltre alle naturali conseguenze inflattive di un aumento dei costi di produzione – che potrebbe impattare soprattutto sui Paesi sviluppati, come quelli europei – nelle economie in via di sviluppo la frammentazione geoeconomica potrebbe inficiare parzialmente l’efficacia del modello di sviluppo orientato all’export, diminuendo la domanda globale di esportazioni e il flusso di investimenti produttivi.



Vedi infografica n. 14 di 30

Il “Global South”

pagina 57

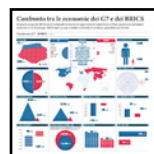


In questo senso, un generale impoverimento dei Paesi emergenti geograficamente più prossimi all'Italia, in mancanza di dinamiche di friendshoring/reshoring a sostegno del loro tessuto produttivo, potrebbe alimentare l'instabilità politica e sociale e, dunque, anche il fenomeno migratorio.

Non è trascurabile, inoltre, che la concentrazione degli investimenti in Paesi che condividono la medesima collocazione geopolitica potrebbe, paradossalmente, aumentare la vulnerabilità delle catene del valore, a causa di un irrigidimento dell'offerta. Infatti, la resilienza – intesa quale capacità di una catena di fornitura di mantenere determinati livelli di produzione nonostante uno shock esogeno – trae alimento sia dalla molteplicità di fornitori alternativi che dal libero commercio internazionale, sulle cui dinamiche può tuttavia essere necessario intervenire. Il rischio dell'interruzione di forniture di input strategici (come l'energia e i minerali critici), per cause di forza maggiore o per precisa volontà di quei Paesi che li controllano (attraverso azioni di coercizione e/o “guerra economica”) impone infatti agli Stati la necessità di adottare le contromisure necessarie per garantirsi la certezza degli approvvigionamenti.

Nel contempo, il friendshoring potrebbe creare opportunità di mercato all'interno delle nuove “coalizioni”, offrendo alle imprese la possibilità di sfruttare nuove sinergie fra culture e modelli di business simili. Ciò potrebbe portare allo sviluppo concentrato di competenze e risorse in determinate regioni, creando cluster di eccellenza, a vantaggio della complessiva tenuta del sistema produttivo.

Per cogliere le opportunità di un simile scenario, risulterebbero cruciali le politiche economiche pubbliche, che, anche grazie al concorso informativo dell'intelligence economica, acquisterebbero rinnovata valenza strategica. Rileverebbero non solo sul piano interno – politiche fiscali, investimenti pubblici e incentivi a settori privati, anzitutto quelli strategici e della ricerca scientifica – ma soprattutto sul piano esterno, con le istituzioni chiamate a svolgere un ruolo nodale nell'incidere sul livello di frammentazione dei mercati e più ancora nel posizionare la propria economia in un panorama planetario caratterizzato da molteplici “blocchi” geoeconomici.



Vedi infografica n. 15 di 30

Confronto tra le economie del G7 e dei BRICS

pagina **59**

Nel caso in cui le dinamiche di frammentazione si concretizzassero, le possibilità per l'Italia di acquisire un ruolo rilevante all'interno delle catene globali del valore si dovrebbero comunque confrontare con le disparità strutturali rispetto ai principali Paesi del blocco occidentale, legate essenzialmente alla bassa produttività dei fattori di produzione, soprattutto il lavoro, malgrado i segnali di miglioramento registrati più di recente in alcuni settori manifatturieri quali quelli della fabbricazione di macchinari e apparecchiature, nonché dei veicoli a motore.

Tenuto conto del ruolo essenziale degli investimenti nei settori intangibili e innovativi, indispensabili per una partecipazione competitiva nell'arena globale, una prospettiva di ricollocazione nel blocco occidentale di lavorazioni attualmente esternalizzate potrebbe, in ultima analisi, rivelarsi per il nostro Paese anche foriera di inedite possibilità di sviluppo. Sotto questo punto di vista, l'assetto produttivo italiano con la sua flessibilità distintiva, caratterizzata da una rete estesa di piccole e medie imprese – spesso in possesso di relevantissimo know-how – rimane un fattore decisivo di competitività. Inoltre, le posizioni importanti in cui si colloca l'Italia nel campo della ricerca possono fungere non solo da catalizzatore per attrarre investimenti, ma anche da motore per la promozione di partnership internazionali.

Settori ad alta tecnologia, a partire dalla new space economy, dall'intelligenza artificiale, dalla robotica, dalle tecnologie per la transizione energetica, dalla salute e dal 5G potrebbero costituire proprio quel volano utile a colmare i gap strutturali di produttività, in una cornice di ridefinizione dei paradigmi economici, industriali e commerciali dove gli investimenti strategici, la promozione dell'innovazione e la formazione di competenze altamente specialistiche costituirebbero, a più forte ragione, fondamentali precondizioni di crescita.



2.2. Le migrazioni

Il fenomeno migratorio ha trovato un particolare fattore di incremento delle rotte e dei volumi, sin dalla seconda metà del '900, nel progresso tecnologico e nelle dinamiche della globalizzazione.

Nel quarto di secolo che va dal 1995 al 2020 si è registrato un aumento esponenziale degli spostamenti delle persone nel mondo, con la stima di un ulteriore aumento fino a 300 milioni nel 2023.



Vedi infografica n. 16 di 30

Le migrazioni internazionali (1995-2020)

pagina **61**

Cifra, questa, che rispecchia l'andamento demografico mondiale, che vede a sua volta, nelle prossime decadi, alcuni continenti crescere e altre aree del globo, tra cui l'Europa, in decrescita. Si tratta di un fenomeno di massa su scala planetaria, per cui i diversi continenti sono ora destinatari di flussi, ora fonte dei medesimi, ma al tempo stesso interessati da movimenti interni: ciò, pur tenendo conto, al contempo, della tendenza alla riduzione della natalità evidenziata nelle proiezioni più recenti sull'evoluzione della demografia, anche nei Continenti africano, asiatico e sudamericano.

Le migrazioni hanno avuto un ruolo attivo nello sviluppo e nell'evoluzione delle società, ma sono anche foriere di potenziali rischi. È questo il caso dei flussi incontrollati, irregolari, ovvero che travalicano i confini in violazione delle norme previste dagli ordinamenti. Fenomeno che genererà negli Stati destinatari e di transito dei flussi non solo forti difficoltà nell'accoglienza e nell'integrazione degli immigrati, impattando nel medio/lungo periodo anche sulla tenuta sociale, ma potrebbe anche veicolare minacce alla sicurezza nazionale.

L'immigrazione irregolare ha dunque rappresentato, anche nel corso del 2023, una sfida per l'Europa e per l'Italia, cui è corrisposto un accresciuto impegno delle Istituzioni nazionali e internazionali nella prevenzione delle partenze, nell'attività di ricerca e soccorso in mare e nell'accoglienza dei migranti.



Vedi infografica n. 17 di 30

La pressione migratoria irregolare sull'area mediterranea (2023)

pagina **63**

Il Vecchio Continente, già gravato dal perdurare del conflitto russo-ucraino, che ha dato origine a oltre 6,3 milioni di rifugiati, ha visto evolversi i fattori di spinta dei flussi migratori a seguito delle conseguenze derivanti da conflitti armati in Africa e Medio Oriente. Tra questi vanno evidenziati la guerra scoppiata in Sudan ad aprile, che ha generato primariamente flussi interregionali, e la ripresa del conflitto tra Israele e Hamas a ottobre che, sebbene non abbia determinato un esodo verso i Paesi limitrofi, rappresenta comunque un rilevante elemento di destabilizzazione per l'area.

Nel Continente africano, da cui origina circa il 90% dei flussi diretti in Italia, in particolare nel Sahel, nell'Africa occidentale e in alcuni Paesi dell'Asia meridionale, fattori molteplici e ricorrenti – come il deterioramento del quadro securitario, i conflitti armati, le sfavorevoli congiunture politico-economiche e umanitarie, gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, l'espansione demografica – sono alla base del movimento migratorio che coinvolge, principalmente in chiave intra regionale, milioni di persone. Una parte di questo flusso, oltrepassando i confini regionali, si dirige verso il Continente europeo, come dimostrato dalla preponderanza di cittadini africani tra le prime nazionalità dichiarate dai migranti irregolari al momento dello sbarco/transito in Italia.

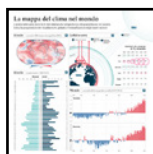
Quello migratorio è un fenomeno globale, che va necessariamente affrontato e gestito attraverso la cooperazione internazionale, cui contribuisce nel suo perimetro di competenza anche l'Intelligence, in particolare per gli Stati di frontiera come l'Italia. Due ne sono le direttrici fondamentali: favorire l'azione di contrasto (disincentivare i flussi illegali favorendo forme di migrazione legale, aumentare i rimpatri degli immigrati irregolari, perseguire i network criminali) e arginare le cause scatenanti dei flussi (attraverso politiche concrete di aiuto ai Paesi di origine per migliorare le condizioni di vita, lavorative e sociali onde disincentivare la spinta a migrare irregolarmente).



2.3. Il fattore climatico

o studio delle serie storiche dei dati meteorologici, acquisiti e registrati in numerose banche dati in tutto il mondo, restituisce un complessivo quadro climatico su cui si sviluppano dinamiche economiche, politiche e securitarie di crescente interesse anche per la comunità intelligence, con particolare riguardo agli impatti economici, sociali, alimentari e di salute pubblica (**vedi paragrafo 3.6.**).

L'aumento della temperatura media sia dell'atmosfera del pianeta, che della superficie oceanica e l'intensificazione di fenomeni meteorologici estremi, quali alluvioni e siccità, hanno posto da tempo gli Stati nazionali di fronte alla necessità di predisporre e concertare azioni utili alla riduzione di quei fattori che provocano un cambiamento del clima incompatibile con la sostenibilità e con l'equilibrio della crescita economica e dello sviluppo sociale delle comunità nazionali. Tra i fattori ritenuti essenziali a questo fine è stata individuata l'emissione dei cosiddetti "gas serra".



Vedi infografica n. **18** di 30

La mappa del clima nel mondo

pagina **65**

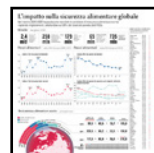
Gli Accordi di Parigi del 2015 hanno fissato l'obiettivo di contenere l'innalzamento della temperatura media del pianeta ben al di sotto della soglia dei 2° C rispetto all'era pre-industriale, indicando la necessità di limitare la crescita del riscaldamento globale a 1,5° C. La Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021 a Glasgow (COP26) ha sancito l'impegno di raggiungere entro il 2050 la c.d. "carbon neutrality". Tali risultati faticano a essere raggiunti, come evidenziato nell'ultima COP28 di Dubai, nel corso della quale, uno dei temi principali trattati è stato l'accordo per il fondo c.d. "Loss & Damage" contro i danni provocati dal clima sui Paesi più vulnerabili, al quale l'Italia ha annunciato di contribuire con 130 milioni di Euro. In occasione dell'evento dei Capi di Stato e di Governo intitolato "Leaders' event: transforming food systems in the face of climate change", è stata ribadita dal nostro Paese l'importanza del perseguimento

della sostenibilità ambientale, che includa allo stesso tempo la sostenibilità economica e sociale, definendo il periodo attuale come momento chiave nello sforzo di contenimento delle temperature entro 1,5 gradi, aggiungendo come la sicurezza alimentare sia una priorità della nostra politica estera.

Il fattore climatico diventa così un moltiplicatore di crisi e minacce, incrementando la competizione geopolitica in alcune regioni del mondo, esacerbando le fragilità interne ai Paesi più vulnerabili alle crisi climatiche e alimentando conflittualità per l'approvvigionamento di risorse sempre più critiche per lo sviluppo ordinato delle società civili. È in tali termini, peraltro, che ci si esprime anche nel Concetto Strategico dell'Alleanza Atlantica. La comunità intelligence in ambito NATO, infatti, ha definito il cambiamento climatico come un fattore "moltiplicatore del rischio", poiché i suoi impatti, oltre a essere globalmente diffusi, potrebbero contribuire ad aumentare le vulnerabilità delle economie già deboli e colpire anche quei territori con un clima temperato.

Tra i rischi più rilevanti a livello globale correlati al fattore climatico, che concorrono a orientare l'impegno informativo e analitico dell'Intelligence, si possono annoverare:

- la permanenza di vaste aree del mondo gravate da insicurezza alimentare, principalmente nel Continente africano, in Medio Oriente e nel quadrante asiatico. Laddove ai fattori climatici si sommano le tensioni sui prezzi alimentari e le crisi di natura securitaria, viene a configurarsi una condizione di insicurezza alimentare acuta che colpisce almeno 258 milioni di persone (dato riferito al 2022);



Vedi infografica n. **19** di 30

L'impatto sulla sicurezza alimentare globale

pagina **67**

- l'acuirsi delle tensioni e dei conflitti per tutelare la sicurezza degli approvvigionamenti di acqua, soprattutto in prossimità di bacini idrici transnazionali: il 60% dei flussi di acqua dolce nel mondo sono formati da acque transfrontaliere. I bacini fluviali del Nilo e del Mekong, il sistema acquifero tra India e



Pakistan, il bacino del Lago Ciad hanno costituito negli ultimi anni snodi critici per le relazioni tra gli Stati coinvolti e per le popolazioni interessate;

- l'apertura di nuove aree di interesse strategico come il Mar Artico in cui, a seguito della riduzione dell'estensione dei ghiacci polari, si delinea la possibilità di aprire nuove rotte marittime, di cogliere nuove opportunità di sfruttamento di risorse naturali e di definire nuove linee di confronto strategico tra potenze;



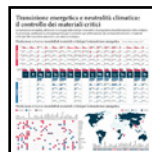
Vedi infografica n. 20 di 30

La nuova geopolitica del Mar Artico

pagina 69

- la crescente competizione per l'acquisizione dei materiali critici per la transizione energetica e per lo sviluppo di tecnologie energetiche rinnovabili. In particolare, lo strumento principale

per il conseguimento degli obiettivi fissati dagli Accordi di Parigi consiste nel passaggio da un mix energetico basato sui combustibili fossili a uno incentrato sulle fonti rinnovabili, a basse o a zero emissioni di carbonio. Questa prospettiva pone in rilievo la valenza strategica del controllo delle risorse minerarie e della produzione dei materiali necessari alla transizione energetica;



Vedi infografica n. 21 di 30

Transizione energetica e neutralità climatica: il controllo dei materiali critici

pagina 71

- l'aumento delle migrazioni di popolazioni colpite da persistenti effetti climatici avversi e dalle loro conseguenze estreme, come carestie e desertificazione, con spostamenti sia all'interno dei propri confini nazionali che all'esterno degli stessi, contribuendo ad alimentare i flussi migratori internazionali



2.4. Il jihad globale

Il monitoraggio del fenomeno del terrorismo jihadista ha posto in evidenza evoluzioni strettamente connesse non solo a dinamiche interne alle principali organizzazioni terroristiche (quali i processi di riorganizzazione strategica e operativa, anche a seguito dell'azione antiterrorismo), ma altresì agli sviluppi di fenomeni globali.

Il jihad globale appare infatti perfettamente "sintonizzato" su alcune delle principali sfide poste da un mondo in rapida trasformazione.

Si pensi al citato cambiamento climatico, "moltiplicatore" di crisi e minacce in quanto oltre a impattare trasversalmente su settori sensibili come la geopolitica, la sicurezza alimentare, idrica, economica e sociale, incide a cascata anche sull'espansione del terrorismo. Il Sahel è in tal senso una regione emblematica. Ai tradizionali fattori di vulnerabilità e instabilità, si aggiunge – quale elemento di amplificazione degli effetti negativi – il cambiamento climatico che, provocando crisi idriche, incide su

pastorizia, agricoltura e settore alimentare, creando condizioni favorevoli all'emergere di conflitti etnici, abilmente sfruttati dalle organizzazioni terroristiche.

Si tenga conto, altresì, delle migrazioni, il cui costante trend in crescita – tra l'altro strettamente connesso anche al cambiamento climatico – le espone con sempre maggiore insistenza al duplice rischio di sfruttamento da parte delle organizzazioni terroristiche e di evoluzione in uno dei possibili fattori di vulnerabilità ai processi di radicalizzazione.

Si consideri, infine, il rapido sviluppo delle tecnologie, sempre più rilevanti nel dettare tempi e modalità sia dei processi di radicalizzazione, sia delle modalità operative del jihadismo. Se, da un lato, i social media e gli algoritmi hanno rivoluzionato il terrorismo internazionale e la radicalizzazione online, determinando una crescita esponenziale del fenomeno dei lone actors, dall'altro, la modalità attraverso cui tecnologie quali il



metaverso, l'intelligenza artificiale o le criptovalute possano incidere sulla minaccia (ma anche sulle opportunità di contrasto della stessa) è questione quanto mai attuale, i cui futuri sviluppi appaiono ancora da esplorare.

Con riferimento alle dinamiche interne al terrorismo jihadista, queste risultano sempre più caratterizzate da una strategia di “delocalizzazione” delle attività da parte di DAESH e al Qaida a favore delle rispettive filiali periferiche. Tale approccio fornisce maggiori garanzie di resilienza, consentendo alle due organizzazioni di adattarsi meglio ai diversi contesti territoriali e di far fronte all'eliminazione di figure centrali di vertice.

Attenzione costante è stata dedicata ai quadranti che da anni sono oggetto di interesse specifico (Medio Oriente, Afghanistan, Pakistan e Africa subsahariana), ma l'acuirsi di determinate crisi internazionali, quali quella scaturita in seguito all'attacco di Hamas a Israele lo scorso ottobre, ha imposto un'attenta valutazione delle possibili conseguenze sul jihadismo globale. In un quadro geopolitico che a oggi appare complesso e in transizione, i conflitti e le tensioni in atto hanno infatti il potenziale di incidere sul livello della minaccia terroristica a livello nazionale, regionale e globale.

Quanto al **Medio Oriente** e alle attività di DAESH nell'area siro-irachena, una serie di fattori quali la perdita di controllo territoriale, la diminuzione di risorse finanziarie, la pressione antiterrorismo e l'eliminazione di leader di primo piano ne hanno impattato le capacità offensive. La formazione risulta però in una fase di riorganizzazione della propria governance in senso meno verticistico e più orizzontale rispetto al passato, sfruttando la frequente eliminazione di figure apicali tramite una propaganda che esorta alla lotta contro l'Occidente. Nonostante questo nuovo assetto, l'organizzazione terroristica ha seguito a costituire una minaccia per la sicurezza della regione, mostrandosi ancora capace di proiettarsi anche verso i Paesi occidentali.

Con specifico riferimento al **contesto siriano**, appare ancora critica la situazione nel campo di al Hol. La presenza di migliaia di soggetti (alcuni dei quali foreign fighters di origine europea) che vivono in condizioni di grave indigenza, unita alla carenza di controlli adeguati e a un contesto ambientale che favorisce processi di radicalizzazione (anche di soggetti giovanissimi), costituiscono fattori di destabilizzazione dell'area, ma anche fonti di rischio per l'Occidente. Criticità sono altresì emerse rispetto al campo iracheno di al Jadaa, in quanto la de-radicalizzazione delle famiglie legate a DAESH e la loro reintegrazione nelle aree di origine risultano problematiche. In tale contesto, si sono posti

all'attenzione dell'Intelligence i possibili tentativi di soggetti radicalizzati fuggiti dai campi di entrare clandestinamente in Turchia, per poi cercare di raggiungere l'Europa.

A seguito dell'attacco di Hamas a Israele dello scorso 7 ottobre e del conflitto che ne è derivato, l'Intelligence si è focalizzata in via prioritaria sull'impatto della crisi sulla minaccia terroristica in Italia e in Europa, con particolare attenzione sulle reazioni di al Qaida e DAESH e sulle possibili ricadute sul jihadismo globale. Negli ultimi mesi dell'anno si è infatti assistito a una rivitalizzazione della propaganda jihadista, non solo in chiave antisionista, ma anche tesa a rilanciare lo scontro tra Islam e Occidente, nell'intento di proiettare la minaccia oltre i confini del teatro del conflitto. Appare dunque concreto il rischio che la crisi possa costituire una cassa di risonanza per il messaggio jihadista, non solo andando a incidere sui processi di radicalizzazione, ma potendo anche fungere da innesco di potenziali lupi solitari stanziati in Europa, inducendoli a passare all'azione.

In **Afghanistan**, l'Islamic State Khorasan Province (ISKP) si è confermata la principale minaccia sia nel Paese sia nell'area limitrofa. Nonostante dal 2021 si osservi un trend decrescente del numero di attentati compiuti nell'area, l'organizzazione ha un potenziale offensivo e una proiezione esterna – non solo nella regione ma anche verso l'Europa – che destano sempre maggiore preoccupazione. Per tali motivi il crescente attivismo mediatico, l'incitamento a compiere azioni ostili e le attività di reclutamento sono state oggetto di un prioritario impegno informativo da parte dell'Intelligence, anche alla luce delle operazioni di polizia condotte in Paesi UE e in Turchia a carico di soggetti a vario titolo connessi con la citata organizzazione terroristica.

Al Qaida è ancora presente in Afghanistan. Sebbene l'organico su cui può contare, le capacità operative e la proiezione esterna si siano progressivamente ridimensionate negli ultimi anni, dal 2021, dopo la proclamazione dell'Emirato Islamico da parte del Movimento Taliban, l'organizzazione gode di una maggiore libertà d'azione e di reclutamento.

Con riferimento alla situazione in **Pakistan**, nell'ultimo anno si è riscontrato un aumento rilevante degli attacchi compiuti dal gruppo terroristico Tehreek-e Taliban Pakistan (TTP), soprattutto nell'area nord occidentale del Paese, al confine con l'Afghanistan. I complessi rapporti tra le autorità di governo dei due Paesi, uniti al crescente attivismo di ISKP e TTP, rendono la situazione di sicurezza nell'area a rischio di deterioramento.



L'instabilità politica e di sicurezza di alcuni quadranti del **Continente africano** ha continuato a rappresentare un terreno fertile per l'affermazione di gruppi jihadisti.



Vedi infografica n. **22** di 30

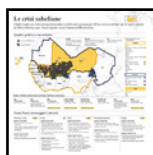
I fronti del jihad in Africa

pagina **73**

L'attivismo di numerose formazioni legate sia ad al Qaida che a DAESH si inserisce infatti in un grave quadro generale che negli ultimi tre anni si è dimostrato in progressivo peggioramento. Il Sahel (in particolare, l'area triconfinaria tra Mali, Niger e Burkina Faso), l'Africa orientale (in particolare, il Corno d'Africa), la regione dei Grandi Laghi (in particolare, la Repubblica Democratica del Congo), la Tanzania e il Mozambico sono state le aree che hanno presentano i maggiori profili di criticità.

In tali territori il jihadismo ha capitalizzato conflitti e fattori di instabilità locali, spesso riuscendo a costruire relazioni con le singole comunità, anche attraverso la fusione del messaggio jihadista con le rispettive rivendicazioni economiche, sociali e politiche.

Il **Sahel**, nell'anno di riferimento, permane l'area del Continente africano con il maggior numero di eventi terroristici, con un trend in crescita del numero di vittime rispetto al 2022.



Vedi infografica n. **10** di 30

Le crisi saheliane

pagina **37**

Nella regione, dove è in atto una crisi securitaria, politica (caratterizzata anche nel 2023 da un ulteriore colpo di stato) e umanitaria, la formazione qaidista Jama'a Nusrat al-Islam wa-al-Muslim (JNIM) si è confermata come l'organizzazione terroristica più strutturata dell'area, nonché quella che ha

causato più vittime nell'anno sia in Sahel che nelle altre regioni africane in esame. Pur essendo la maggior parte dei combattenti basati in Mali, Niger e Burkina Faso, il gruppo ha continuato a proiettare le proprie attività verso i Paesi del Golfo di Guinea, sfruttando il **Burkina Faso** come piattaforma per favorire tale espansione.

Quanto all'Islamic State Sahel Province (ISSP), pur operando in prevalenza nella suddetta area triconfinaria, dal 2022 è attiva anche nel nord-est del **Mali**, dove la "competizione" con JNIM contribuisce a deteriorare ulteriormente la cornice di sicurezza del Paese, già impattata dalla recente partenza dei contingenti militari internazionali e francesi, oltre che dall'interruzione della missione ONU "MINUSMA".

In **Niger**, dopo il golpe del 26 luglio, le formazioni jihadiste hanno sfruttato la situazione di forte instabilità politica per un'affermazione sul territorio. Il disimpegno degli Stati occidentali dalle attività di contrasto al terrorismo condotte sia nel Paese sia nella regione, rischia di creare un vuoto che le stesse organizzazioni terroristiche, o attori esterni quali la Compagnia militare Wagner, potrebbero andare a colmare.

Per quel che concerne il **Corno d'Africa**, con specifico riferimento alla situazione in **Somalia**, l'organizzazione terroristica al Shabaab, oltre a rappresentare la principale minaccia per la sicurezza del Paese e degli Stati limitrofi, ha costituito la più solida tra le articolazioni territoriali di al Qaida. Il progetto di creare un Califfato Islamico, la liberazione dalla presenza straniera e il consolidamento delle capacità finanziarie sono tra i principali obiettivi strategici dell'organizzazione. Al riguardo, nonostante l'azione antiterrorismo condotta da parte del governo, il gruppo è riuscito a mostrare una notevole capacità di riposta e resilienza. Quanto al numero di eventi terroristici e di vittime causate nel 2023 nelle regioni africane in esame, l'organizzazione è seconda soltanto a JNIM.

Nel nord della Somalia si è riscontrata altresì la presenza di una branca di DAESH (Islamic State Somalia). La formazione si è posta in competizione con al Shabaab e, pur essendo meno strutturata di quest'ultima e ridotta in termini di affiliazioni, svolge un ruolo di coordinamento delle altre branche di DAESH presenti in Africa Orientale e nella regione dei Grandi Laghi.



2.5. Energia e materie prime

In un contesto nel quale l'attenzione è spesso focalizzata sulla progressiva espansione, soprattutto nelle economie più avanzate, del ruolo dei servizi nella generazione di valore aggiunto, le materie prime continuano a costituire l'input fondamentale dei processi produttivi. Sebbene l'evoluzione tecnologica comporti cambiamenti nella domanda delle singole merci – si pensi al progressivo abbandono del carbone in Occidente, o alla crescita del fabbisogno mondiale di metalli impiegati per sostenere la transizione energetica – si tratta di fenomeni incrementali, che dispiegano i propri effetti su scale temporali pluri-decennali, determinando una relativa stabilità nelle dinamiche di approvvigionamento.

Di conseguenza, le materie prime energetiche fossili (petrolio, gas e carbone), come pure quelle di base per le attività industriali (quali ammoniaca, plastiche, acciai) e anche quelle alimentari non solo rimangono centrali per il funzionamento delle economie avanzate, ma conoscono anche una continua espansione a livello globale in ragione del costante aumento della popolazione e del progressivo miglioramento degli standard medi di vita.

La capacità dei sistemi produttivi di trasformare le materie prime per soddisfare questa enorme domanda si basa su innumerevoli e articolate filiere di produzione e trasformazione, che consentono di sfruttare i fattori di vantaggio competitivo (quali clima, geologia, spazio non antropizzato) per approvvigionare i centri di consumo finale, attraverso reti commerciali e infrastrutture spesso distribuite in aree del globo molto distanti tra loro. Queste interconnessioni consentono di raggiungere livelli di produzione e costi che, in loro assenza, non sarebbero sostenibili, rendendole, dunque, un elemento chiave della sicurezza economica di ogni Paese, soprattutto di quelli avanzati tecnologicamente e ad alta densità abitativa, come quelli europei.

Le dinamiche che caratterizzano i mercati delle materie prime differiscono sensibilmente per fattori quali il numero di attori chiave (produzione e consumo diffusi geograficamente o monopoli tendenziali), i meccanismi di formazione dei prezzi (negoziazioni bilaterali o Borse mature e connessi prodotti finanziari) e le modalità di movimentazione delle merci (trasporti via mare o via terra), ma condividono tratti comuni, come il ruolo centrale di operatori specializzati (traders e intermediari finanziari), l'assoluta dominanza del dollaro quale valuta di

riferimento e scambio e, complessivamente, una struttura fortemente transnazionale.



Vedi infografica n. **23** di 30

Importazioni europee di petrolio e derivati

pagina **75**

Nel complesso, l'approvvigionamento di materie prime, benché con gradi diversi, espone ogni sistema economico a fattori largamente fuori dalla possibilità di essere direttamente controllati dai decisori politici nazionali, determinando la necessità di adottare, a fronte di un contesto geopolitico in costante evoluzione, contromisure finalizzate a limitare le vulnerabilità derivanti dalla dipendenza dai mercati internazionali.

Le principali strategie di mitigazione dei rischi, la cui implementazione risulta efficace soprattutto quando si inserisce in uno sforzo coordinato tra Paesi politicamente affini, sono finalizzate a incrementare la diversificazione geografica delle filiere di produzione, trasporto e trasformazione delle materie prime, al fine di ridurre la capacità degli attori coinvolti di influenzare il funzionamento del mercato, nonché, in uno scenario ottimale, di favorire lo sviluppo di filiere di approvvigionamento distribuite tra sistemi economici non potenzialmente ostili.

Un'altra linea d'azione cruciale, soprattutto per le materie prime (incluse le terre rare) sempre più necessarie al fine di consentire la transizione energetica, è quella di sostenere lo sviluppo di soluzioni tecnologiche e processi industriali innovativi che consentano, a parità di uso finale, di impiegare materie prime diverse da quelle attualmente più usate, come nel caso della realizzazione di batterie elettriche senza l'impiego del litio. La ricerca di tecnologie avanzate mira anche ad accrescere, per molte filiere industriali, la capacità di utilizzare come input dei processi produttivi materie prime derivanti dal riciclo, per finalità anzitutto di sicurezza degli approvvigionamenti, oltre che ambientali.

Nell'attuale contesto internazionale, le dinamiche relative ai mercati delle materie prime appaiono dunque destinate a mantenere un ruolo centrale nella sicurezza economica delle



economie avanzate che, a loro volta, sono chiamate, per garantirsi prosperità e crescita nel lungo periodo, a trovare un equilibrio tra la tutela degli indispensabili meccanismi di mercato transnazionali e il perseguimento di adeguati livelli di

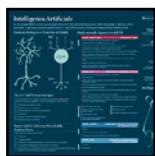
sicurezza degli approvvigionamenti nelle filiere più strategiche, tenendo anche conto della sostenibilità ambientale dei processi di consumo.



2.6. Le nuove frontiere della tecnologia

La portata dell'evoluzione tecnologica in atto induce a concentrare l'attenzione sugli indubbi aspetti positivi, sulle nuove possibilità offerte e sulle connesse prospettive di crescita e sviluppo, e a porre in secondo piano i rischi che una non corretta implementazione di tali evoluzioni può invece comportare, dalla prospettiva della sicurezza nazionale, trascurando le possibili misure per mitigarli.

I rapidi sviluppi di tecnologie quali intelligenza artificiale, cloud, blockchain, big data & analytics, tecnologie quantistiche, reti 5G e 6G, tecnologie satellitari, stanno alterando profondamente il panorama delle minacce, che non cessa di divenire sempre più esteso e complesso, in particolare per quanto riguarda la sicurezza digitale, con riflessi anche in diversi ambiti della sicurezza nazionale.



Vedi infografica n. **24** di 30

Intelligenza artificiale

pagina **77**

Queste tecnologie sono in larga parte strettamente interdipendenti tra loro, perché il progresso dell'una è condizione direttamente o indirettamente necessaria per l'avanzamento delle altre, e nel loro insieme formano un cluster tecnologico il cui impatto è sistemico.

Come è emerso anche nella dichiarazione finale rilasciata in occasione del vertice sull'agenda NATO 2030 (Bruxelles, 14 giugno 2021), saremo "chiamati ogni giorno di più a confrontarci con minacce cyber e ibride, comprese le campagne di disinformazione, e l'uso dannoso di tecnologie emergenti

sempre più sofisticate, come l'intelligenza artificiale, per fini "malevoli". Le tecnologie moderne e il cyberspazio costituiscono, quindi, un fattore strategico per l'interesse nazionale e per la sicurezza degli Stati.

Sebbene gli sviluppi tecnologici abbiano da sempre plasmato la natura delle minacce globali e l'evoluzione del concetto di sicurezza, le possibilità conferite dalle nuove tecnologie – in particolare per ciò che concerne la portata, la velocità e il loro potenziale impatto in ambito sociale, culturale, politico, militare ed economico – così come la loro rapida evoluzione, non hanno precedenti. Tali circostanze sono dovute, tra gli altri motivi, alla natura "open" dell'innovazione moderna, prodotta principalmente dal mondo dell'impresa privata, al contrario di quanto avveniva in passato quando il processo d'innovazione più spinto fluiva dall'ambito militare/governativo a quello civile e dell'industria. Questo fa sì che, oggi, sia l'insieme dell'economia digitale a generare le potenzialità tecnologiche e le basi industriali che, al di là della primaria funzione di sviluppo dei consumi, possono assumere una valenza militare o intelligence. Tali tecnologie, cc.dd. dual-use in ragione del loro possibile utilizzo in ambito sia civile che militare/intelligence, spesso concepite senza considerare le possibili implicazioni sulla sicurezza, sono quindi più facilmente accessibili che in passato e le loro possibilità di impiego sono difficili da prevedere nel loro insieme, conferendo, in alcuni casi, maggiore pericolosità anche ad attori minori (statuali e non) che finora non avevano potuto disporre di un armamentario particolarmente sofisticato.

In aggiunta, il rapido tasso di innovazione sta superando la capacità degli Stati di tenersi al passo con gli ultimi sviluppi tecnologici e il loro potenziale impatto sulla società. Nonostante alcuni Paesi abbiano finora provato a elaborare meccanismi per mitigare o gestire tali dinamiche, la portata globale e gli effetti di molte delle tecnologie di frontiera richiederebbero



nuove soluzioni di governance multilaterale su cui è difficile trovare un accordo, alla luce di importanti differenze strategiche e ideologiche tra gli attori statuali di maggiore influenza in questo dominio. Sta piuttosto prendendo forma una serrata competizione (economica e strategica) per la supremazia tecnologico-industriale e per il conseguente controllo delle dinamiche della nuova fase della digitalizzazione, i cui effetti (sia positivi che negativi) avranno un impatto considerevole anche sul nostro Paese.

Lo sviluppo tecnologico e la sicurezza nazionale sono da considerarsi, oggi più che mai, due facce della stessa medaglia: la digitalizzazione porterà con sé crescita economica e nuove opportunità, rendendoci al contempo più vulnerabili ed esposti a un maggior numero di rischi. La centralità della trasformazione digitale per una crescita economica sostenibile e inclusiva è diventata particolarmente evidente negli ultimi anni a causa della pandemia da Covid-19, che ha accelerato, tra le altre, l'adozione di tecnologie di collaborazione e cloud su larga scala come conseguenza dell'aumento del lavoro da remoto.

La digitalizzazione è accompagnata da iniziative volte a rendere la Nazione più robusta e resiliente, cioè in grado di prevenire, mitigare e gestire i rischi derivanti dall'applicazione delle tecnologie d'avanguardia. Sono stati pianificati interventi tecnologici ad ampio spettro accompagnati da riforme strutturali, tra cui il supporto alla migrazione al cloud attraverso la creazione di un'infrastruttura nazionale, l'implementazione dei servizi digitali per i cittadini, nonché il potenziamento del Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica del Paese.

Opportunità vengono colte anche all'interno dell'Unione Europea, che ha inteso rafforzare la sicurezza dello spazio cibernetico adoperandosi per una risposta più incisiva alla minaccia e promuovendo un ambiente di comunicazione "sicuro". In particolare, oltre alla nuova strategia di cybersecurity adottata dalla Commissione UE (The EU's Cybersecurity Strategy for the Digital Decade, Bruxelles, 16 dicembre 2020), si sono

susseguiti iniziative quali: il superamento della Direttiva NIS in materia di sicurezza delle reti/sistemi informativi, attraverso la sostituzione con la c.d. "NIS2" (Direttiva relativa a "Misure per un livello comune elevato di cybersicurezza nell'Unione, che abroga la direttiva (UE) 2016/1148"); la Direttiva sulla resilienza dei soggetti critici, al fine di rivedere la governance comunitaria del settore, in sostituzione della Direttiva 2008/114/CE sulle cc.dd. ICE (Infrastrutture Critiche Europee); l'istituzione del Centro europeo di competenza per la cybersecurity, nell'ambito industriale, tecnologico e della ricerca; la rete dei centri nazionali di coordinamento (Regolamento UE 887/2021), con l'incremento delle risorse finanziarie destinate alla nuova rete dei centri di competenza che potrà avvalersi dei programmi "Europa digitale" (istituito con Regolamento 2021/624 e operante per il periodo 2021-2027) e "Horizon Europe", quest'ultimo già attivo da anni nel campo della ricerca e dell'innovazione.

Allo scopo di far fronte alle crescenti minacce e di cogliere le opportunità promesse dalle nuove tecnologie, l'Intelligence è impegnata a promuovere un incessante processo di innovazione al suo interno e al contempo a svolgere, sul piano del concorso informativo e dell'analisi, una sistematica azione di prevenzione e contrasto della minaccia, anticipando i rischi derivanti dallo sviluppo e dall'impiego delle forme più avanzate della trasformazione digitale.

Ma la vera sfida in questo processo è quella di mantenere l'uomo saldamente al controllo dei sistemi tecnologici, di padroneggiarli senza farsene condizionare o, peggio, travolgere, comprendendone le potenzialità e soppesando le vulnerabilità e criticità che derivano dalla loro adozione in forma estesa. Il che vale in maniera particolare per i Servizi Segreti. Le tecnologie di frontiera non potranno non influenzare le attività degli Organismi intelligence. I nuovi metodi digitali consentiranno, fra l'altro, di analizzare efficacemente i dati e di ampliare considerevolmente il bacino informativo a disposizione degli operatori: affiancando, ma certamente non rimpiazzando, le tradizionali tecniche di raccolta informativa.



CAPITOLO 2

Il mondo in trasformazione

ANALISI INFOGRAFICA

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



Scenari geostrategici



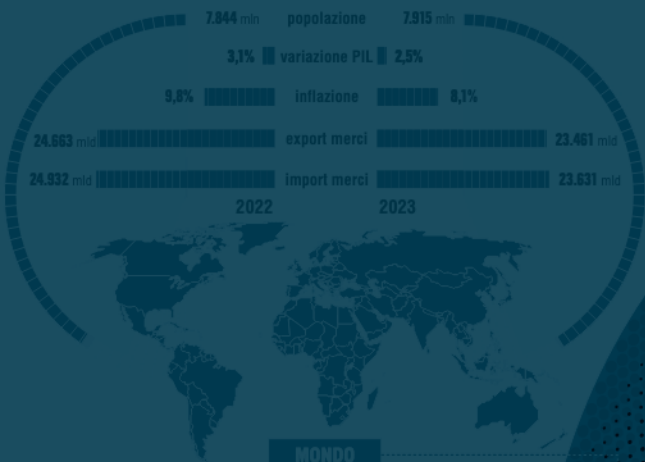
Il mondo in trasformazione



La sicurezza nazionale

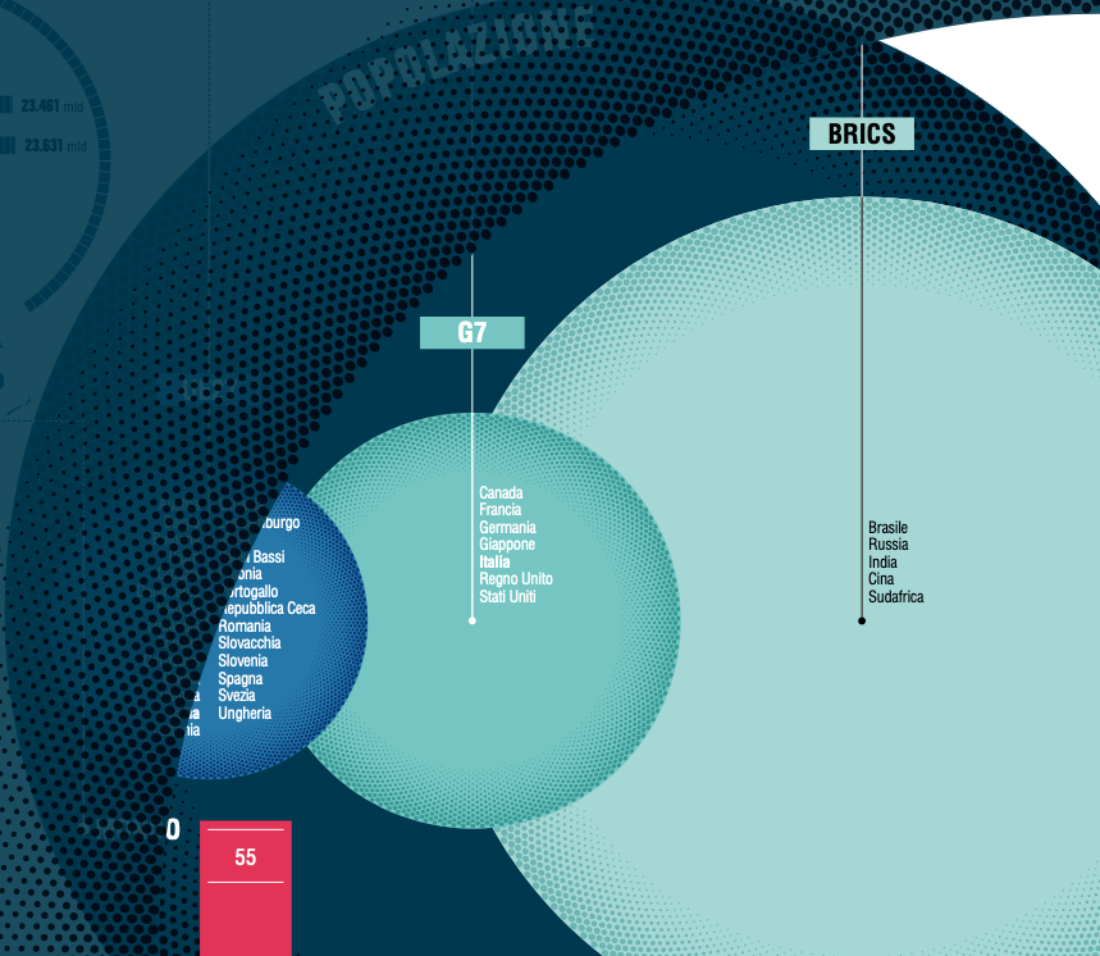


L'andamento dell'economia mondiale



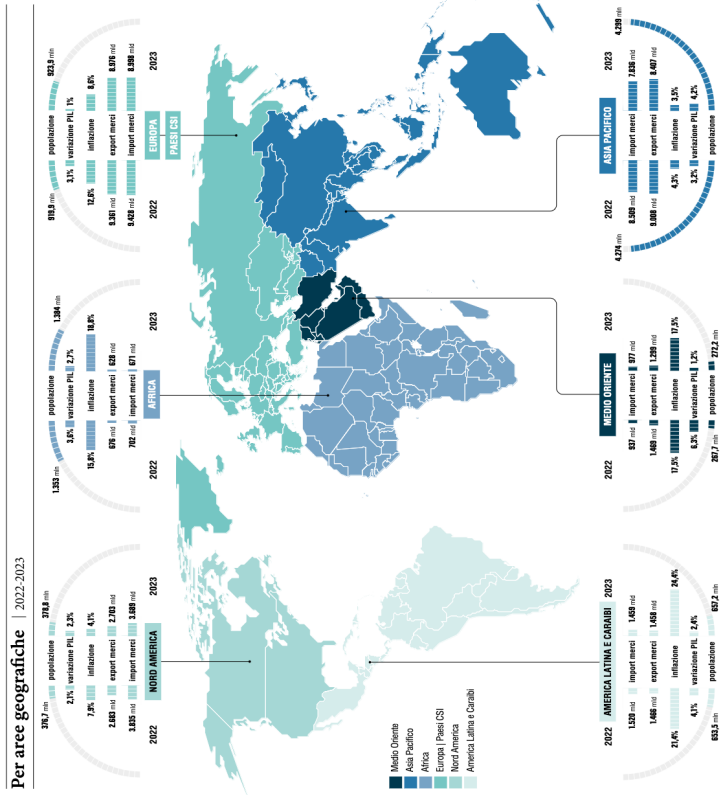
Variazioni rispetto al 2022

	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Popolazione	↑	↑	↑	↑	↑	↑
Variazione PIL	↓	↓	↑	↓	↓	↓
Inflazione	↓	↓	↓	↑	↓	↑
Export	↓	↓	↓	↓	↑	↓
Import	↓	↑	↓	↓	↓	↓

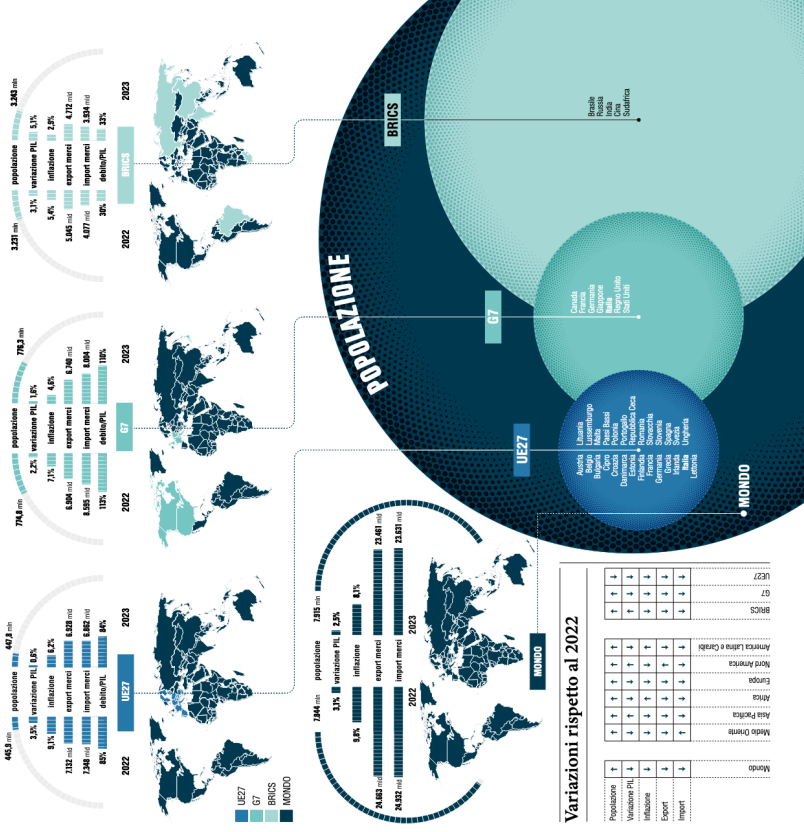


L'andamento dell'economia mondiale

Dall'analisi dell'andamento dell'economia globale emerge come il PIL mondiale continui a crescere nel 2023, ma a livelli inferiori rispetto al 2022.



Per aree UE27, G7 e BRICS | 2022-2023



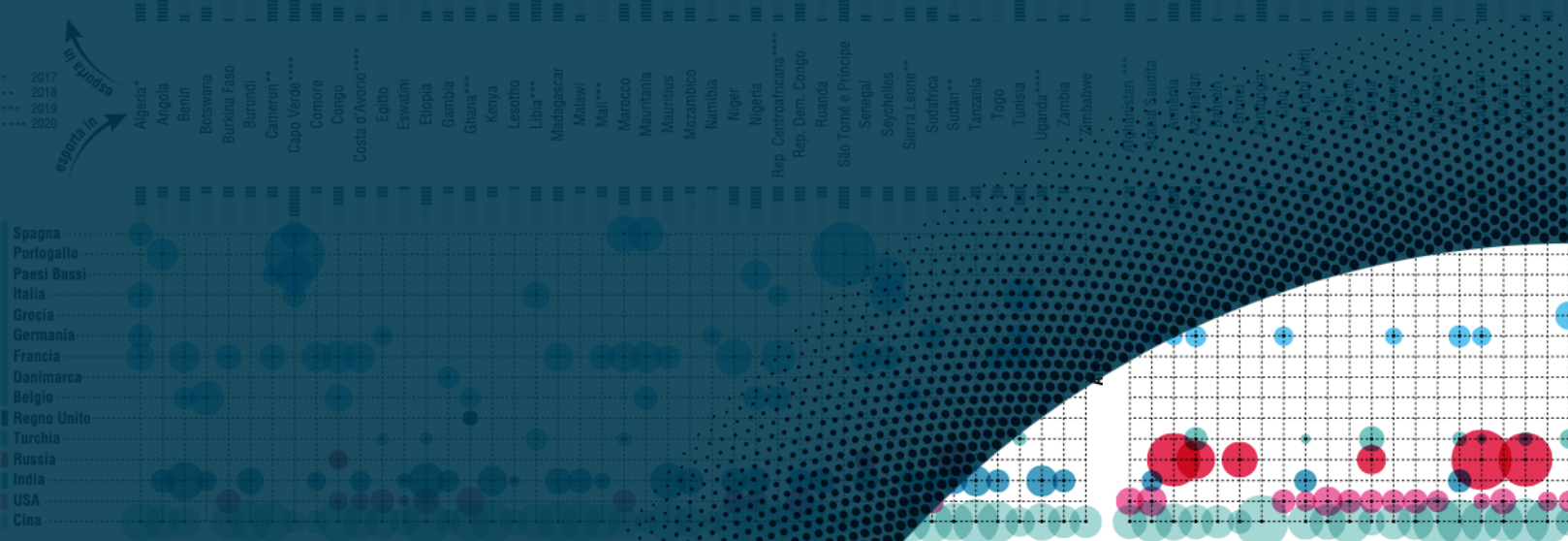
Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

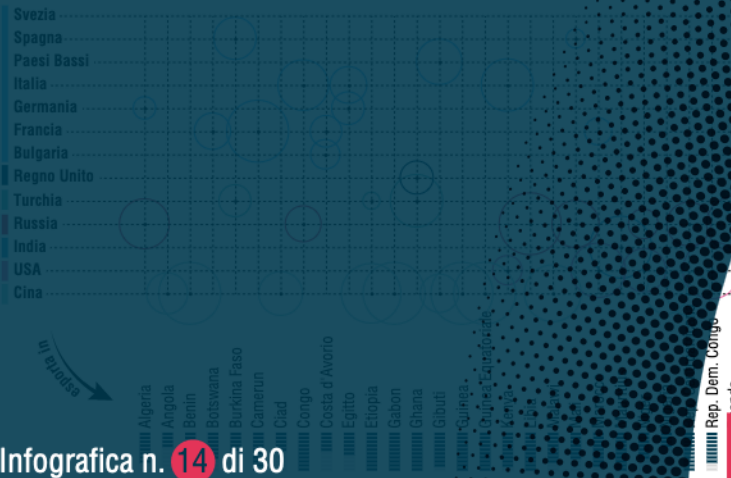
La sicurezza nazionale

Il "Global South"

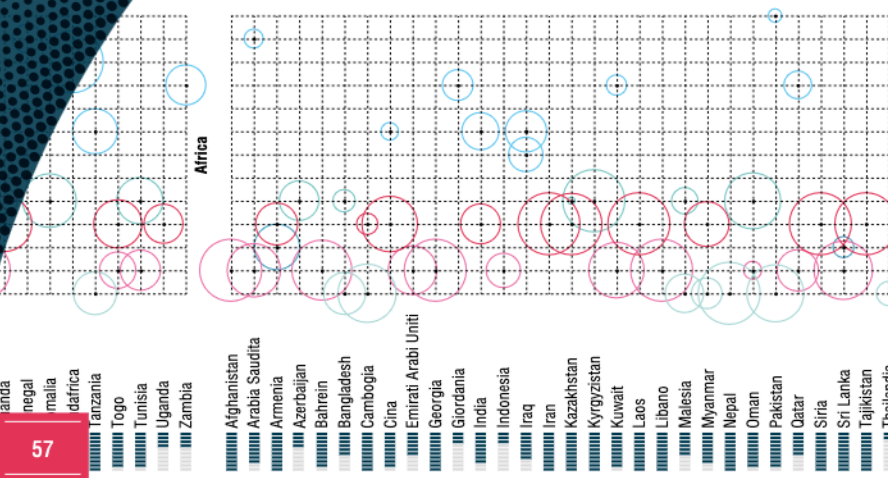
- Cina
- USA
- India
- Russia
- Turchia
- Regno Unito
- Belgio
- Bulgaria
- Croazia
- Francia
- Germania
- Irlanda
- Italia
- Paesi Bassi
- Portogallo
- Romania
- Spagna
- Svezia



Principali mercati di origine delle importazioni



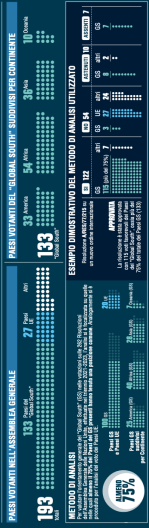
Indice di armamento del "Global South" | Dati SIPRI



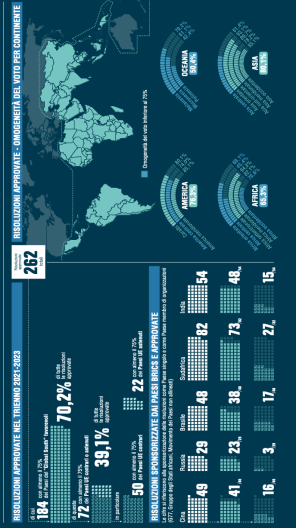
Il "Global South"

Nel quadro della ridefinizione degli assetti economici e politici globali, emerge il crescente protagonismo del "Global South" e l'attivismo di alcuni attori globali al fine di espandere la propria influenza e incrementare la partecipazione commerciale.

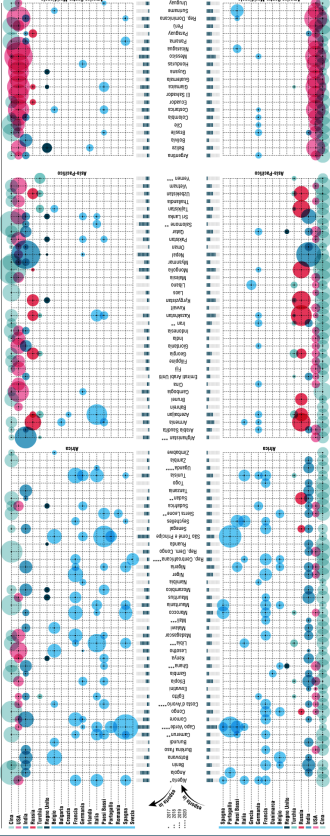
"Global South" e Risoluzioni ONU | Metodi & analisi



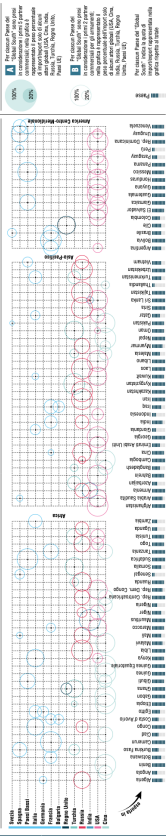
"Global South" e Risoluzioni ONU | Analisi



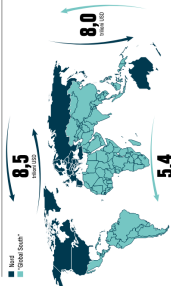
Principali partner commerciali del "Global South" | Dati: World Bank (2023)



Principali mercati di origine delle importazioni di materiale di armamento del "Global South" | Dati: SIPRI (settembre 2022-2023)



Flussi commerciali globali | 2021



Evidenze analitiche



Metodo di analisi



Scenari geostrategici

Egitto, Etiopia, Arabia Saudita, Iran ed Emirati Arabi Uniti sono entrati dal 1 gennaio 2024 a far parte del gruppo Brics, mentre l'Argentina ha declinato ufficialmente l'invito dopo l'insediamento del nuovo Presidente.

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

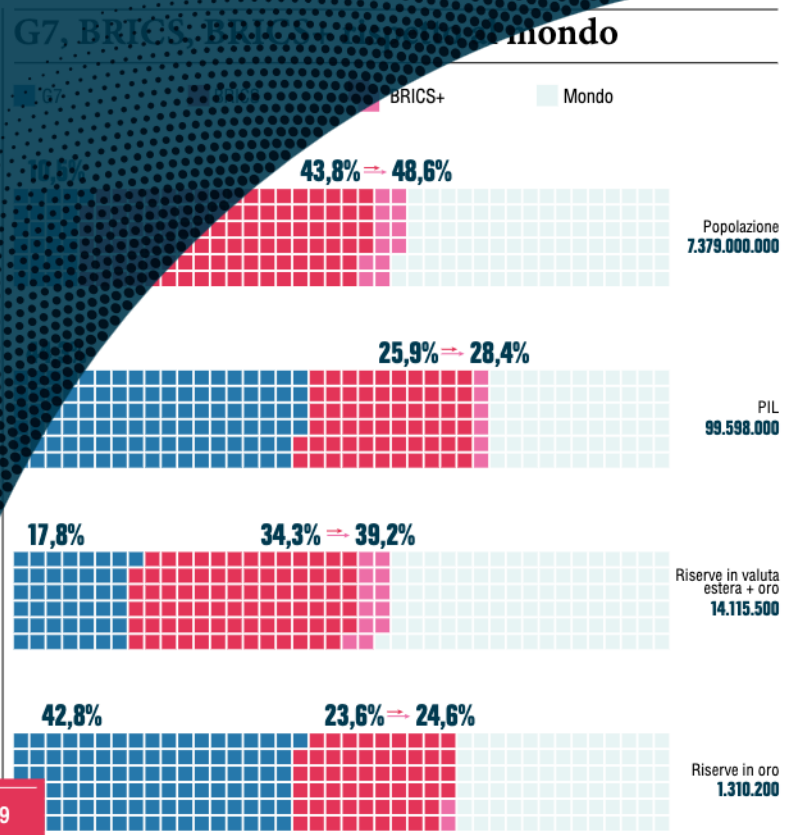
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	ETIOPIA					ARABIA SAUDITA				
POPOLAZIONE	103.000.000	123.000.000	88.000.000	32.000.000	10.000.000	356.888.888	1.419.231.231	2.445.777.777	1.419.231.231	1.419.231.231
PIL	408.230	118.393	306.410	1.100.000	800.000	449.999	1.419.231	2.445.777	1.419.231	1.419.231
PIL PRO CAPITE (PPP)	16.170	2.810	17.170	8.000	80.000	1.250	1.000	1.000	1.000	1.000
DEBITO PUBBLICO (%PIL)	89%	52%	17%	8%	8%	8%	8%	8%	8%	8%
IDE IN USCITA (STOCK)	9.190	0	4.697	0	0	0	0	0	0	0
IDE IN ENTRATA (STOCK)	149.013	0	60.694	300.903	194.299	704.909	1.419.231	2.445.777	1.419.231	1.419.231
IDE IN USCITA (FLUSSO)	341	0	-100	-18.826	-24.833	-32.419	-32.419	-32.419	-32.419	-32.419
IDE IN ENTRATA (FLUSSO)	11.399	3.670	1.500	7.886	22.736	17.119	17.119	17.119	17.119	17.119
BILANCIA PAGAMENTI	-37.233	-12.765	22.247	235.292	128.906	128.906	128.906	128.906	128.906	128.906
RISERVE IN VALUTA ESTERA + ORD	21.150	1.174	78.169	458.851	141.115	141.115	141.115	141.115	141.115	141.115
RISERVE IN ORD	7.326	0	250	0	0	0	0	0	0	0
SPESA MILITARE	5.000	1.000	75.000	0	0	0	0	0	0	0

Confronto tra le economie dei G7 e dei BRICS

La nuova composizione muta in maniera limitata il peso economico del formato nel panorama internazionale. L'allargamento ai nuovi Paesi ha una rilevanza più geopolitica.



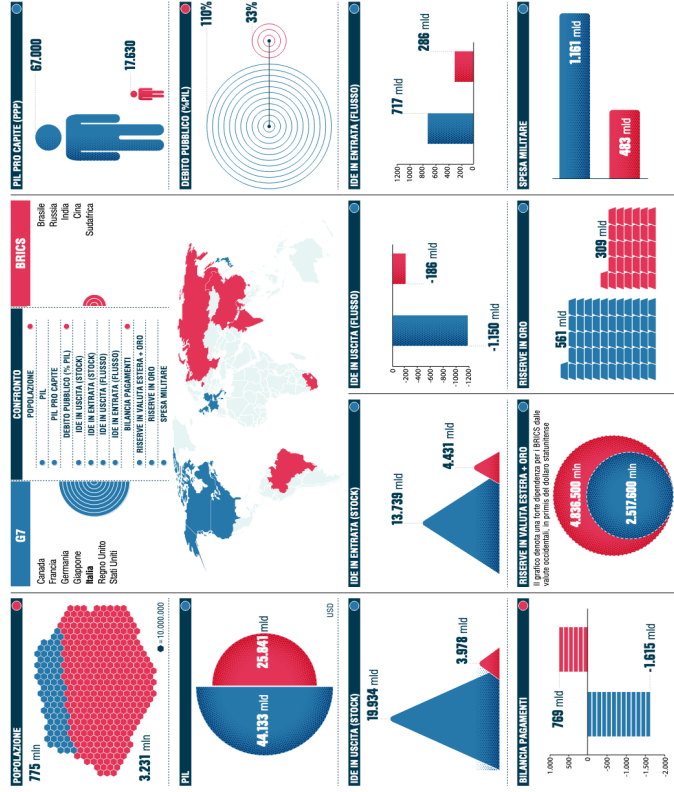
	G7	BRICS+	Mondo
POPOLAZIONE	774.800.000	4.419.231.231	7.379.000.000
PIL	44.133.000	141.923.123	99.598.000
PIL PRO CAPITE (PPP)	67.600	32.119	13.369
DEBITO PUBBLICO (%PIL)	110%	8%	8%
IDE IN USCITA	19.934.000	4.697	4.697
IDE IN ENTRATA	13.739.000	60.694	60.694
IDE IN USCITA FLUSSO	-1.150.000	-100	-100
IDE IN ENTRATA FLUSSO	717.400	1.500	1.500
BILANCIA PAGAMENTI	-1.614.986	22.247	22.247
RISERVE IN VALUTA ESTERA + ORD	2.517.950	78.169	78.169
RISERVE IN ORD	950.340	250	250
SPESA MILITARE	1.164.000	75.000	75.000



Confronto tra le economie dei G7 e dei BRICS

Originario scopo dei BRICS era di evidenziare le favorevoli opportunità di investimento in Paesi accomunati dall'essere economie in via di sviluppo. Nel tempo il gruppo è andato evolvendo in un blocco geopolitico più formale

Confronto G7 - BRICS | 2022

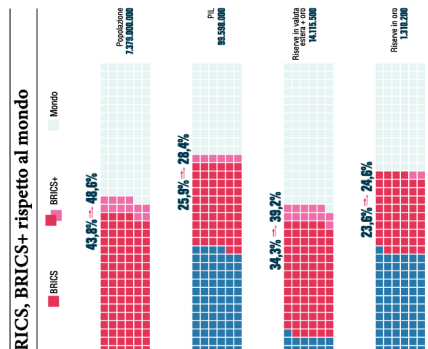


Egitto, Etiopia, Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti

Sei Paesi, Egitto, Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Etiopia, hanno aderito al Gruppo BRICS+ nel gennaio 2024. In base ai dati del Fondo Monetario Internazionale, ecco come stanno le economie di questi Paesi. I dati sono aggiornati al primo trimestre 2024.

	EGITTO	ETIPIA	ARABIA SAUDITA	IRAN	EMIRATI ARABI UNITI	PLUS
POPOLAZIONE	103.000.000	122.000.000	36.000.000	82.000.000	10.000.000	506.000.000
PIU' PRO CAPITE (PPP)	408.230	118.350	1.084.148	66.838	506.994	2.448.178
DEBITO PUBBLICO (%PL)	89%	55%	27%	61%	61%	96%
DE IN USCITA (STOCK)	9.190	0	4.697	239.880	388.229	784.899
DE IN USCITA (FLUSSO)	148.013	0	68.694	194.259	784.899	784.899
DE IN USCITA (FLUSSO)	341	0	-100	-24.833	-43.418	47.191
DE IN USCITA (FLUSSO)	11.399	3.870	1.500	7.668	22.736	47.191
DE IN USCITA (FLUSSO)	-37.233	-42.785	232.292	125.856	333.397	333.397
DE IN USCITA (FLUSSO)	21.150	1.174	78.169	468.851	138.433	689.777
DE IN USCITA (FLUSSO)	7.326	0	250	433	4.369	12.378
DE IN USCITA (FLUSSO)	5.000	1.920	7.000	16.000	16.000	164.899

La nuova composizione della BRICS+ è stata annunciata il 1° gennaio 2024. I dati sono aggiornati al primo trimestre 2024. I dati sono espressi in miliardi di dollari, a meno che non sia specificato diversamente.



Scenari geostrategici

Origine	Destinazione
11,38 mln Russia 7,1%	24,86 mln Stati Uniti 6,3%
7,15 mln India 8,7%	11,18 mln Russia 8,8%
	7,28 mln Germania 8,6%
	6,88 mln India 8,7%
6,85 mln Messico 7,8%	
5,88 mln Ucraina 8,8%	
5,37 mln Bangladesh 4,5%	5,88 mln Francia 18,3%
4,78 mln Cina 8,4%	5,77 mln Ucraina 11,3%
	4,84 mln Arabia Saudita 26,5%
	4,68 mln Canada 16,1%
	4,11 mln Australia 22,8%
3,81 mln Regno Unito 5,3%	3,88 mln Regno Unito 8,8%
3,23 mln Pakistan 2,8%	2,88 mln Kazakistan 18,3%
3,28 mln Kazakistan 17,2%	2,48 mln Pakistan 2,8%
3,28 mln Italia 5,3%	2,88 mln Hong Kong 34,4%
3,04 mln Germania 3,8%	2,82 mln Costa d'Avorio 14,2%
2,73 mln Turchia 4,3%	1,78 mln EAU 73,8%
2,43 mln Filippine 3,4%	1,78 mln Italia 3,8%
1,83 mln Indonesia 1,8%	1,88 mln Israele 28,5%
1,81 mln Portogallo 18,3%	1,53 mln Giordania 33,4%
1,88 mln Marocco 8,3%	1,51 mln Argentina 4,3%
1,78 mln Polonia 4,4%	1,43 mln Uzbekistan 6,3%
1,74 mln Bielorussia 14,7%	
1,68 mln Corea del Sud 3,8%	
1,67 mln Afghanistan 8,3%	

Il mondo in trasformazione

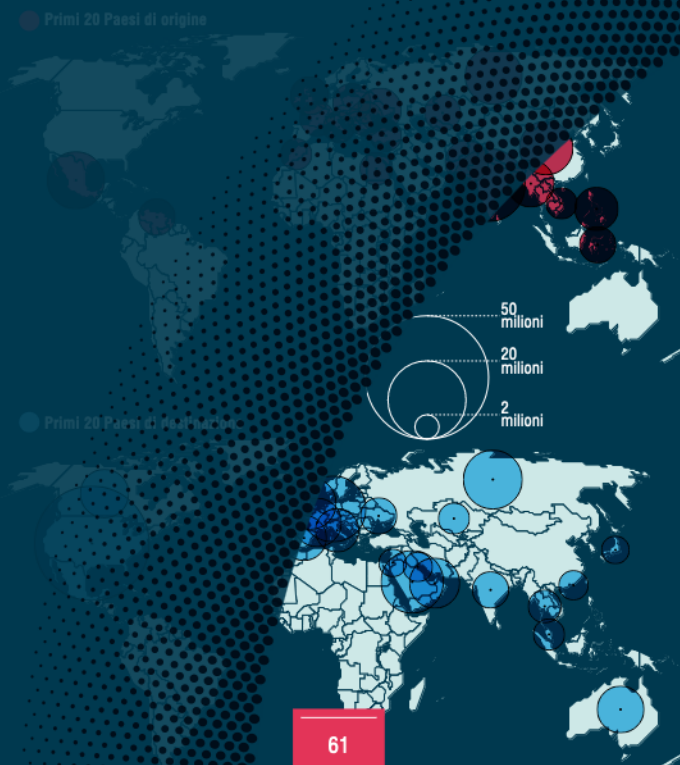


La sicurezza nazionale

Origine	Destinazione
17,78 mln India 1,3%	43,48 mln Stati Uniti 13,1%
	13,88 mln Arabia Saudita 37,2%
11,87 mln Messico 7,8%	8,43 mln EAU 2,4%
10,18 mln Cina 8,7%	8,88 mln Francia 19,4%
	7,41 mln Germania 31,3%
	7,15 mln India 8,7%
	6,85 mln Messico 7,8%
	6,88 mln Ucraina 8,8%
	6,88 mln Francia 18,3%
	5,88 mln Russia 8,8%
	5,77 mln Ucraina 11,3%
	4,84 mln Arabia Saudita 26,5%
	4,68 mln Canada 16,1%
	4,11 mln Australia 22,8%
	3,88 mln Regno Unito 8,8%
	2,88 mln Kazakistan 18,3%
	2,48 mln Pakistan 2,8%
	2,88 mln Hong Kong 34,4%
	2,82 mln Costa d'Avorio 14,2%
	1,78 mln EAU 73,8%
	1,78 mln Italia 3,8%
	1,88 mln Israele 28,5%
	1,53 mln Giordania 33,4%
	1,51 mln Argentina 4,3%
	1,43 mln Uzbekistan 6,3%

Le migrazioni internazionali (1995-2020)

La mappa del 2020



2,7%	4,48 mln India 8,3%
6,85 mln Ucraina 12,2%	
6,81 mln Filippine 5,2%	
4,82 mln Polonia 11,3%	
4,62 mln Regno Unito 6,4%	
4,58 mln Indonesia 1,6%	
4,48 mln Venezuela 13,6%	
4,20 mln Kazakistan 18,3%	
3,88 mln Romania 17,1%	
3,85 mln Germania 4,4%	
3,57 mln Egitto 3,4%	
3,20 mln Turchia 3,7%	
3,25 mln Marocco 8,1%	
3,25 mln Italia 5,1%	
3,07 mln Vietnam 3,1%	
	3,53 mln Thailandia 5,1%
	3,39 mln Kazakistan 18,1%
	3,08 mln Malesia 8,5%
	2,88 mln Kuwait 68,8%
	2,85 mln Hong Kong 38,1%
	2,88 mln Giordania 26,4%
	2,48 mln Giappone 2,8%

Come si legge

milioni di migranti ↓
Paese

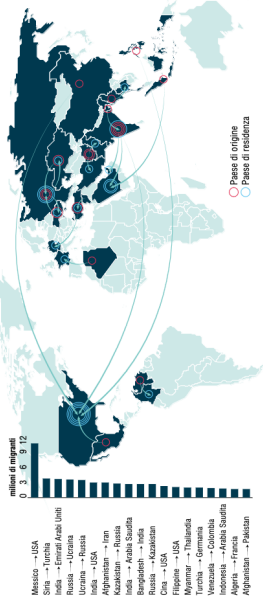
Percentuale rispetto al totale della popolazione ↓
%

popolazione totale ↑

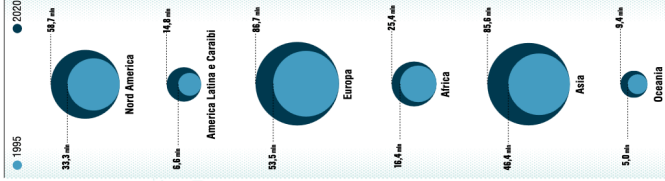
Le migrazioni internazionali (1995-2020)

Panoramica del fenomeno migratorio su scala mondiale e principali fattori di andamento e innesco.

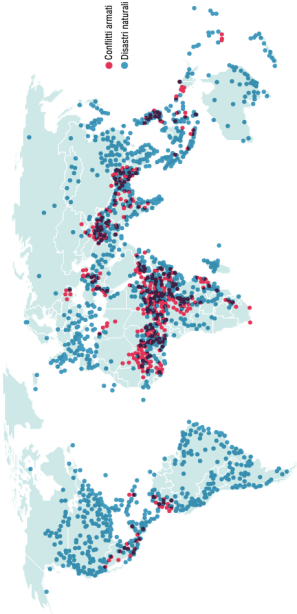
Principali direttrici migratorie | 2020



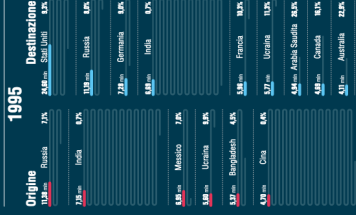
Numero di migranti internazionali per continente



Aree di concentrazione di conflitti armati e disastri naturali



I primi 20 Paesi di origine e destinazione delle migrazioni internazionali | 1995 vs 2020

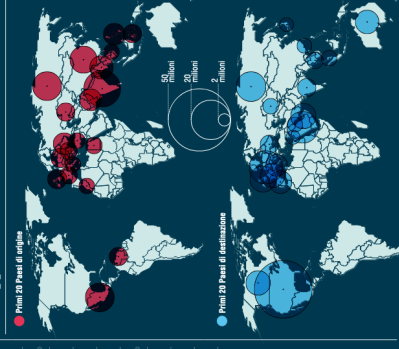


nel 1995 **161 milioni** di migranti della popolazione mondiale

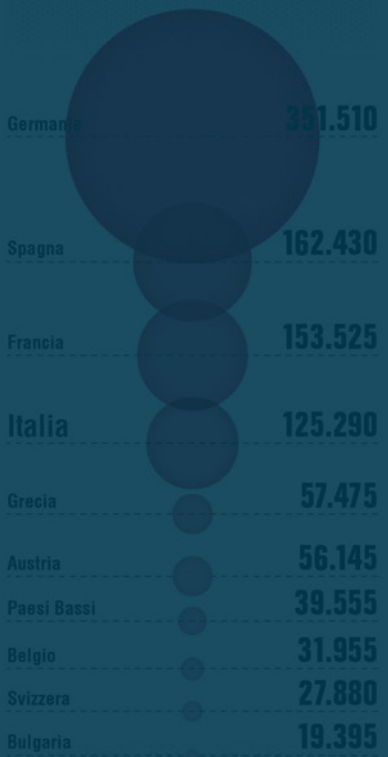
nel 2020 **281 milioni** di migranti della popolazione mondiale

stima per il 2023 **oltre 300 milioni** di migranti della popolazione mondiale

La mappa del 2020



Schengen | Scenari geostrategici

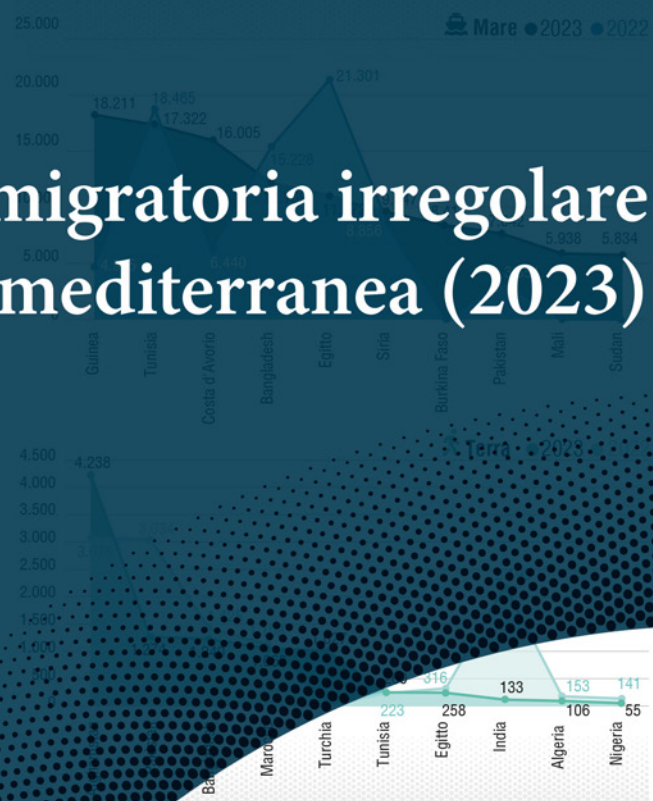


Il mondo in trasformazione



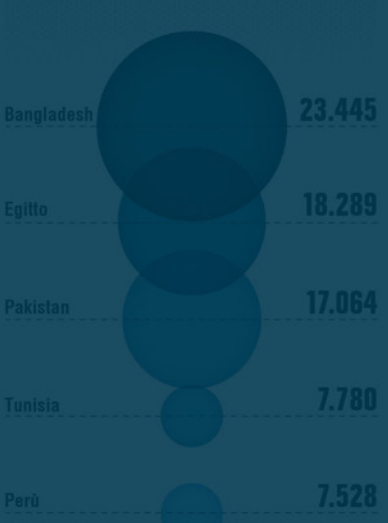
a sicurezza nazionale

La pressione migratoria irregolare sull'area mediterranea (2023)

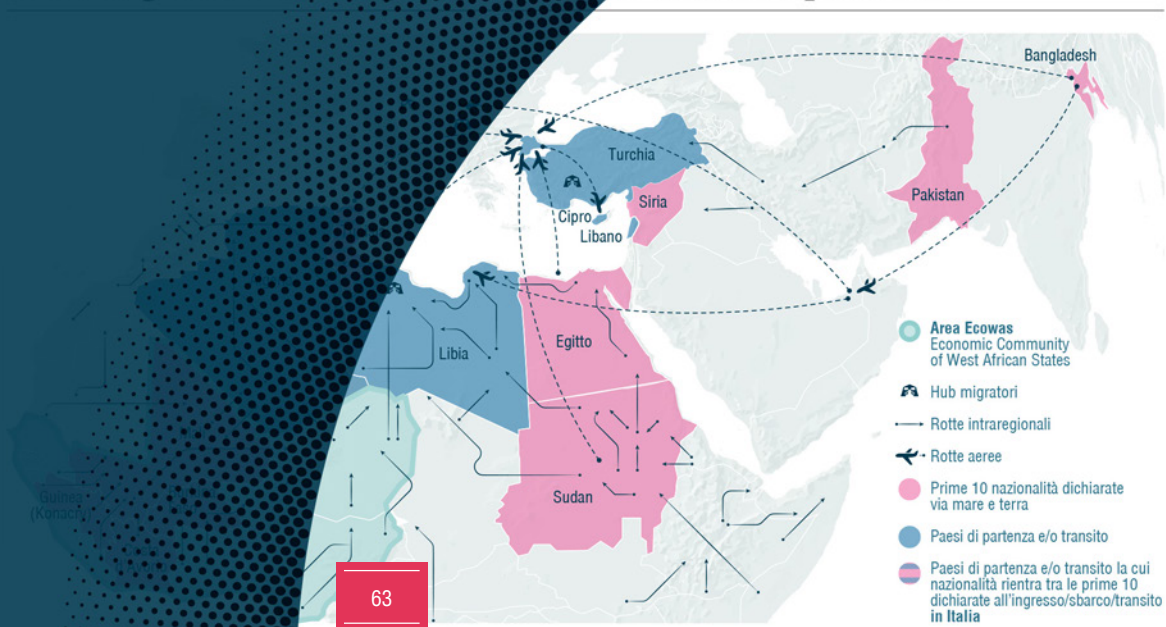


Richiedenti asilo in Italia

Le prime 5 nazionalità

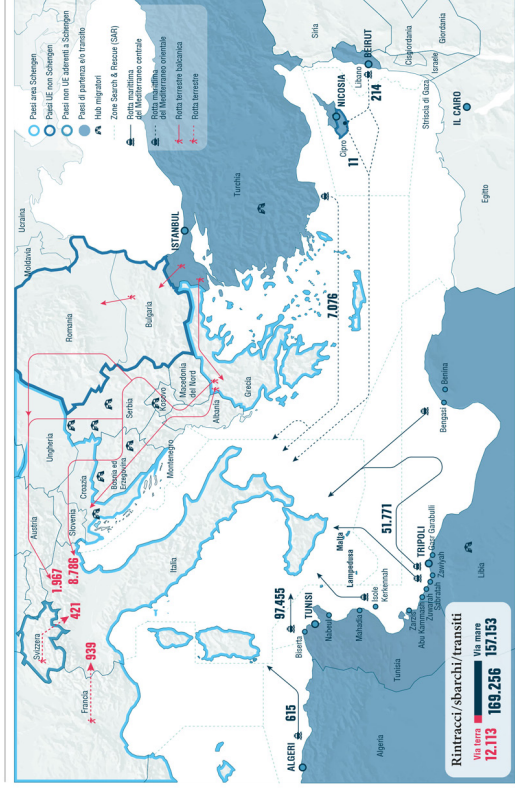


Rotte migratorie intraregionali, in transito e partenza



La pressione migratoria irregolare sull'area mediterranea (2023)

Fotografia dell'immigrazione e delle rotte che interessano l'Italia e il continente europeo.



I'Unione Europea e la gestione del dossier migratorio e dell'asilo

6 febbraio Commissione europea pubblica il rapporto "Stato di diritto e democrazia in Europa 2023". Il rapporto analizza lo stato di diritto e la democrazia in tutti i paesi dell'UE, con un focus particolare sui paesi candidati e sui paesi in via di adesione.

7 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

8 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

9 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

10 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

11 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

12 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

13 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

14 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

15 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

16 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

17 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

18 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

19 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

20 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

21 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

22 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

23 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

24 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

25 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

26 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

27 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

28 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

29 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

30 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

31 marzo Il Consiglio adotta la direttiva sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati.

Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

a sicurezza nazionale



La mappa del clima nel mondo



Scenari geostrategici

I 15 Paesi nei quali l'aumento annuo dei prezzi alimentari ha superato il 20% sono seguiti (vedi traccia rossa) dall'elenco dei Paesi che hanno registrato un aumento più contenuto dei prezzi, comunque superiore al 10% rispetto al 2022.



Fino al 20%

Algeria	16,49%	Regno Unito	11,35%
Niger	16,20%	Colombia	11,35%
Guinea Equatoriale	15,81%	Islanda	11,34%
Madagascar	15,40%	Guinea Bissau	11,32%
Mongolia	14,45%	Bahrain	11,10%
Tunisia	14,09%	Serbia	11,08%
Zambia	13,78%	Camerun	10,89%
Eswatini	13,19%	Nepal	10,54%
Bangladesh	13,07%	Kazakhstan	10,46%
Belize	11,70%	Samoa	10,12%

Oltre il 20%

Il mondo in trasformazione



La sicurezza nazionale



L'impatto sulla sicurezza alimentare globale



Insicurezza alimentare acuta



Insicurezza alimentare acuta

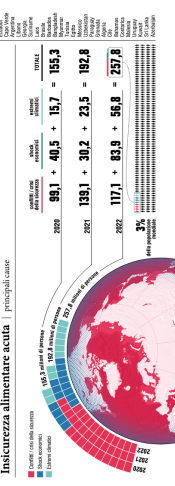
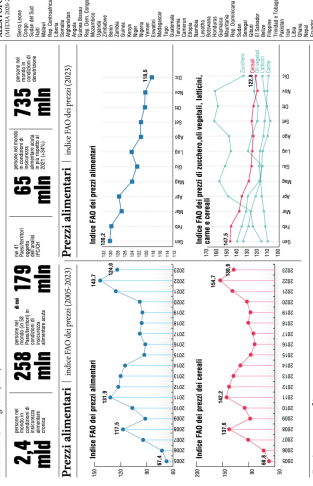
principali Paesi in condizioni di insicurezza alimentare acuta

Tra i pimi 16 Paesi al mondo in condizioni di insicurezza alimentare acuta, la metà è localizzata in Africa, sei in Medio Oriente e uno nel quadrante centro-americano e caraibico. A questi si è aggiunta l'Ucraina, a seguito dell'invasione Russa nel suo territorio.



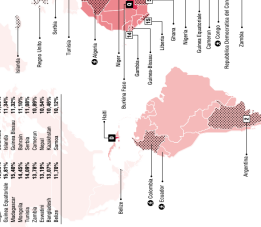
L'impatto sulla sicurezza alimentare globale

Nel triennio 2020-2022 la popolazione mondiale in condizioni di insicurezza alimentare non ha registrato miglioramenti, attestandosi sul 29% del totale del pianeta (dati FAO).



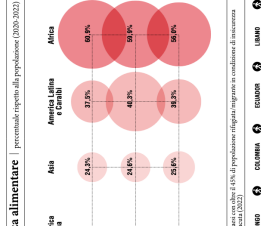
Prezzi alimentari

15 Paesi nei quali l'aumento medio dei prezzi alimentari ha superato il 20% anno dopo anno nel triennio 2020-2022. I dati sono riferiti al consumo medio per persona, considerando un'apporto di 21% rispetto a 2022.

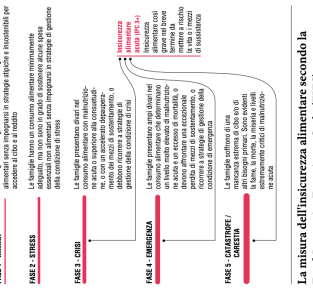


Insicurezza alimentare

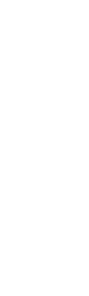
percentuali rispetto alla popolazione (2020-2022)



Le fasi dell'insicurezza alimentare secondo la Integrated Food Security Phases Classification (IPC) / Cadre Harmonisé (CH)

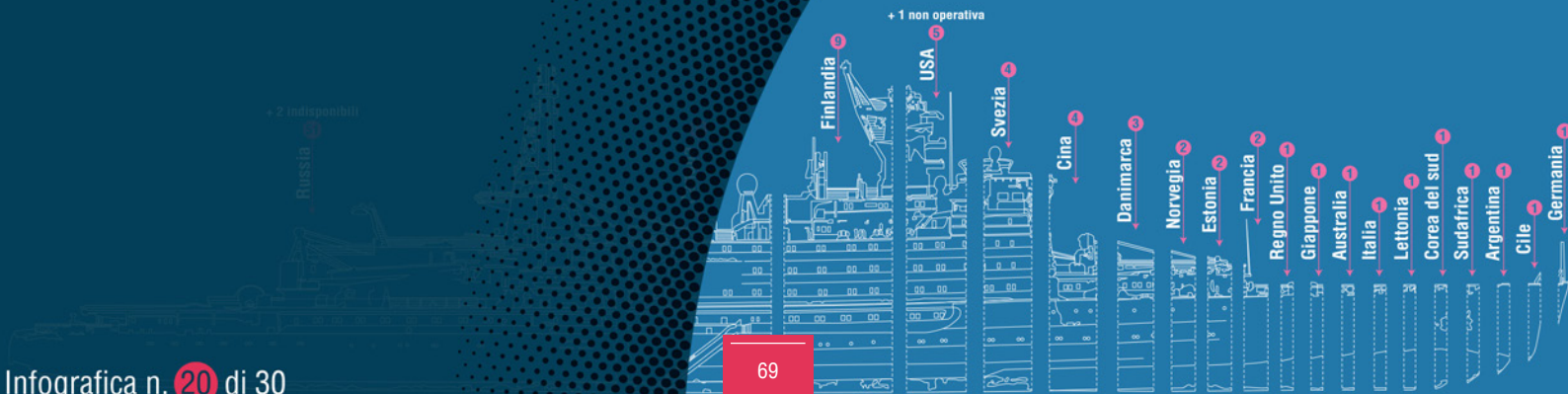


La misura dell'insicurezza alimentare secondo la Food Insecurity Experience Scale (FIES)





Principali navi rompighiaccio operative (2014) (1000 tonnellate) (Stato di appartenenza)



Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale



Transizione energetica e neutralità climatica:

il controllo dei materiali critici

4 CELLE A COMBUSTIBILE A IDROGENO

- Acciaio
- Alluminio
- Argento
- Cobalto
- Grafite
- Litio
- Manganese
- Metalli del gruppo del platino
- Nichel
- Rame
- Terre rare
- Zinco

3 IMPIANTI FOTOVOLTAICI

- Acciaio
- Alluminio
- Argento
- Cadmio
- Grafite
- Litio
- Manganese
- Metalli del gruppo del platino
- Nichel
- Rame
- Silicio
- Zinco

1 COLLETTORI SOLARI

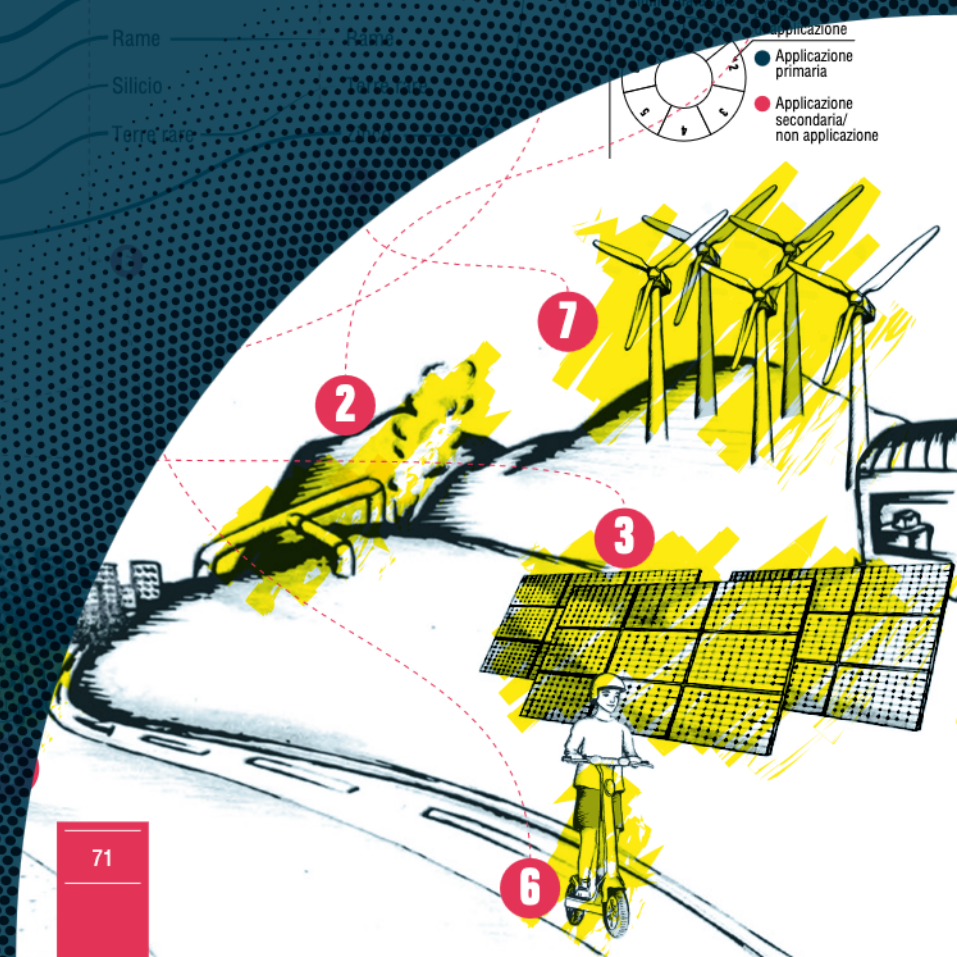
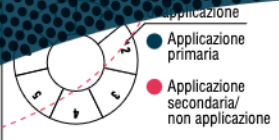
- Acciaio
- Alluminio
- Cobalto
- Grafite
- Litio
- Manganese
- Nichel
- Rame
- Silicio
- Terre rare

- Alluminio
- Cobalto
- Grafite
- Litio
- Manganese
- Nichel
- Rame
- Silicio
- Terre rare

- Acciaio
- Alluminio
- Cobalto
- Cromo
- Manganese
- Nichel

- Acciaio
- Alluminio
- Nichel
- Zinco

- Acciaio
- Nichel



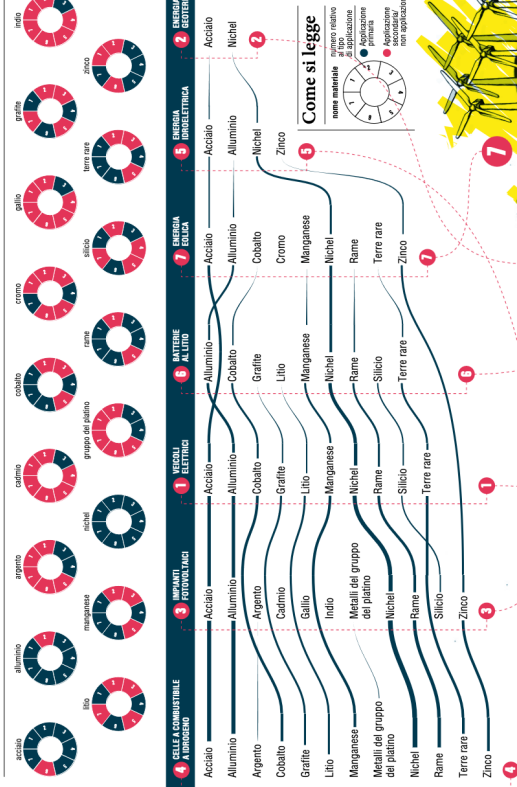
Transizione energetica e neutralità climatica: il controllo dei materiali critici

La transizione energetica, attraverso lo sviluppo delle energie rinnovabili e la progressiva decarbonizzazione della produzione di energia, costituisce la principale politica per il contrasto agli effetti dannosi dei cambiamenti climatici. I materiali critici per tale transizione assumono una valenza strategica.

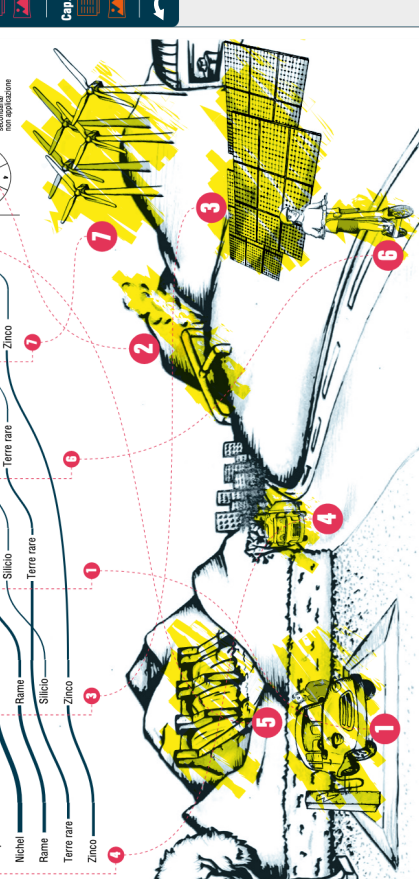
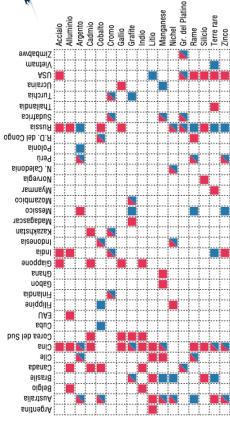
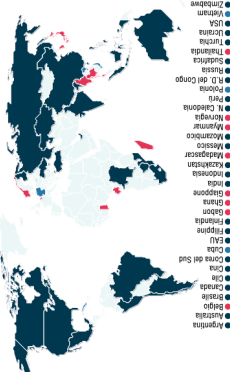
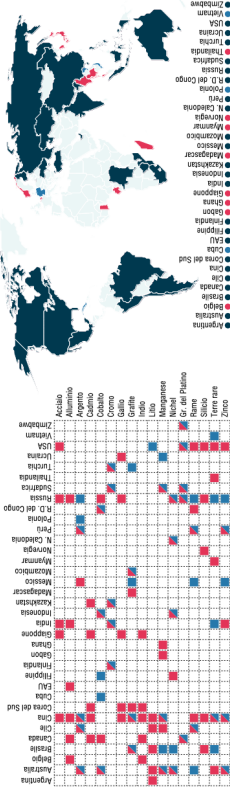
Produzione e riserve mondiali di materiali critici per la transizione energetica | Primi 5 Paesi, stime 2022

Elemento	1°	2°	3°	4°	5°										
Produzione	Acciaio 1°: Cina (53.0%), 2°: India (6.6%), 3°: Giappone (4.9%), 4°: USA (4.8%), 5°: Russia (3.4%)	Al 1°: Cina (71.6%), 2°: Russia (8.7%), 3°: USA (2.6%), 4°: Canada (2.0%), 5°: Australia (1.8%)	Ag 1°: Perù (67.5%), 2°: USA (15.5%), 3°: Russia (1.8%), 4°: Cina (1.6%), 5°: Australia (1.5%)	Cd 1°: Cina (78.8%), 2°: Australia (8.5%), 3°: Canada (7.6%), 4°: USA (7.4%), 5°: Corea del Sud (6.8%)	Co 1°: Indonesia (83.9%), 2°: Repubblica Ceca (8.2%), 3°: Russia (8.1%), 4°: USA (7.2%), 5°: Australia (7.0%)	Cr 1°: Russia (82.2%), 2°: Cina (108.0%), 3°: Ucraina (9.3%), 4°: India (8.2%), 5°: Kazakistan (8.0%)	Ga 1°: Cina (108.0%), 2°: Russia (108.0%), 3°: Ucraina (9.3%), 4°: India (8.2%), 5°: Kazakistan (8.0%)	In 1°: India (98.8%), 2°: Cina (64.9%), 3°: Russia (22.8%), 4°: USA (18.9%), 5°: Australia (17.9%)	Li 1°: Cina (88.8%), 2°: Australia (85.2%), 3°: Russia (72.8%), 4°: Argentina (5.7%), 5°: USA (5.1%)	Mn 1°: Cina (85.2%), 2°: Russia (78.8%), 3°: Australia (76.4%), 4°: Canada (7.8%), 5°: USA (7.4%)	Ni 1°: Russia (89.9%), 2°: Australia (72.8%), 3°: Canada (59.1%), 4°: USA (58.0%), 5°: Argentina (4.2%)	Ni (gruppo del platino) 1°: Russia (108.0%), 2°: Australia (108.0%), 3°: Canada (9.3%), 4°: USA (8.2%), 5°: Argentina (8.0%)	Cu 1°: Cina (97.6%), 2°: Russia (98.2%), 3°: USA (94.3%), 4°: Perù (84.3%), 5°: Australia (84.3%)	Si 1°: Cina (87.6%), 2°: Russia (84.4%), 3°: USA (84.3%), 4°: Australia (84.3%), 5°: Kazakistan (84.3%)	Zn 1°: Cina (84.4%), 2°: Russia (84.4%), 3°: Australia (84.4%), 4°: Kazakistan (84.4%), 5°: Perù (84.4%)
Riserve	Acciaio 1°: Cina (61.7%), 2°: Russia (53.0%), 3°: USA (15.5%), 4°: Canada (14.9%), 5°: Australia (14.8%)	Al 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (38.1%), 3°: USA (36.7%), 4°: Australia (36.5%), 5°: Canada (35.2%)	Ag 1°: Perù (47.1%), 2°: Russia (47.1%), 3°: USA (47.1%), 4°: Cina (47.1%), 5°: Australia (47.1%)	Cd 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: USA (41.7%), 4°: Australia (41.7%), 5°: Kazakistan (41.7%)	Co 1°: Indonesia (41.7%), 2°: Repubblica Ceca (41.7%), 3°: Russia (41.7%), 4°: USA (41.7%), 5°: Australia (41.7%)	Cr 1°: Russia (41.7%), 2°: Cina (41.7%), 3°: Ucraina (41.7%), 4°: India (41.7%), 5°: Kazakistan (41.7%)	Ga 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: USA (41.7%), 4°: Australia (41.7%), 5°: Kazakistan (41.7%)	In 1°: India (41.7%), 2°: Cina (41.7%), 3°: Russia (41.7%), 4°: USA (41.7%), 5°: Australia (41.7%)	Li 1°: Cina (41.7%), 2°: Australia (41.7%), 3°: Russia (41.7%), 4°: Argentina (41.7%), 5°: USA (41.7%)	Mn 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: Australia (41.7%), 4°: Canada (41.7%), 5°: USA (41.7%)	Ni 1°: Russia (41.7%), 2°: Australia (41.7%), 3°: Canada (41.7%), 4°: USA (41.7%), 5°: Argentina (41.7%)	Ni (gruppo del platino) 1°: Russia (41.7%), 2°: Australia (41.7%), 3°: Canada (41.7%), 4°: USA (41.7%), 5°: Argentina (41.7%)	Cu 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: Australia (41.7%), 4°: Perù (41.7%), 5°: USA (41.7%)	Si 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: USA (41.7%), 4°: Australia (41.7%), 5°: Kazakistan (41.7%)	Zn 1°: Cina (41.7%), 2°: Russia (41.7%), 3°: Australia (41.7%), 4°: Kazakistan (41.7%), 5°: Perù (41.7%)

Applicazione dei materiali critici per la transizione energetica



Produzione e riserve mondiali di materiali critici per la transizione energetica



Come si legge

nella matrice
di ogni settore di applicazione:
● produzione
● riserva
● popolazione
● no popolazione

I fronti del jihad in Africa



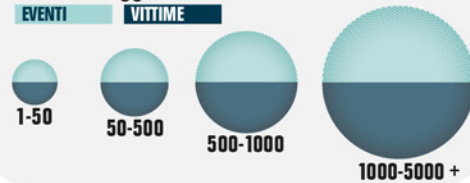
Legenda mappa

- Stato islamico**
 - IS-M Islamic State Mozambique
 - ISSP Islamic State Sahel Province
 - ISCAP Islamic State Central Africa Province
 - ISWAP Islamic State West Africa Province
 - ISS Islamic State Somalia
- Qaidisti**
 - AQIM-JNIM Al Qaida in the Islamic Maghreb
 - Jama'aa Nusra al Islam wal Muslimini
 - BH Boko Haram
 - AS Al Shabaab
- Non identificato**

Indice di letalita' (2023)



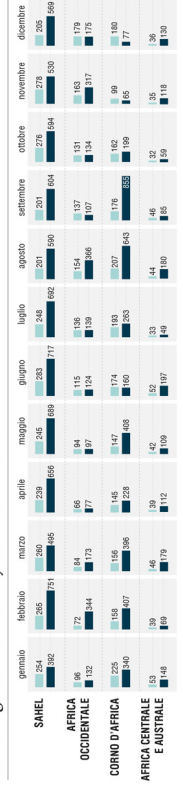
Come si legge



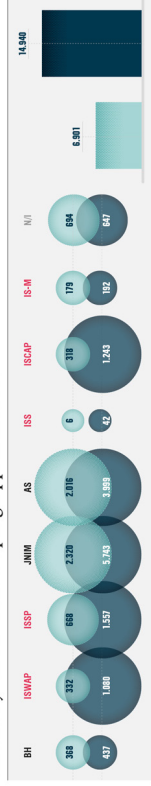
I fronti del jihad in Africa

Nel 2023 il continente africano si conferma epicentro del jihad globale, con un significativo aumento della letalità degli attacchi rispetto all'anno precedente. Il Sahel rimane la regione più colpita sia in termini di eventi che di vittime

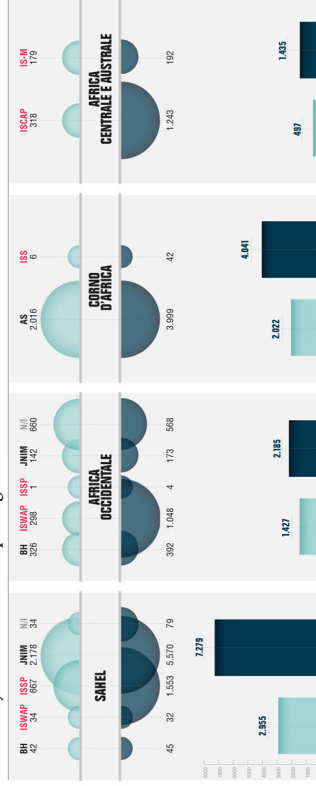
Cronologia dell'attivismismo jihadista nel 2023



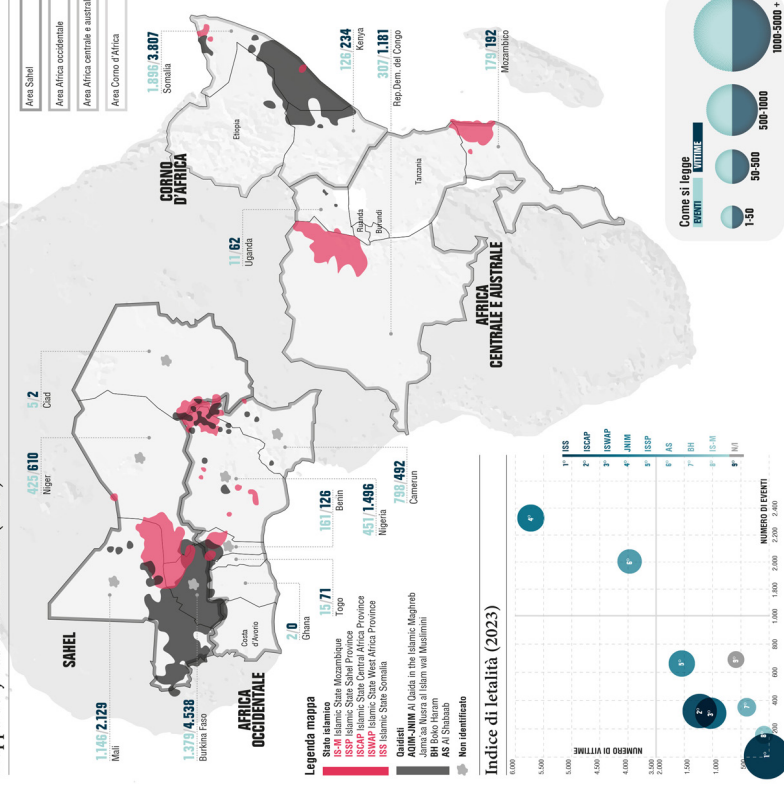
Attivismismo jihadista suddiviso per gruppi terroristici



Attivismismo jihadista suddiviso per regione



Mappa del jihadismo in Africa (2023)

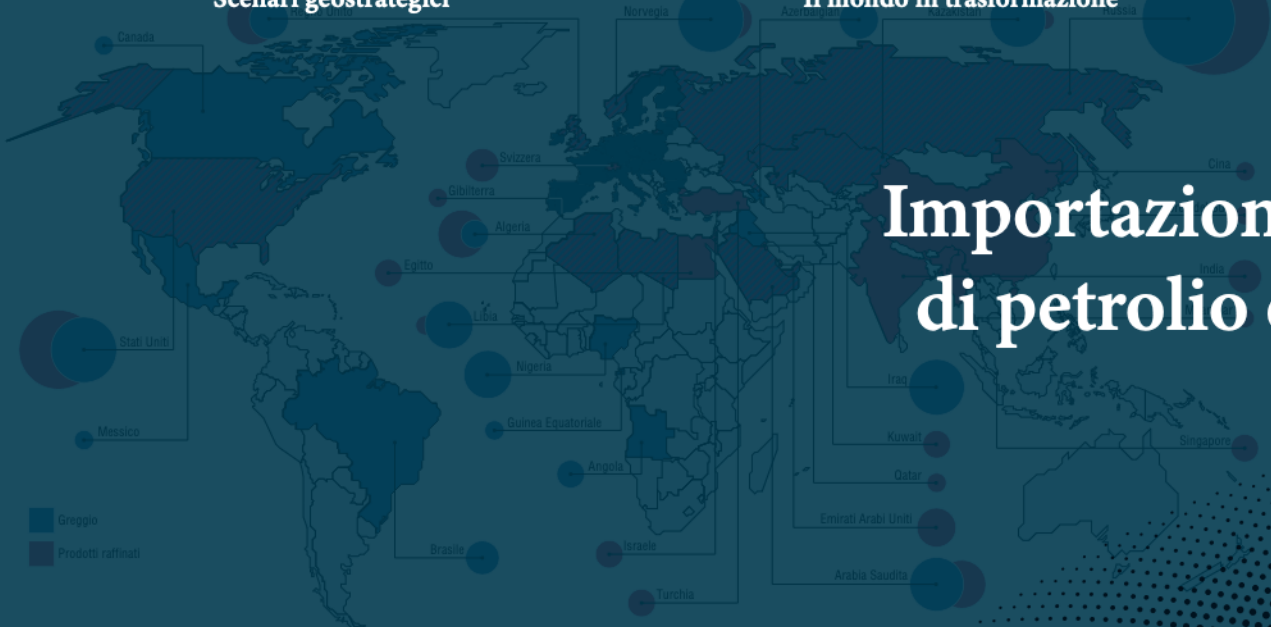


Scenari geostrategici

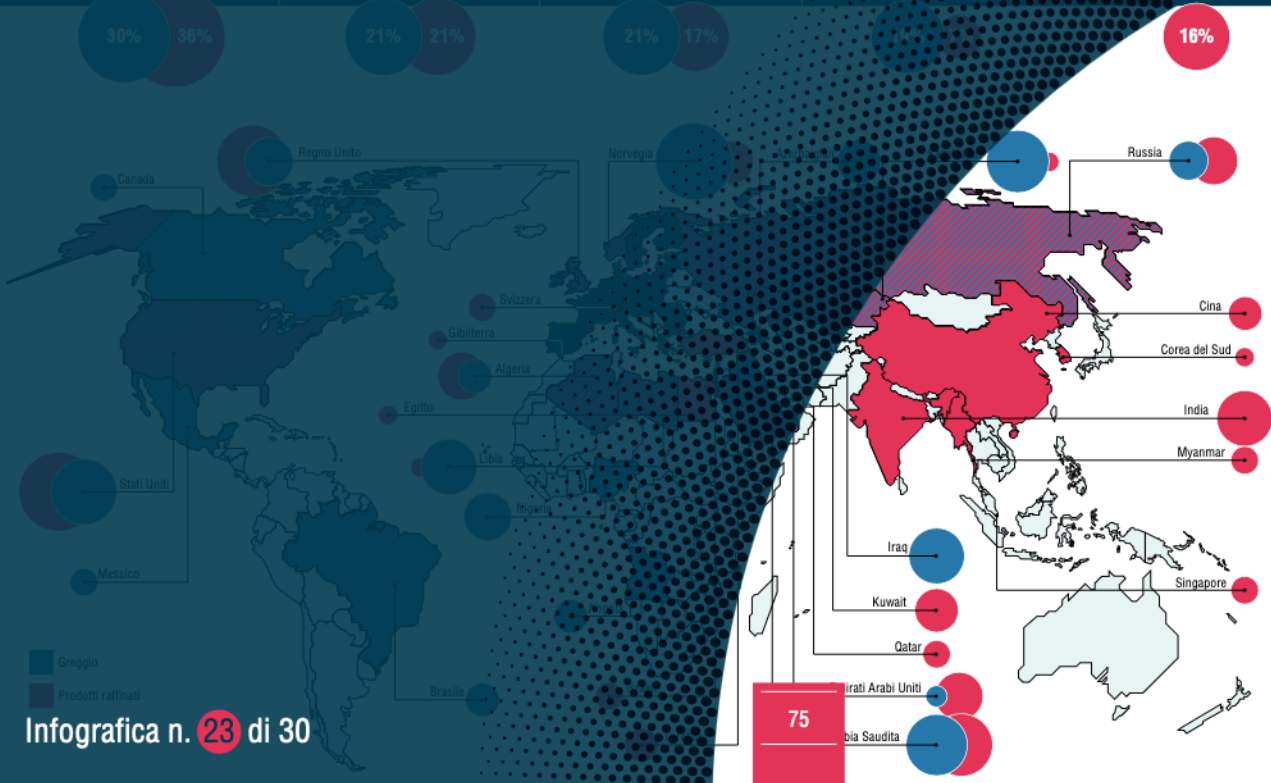
Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

Importazioni europee di petrolio e derivati



Paese	% del totale importato	
	greggio	raffinati
Russia	22%	32%
Stati Uniti	11%	16%
Norvegia	11%	4%
Arabia Saudita	7%	6%
Regno Unito	4%	7%
Kazakistan	8%	1%
Algeria	3%	6%
Nigeria	3%	4%
Irati Arabi Uniti	1%	6%
Singapore	3%	2%
Brasile	3%	-
Turchia	-	2%
Kuwait	-	2%
Singapore	-	2%
Egitto	-	2%
Israele	-	2%
Algeria	-	2%
Russia	-	2%
India	-	8%
Myanmar	-	2%
Corea del Sud	-	1%
Singapore	-	2%
Qatar	-	2%
Emirati Arabi Uniti	-	6%
Arabia Saudita	-	10%
Iran	-	1%
Giappone	-	1%
Corea del Sud	-	1%
Gibilterra	-	1%

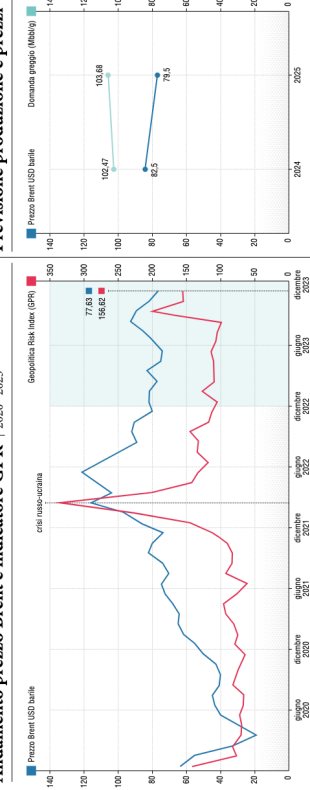


Paese	% del totale importato	
	greggio	raffinati
Stati Uniti	14%	17%
Norvegia	15%	5%
Regno Unito	6%	13%
Arabia Saudita	9%	10%
Kazakistan	10%	1%
Russia	4%	6%
Algeria	3%	6%
Libia	8%	1%
India	-	8%
Iraq	8%	-
Emirati Arabi Uniti	1%	6%
Nigeria	6%	-
Kuwait	-	5%
Azerbaigian	5%	-
Turchia	-	3%
Cina	-	3%
Brasile	3%	-
Angola	3%	-
Qatar	-	2%
Israele	-	2%
Svizzera	-	2%
Singapore	-	2%
Myanmar	-	2%
Egitto	1%	1%
Messico	2%	-
Canada	2%	-
Corea del Sud	-	1%
Gibilterra	-	1%

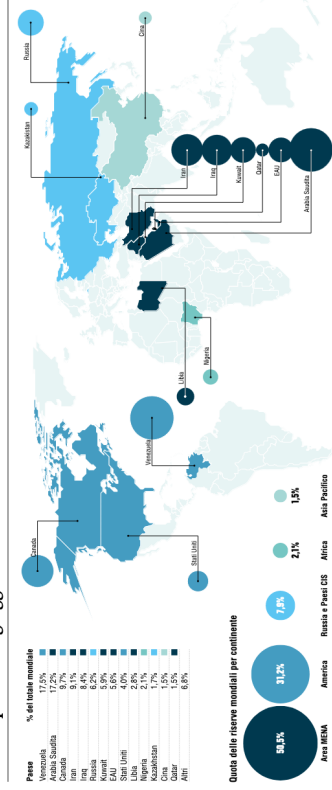
Importazioni europee di petrolio e derivati

L'Europa ha diversificato nel 2023 i propri fornitori di greggio e derivati. Lo scenario è caratterizzato da una previsione di lieve aumento della domanda globale di greggio e diminuzione dei prezzi in Europa - benché essi rimangano correlati al rischio geopolitico - mentre la quota principale di riserve è situata nell'area MENA e nelle Americhe.

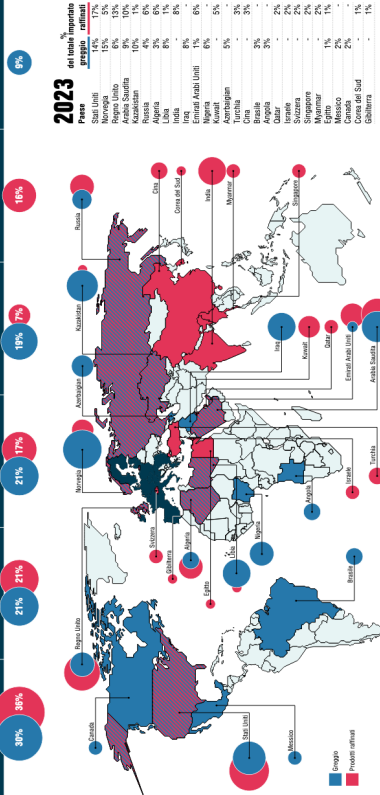
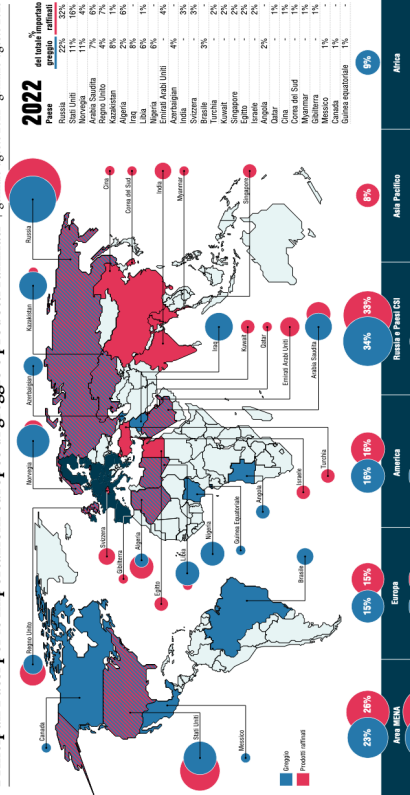
Andamento prezzo Brent e indicatore GPR | 2020 - 2023



Riserve provate di greggio



Principali Paesi per le importazioni europee di greggio e prodotti raffinati | gennaio-agosto 2022 - gennaio-agosto 2023



Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

Intelligenza artificiale

Obiettivi:

- 1 Rafforzare la ricerca di frontiera nell'IA
- 2 Ridurre la frammentazione della ricerca sull'IA
- 3 Sviluppare e adottare un'IA antropocentrica e affidabile
- 4 Aumentare l'innovazione basata sull'IA e lo sviluppo della relativa tecnologia
- 5 Sviluppare politiche e servizi basati sull'IA nel settore pubblico
- 6 Creare, trattenere e attrarre ricercatori in Italia

Settori prioritari di investimento



Trend tecnologici

Evoluzione dell'IA

IA generativa, industrializzazione del Machine Learning

Futuro digitale

sviluppo SW di nuova generazione, web semantico

Comunicazione e connettività

realtà virtuale, cloud computing, connettività 5G

Ingegneria

mobilità, spazio, bio-ingegneria

Sviluppo sostenibile

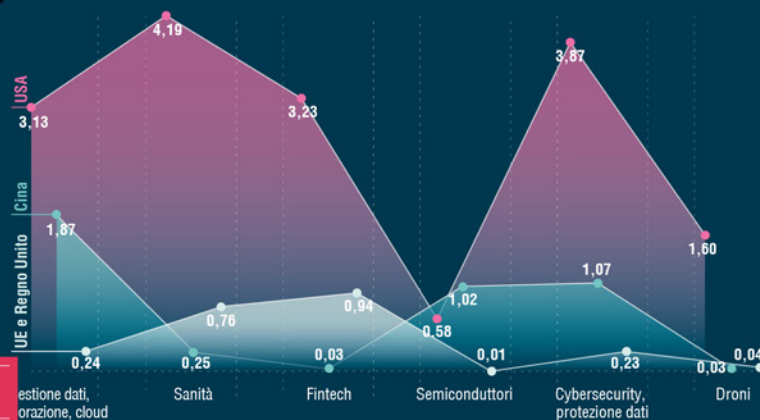
energie rinnovabili, tecnologie per lo sviluppo sostenibile

Investimenti privati (2022) (valori in miliardi USD)



Investimenti privati in alcuni settori strategici (2022)

Confronto tra USA, Cina e Europa (valori in miliardi USD)



Intelligenza Artificiale

La tecnologia dell'IA sta trasformando radicalmente l'economia, la vita sociale e la sicurezza nazionale. L'approccio europeo pone l'accento sui diritti e sul controllo della governance di tutti i sistemi di IA.

Rischi secondo l'approccio dell'UE

RISCHI INFORMATICA

- **OPACITÀ** - I sistemi di IA sono spesso "scatole nere" che non permettono di capire come prendano le decisioni.
- **DISCRIMINAZIONE** - I sistemi di IA possono perpetuare o addirittura amplificare i pregiudizi e le discriminazioni esistenti.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

RISCHI FISICI

- **ATTACCHI** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per lanciare attacchi cibernetici o fisici.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

AI Act dell'Unione Europea

Il regolamento stabilisce regole per l'uso dell'IA, con l'obiettivo di proteggere i diritti e la libertà dei cittadini.

- **PROTEZIONE** - Protezione dei dati e della privacy.
- **TRASPARENZA** - Trasparenza e accountability.
- **NON DISCRIMINAZIONE** - Non discriminazione e equità.

Report dell'AI Advisory Board delle Nazioni Unite

- **PROTEZIONE** - Protezione dei dati e della privacy.
- **TRASPARENZA** - Trasparenza e accountability.
- **NON DISCRIMINAZIONE** - Non discriminazione e equità.

Rischi secondo l'approccio delle Nazioni Unite

Il documento si concentra sui rischi per la democrazia, la privacy e la sicurezza.

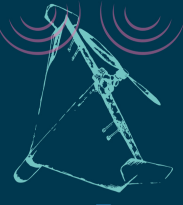
RISCHI INFORMATICA

- **OPACITÀ** - I sistemi di IA sono spesso "scatole nere" che non permettono di capire come prendano le decisioni.
- **DISCRIMINAZIONE** - I sistemi di IA possono perpetuare o addirittura amplificare i pregiudizi e le discriminazioni esistenti.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

RISCHI FISICI

- **ATTACCHI** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per lanciare attacchi cibernetici o fisici.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

Intelligenza Artificiale e i sistemi d'arma autonomi



Brevetti secondo il Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sui brevetti di IA.

RISCHI INFORMATICA

- **OPACITÀ** - I sistemi di IA sono spesso "scatole nere" che non permettono di capire come prendano le decisioni.
- **DISCRIMINAZIONE** - I sistemi di IA possono perpetuare o addirittura amplificare i pregiudizi e le discriminazioni esistenti.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

RISCHI FISICI

- **ATTACCHI** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per lanciare attacchi cibernetici o fisici.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

RISCHI ECONOMICI

- **DISCRIMINAZIONE** - I sistemi di IA possono perpetuare o addirittura amplificare i pregiudizi e le discriminazioni esistenti.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.
- **INTELLIGENZA** - I sistemi di IA possono essere utilizzati per attività di sorveglianza di massa o per manipolazione della opinione pubblica.

Italia: Programma strategico Intelligenza Artificiale 2022-2024

Il programma strategico italiano per l'IA si concentra su tre pilastri principali.

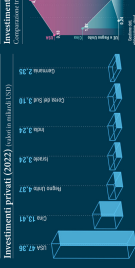
OBIETTIVI

- **PROTEZIONE** - Protezione dei dati e della privacy.
- **TRASPARENZA** - Trasparenza e accountability.
- **NON DISCRIMINAZIONE** - Non discriminazione e equità.

Trend tecnologici

- **PROTEZIONE** - Protezione dei dati e della privacy.
- **TRASPARENZA** - Trasparenza e accountability.
- **NON DISCRIMINAZIONE** - Non discriminazione e equità.

Investimenti privati (2022)



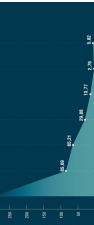
Know-how scientifico: le pubblicazioni sull'IA (2021)

Le pubblicazioni scientifiche sull'IA sono in costante crescita.

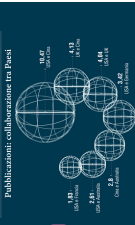
Pubblicazioni principali campi di studio



Pubblicazioni tipologiche



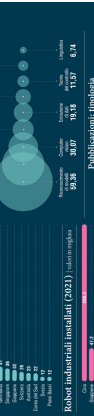
Pubblicazioni collaborative tra Paesi



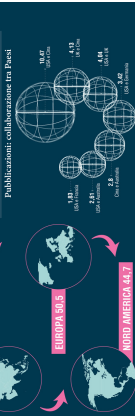
Aziende di nuova costituzione (2022)

Il numero di nuove aziende costituite è aumentato nel 2022.

Robot industriali installati (2021)



Investimenti in IA per settori (2022)



CAPITOLO 3

La sicurezza nazionale

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



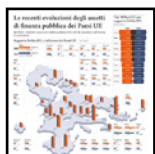
3.1. La sic rezza economico-finanziaria

Nel corso del 2023, fattori quali l'instabilità geopolitica nelle regioni vicine all'UE, il rallentamento della crescita dell'economia cinese e la maggiore rigidità delle condizioni di offerta del credito hanno negativamente influenzato le **prospettive economiche globali**.

In particolare, le economie più legate ai mercati internazionali hanno dovuto far fronte sia a una maggiore pressione concernente le proprie catene di fornitura, sia a una diminuzione della domanda da alcune aree del globo. Anche i mercati finanziari, a causa delle tensioni geopolitiche, hanno registrato una certa volatilità, incidendo sulla fiducia degli investitori.

Nell'anno di riferimento, il quadro macroeconomico mondiale si è quindi indebolito: secondo i dati diffusi dall'Economist Intelligence Unit-EIU, la crescita del PIL globale si è attestata al 2,5%, con una revisione al ribasso di 0,6 punti percentuali rispetto al 2022.

Per quanto riguarda l'Area Euro, l'economia diversificata e il forte quadro istituzionale, insieme agli sforzi per l'integrazione economica all'interno dell'UE, hanno assicurato un certo grado di resilienza. L'EIU ha stimato una crescita dello 0,6% del PIL nel 2023 sia nell'UE che nella Zona Euro, nonché una lieve ripresa nel 2024.



Vedi infografica n. **25** di 30

Le recenti evoluzioni degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE

pagina **99**

Il tessuto industriale nazionale, analogamente alle altre realtà economiche europee, ha dovuto affrontare gli effetti dell'alterazione delle catene di approvvigionamento e delle spinte inflazionistiche, che complessivamente hanno determinato impatti sulle strutture dei costi operativi delle aziende e, conseguentemente, sulle decisioni di investimento. La risposta dell'Italia si è basata sulla capacità di adattare velocemente le strategie economiche, diversificando i partner commerciali e sfruttando i punti di forza, come il ricco patrimonio culturale e il denso tessuto manifatturiero, per mantenere ed espandere i propri sbocchi commerciali.

Secondo i dati consuntivi preliminari di Banca d'Italia, la crescita

del PIL nazionale è stata pari allo 0,7% nel 2023 ed è previsto che si attesterà allo 0,6% nel 2024 e all'1,1% nel 2025, grazie anche agli investimenti finanziati dal PNRR. Sempre secondo i dati diffusi dalla Banca Centrale nazionale, si prevede che l'inflazione dovrebbe attestarsi al 6% nel 2023, all'1,9% nel 2024 e all'1,8% nel 2025. Il calo dovrebbe riflettere il netto rallentamento dei prezzi all'importazione, già in atto nella parte finale del 2023, determinato soprattutto dalla flessione in termini tendenziali dei corsi delle materie prime energetiche.

L'**industria della difesa**, anche alla luce della crescente conflittualità che caratterizza il contesto internazionale, continua a costituire un presidio strategico per la tutela della sicurezza nazionale, oltre a rappresentare sia un importante volano di ricerca e innovazione, sia un elemento di rilievo della proiezione commerciale italiana all'estero.

In un quadro di aumentati attriti geopolitici, anche nel 2023 il settore della difesa nazionale è stato interessato da un processo di rinnovamento di taluni sistemi d'arma, soprattutto nel comparto terrestre, le cui gare di assegnazione hanno richiamato un forte interesse, anche di operatori stranieri, prospettando rilevanti opportunità per gli attori nazionali di settore ma anche rischi di marginalizzazione nell'ambito di possibili partnership, dovuti a una possibile suddivisione non favorevole per i nostri operatori dei connessi rischi e opportunità industriali.

In linea con gli anni passati, l'azione delle Agenzie è stata altresì volta a tutelare gli interessi dei player nazionali, cogliendo eventuali segnali sia di ingerenze all'interno di progetti europei o di joint venture, sia di interferenze straniere nella proiezione degli attori italiani sui mercati internazionali, ma anche monitorando i tentativi di acquisizione di piccole e medie realtà di settore, talvolta connotate da elevato contenuto tecnologico.

Nel **settore spaziale** il focus intelligence è stato volto a sostenere gli attori nazionali soprattutto nei comparti, come quello dei lanciatori, interessati da una apertura dei mercati anche al settore privato e dall'introduzione di nuove tecnologie. Nel contempo, l'azione di presidio informativo si è concentrata sulla tutela della catena del valore del settore satellitare, dove gli attori nazionali sono impegnati in rilevanti joint venture europee.

In ambito aerospazio difesa e sicurezza, inoltre, particolare riguardo è stato posto al monitoraggio delle filiere di settore finanziate attraverso il PNRR.

MENU

Indice



Cap. 1



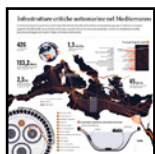
Cap. 2



Cap. 3



In relazione alla protezione delle **infrastrutture critiche**, l'azione intelligence ha continuato a rivolgersi alle dinamiche afferenti il settore delle telecomunicazioni, con particolare riferimento alla costituzione della c.d. rete unica.



Vedi infografica n. **26** di 30

Infrastrutture critiche sottomarine nel Mediterraneo

pagina **101**

L'attenzione è stata posta soprattutto alle possibili iniziative di operatori esteri coinvolti nell'operazione, suscettibili di incidere sfavorevolmente sugli interessi nazionali di settore, industriali e finanziari, anche con riferimento alle possibili esternalità negative sul piano occupazionale.

Il monitoraggio dell'Intelligence ha riguardato i **settori siderurgico e automobilistico**, particolarmente interessati dalle rimodulazioni in essere delle catene globali del valore e impattati dalle conseguenze del conflitto russo-ucraino e dagli effetti recessivi della perdurante fase restrittiva della politica monetaria. Con riferimento al primo, l'azione informativa a tutela degli interessi del Sistema Paese è stata indirizzata a qualificare le possibili esternalità negative, in termini industriali, occupazionali e ambientali, delle strategie degli operatori internazionali attivi in Italia, in un quadro caratterizzato, peraltro, da un aumento degli investimenti pubblici e privati e dall'implementazione di strategie di decarbonizzazione. Per quanto concerne il settore automobilistico – dalla natura sempre più strategica per l'utilizzo di beni dalla forte valenza geoeconomica (quali semiconduttori e batterie, nonché tecnologie avanzate, come robotica, automazione e intelligenza artificiale) – l'attenzione si è invece concentrata sulle possibili evoluzioni degli assetti proprietari dei primari attori nazionali, determinate dalle dinamiche di competizione e aggregazione globali, nonché da campagne di penetrazione del mercato europeo, nell'ottica di individuare le possibili ricadute negative a livello economico e occupazionale e i tentativi di marginalizzazione del management nazionale, considerando, nondimeno, l'importanza degli investimenti produttivi e la necessità di preservare il pregiato know-how del tessuto industriale nazionale.

L'attività dei Servizi ha riguardato anche il **settore dei trasporti** nel suo complesso, con riferimento agli elementi strutturali lineari (strade e ferrovie) e agli snodi puntuali (porti e aeroporti). Inoltre, la ricerca informativa si è focalizzata sui

processi di consolidamento dei principali attori nazionali e sul forte attivismo di operatori anche esteri interessati a potenziali riorganizzazioni societarie di aziende strategiche di settore.

Nel corso del 2023, gli Organismi informativi hanno posto attenzione ai profili di rischio concernenti stabilità e operatività dell'**infrastruttura finanziaria** del nostro Paese, anche in considerazione del cambiamento radicale che ha interessato il contesto economico europeo e nazionale.

In particolare, le Autorità europee e nazionali sono dovute intervenire per contrastare e contenere le importanti spinte inflazionistiche emerse nelle varie economie dell'UE. A tal fine, sono state adottate misure di politica monetaria restrittive, che hanno determinato una radicale mutazione dello scenario economico, caratterizzato da un prolungato periodo di tassi d'interesse e inflazione contenuti. Tali misure profilano significativi impatti sul sistema creditizio, in quanto l'aumento dei tassi d'interesse e la riduzione della liquidità nel sistema finanziario colpiscono i comportamenti e gli equilibri degli operatori economici.

Proprio per tale ragione, l'attività intelligence non ha mancato di svolgere un capillare monitoraggio degli assetti nel settore bancario nazionale, nel cui ambito continuano a emergere strategie aggregative a geometria variabile da parte di primari operatori nazionali, interessati ad acquisire quote e presenze – anche oltre i confini del nostro Paese – non solo nel proprio settore, ma anche in segmenti collegati, come quelli assicurativo, del risparmio gestito, della monetica e del fintech. Tali proiezioni risultano anche connesse al virtuoso processo di rafforzamento patrimoniale, che continua a interessare il settore bancario nazionale nel suo complesso e a spingere gli istituti di credito a valutare progettualità e partnership commerciali per conquistare e consolidare quote nei vari mercati di attività.

Parallelamente, sono progredite le dinamiche aggregative all'interno del settore finanziario del nostro Paese che, in continuità con il 2022, hanno presentato un elevato grado di fluidità e di dinamismo. In tale contesto, gli Organismi Intelligence hanno monitorato non solo le mire di istituti di credito esteri verso quelli nazionali, ma anche inediti interessi stranieri nei segmenti di business connessi al settore bancario. Nello specifico, sono emerse all'attenzione proiezioni di gruppi stranieri, volte a espandere le proprie quote nei mercati nazionali della gestione dei crediti deteriorati, dei servizi di fornitura IT, del risparmio gestito e della monetica.

Nel comparto assicurativo sono emerse, in maniera simmetrica rispetto al segmento bancario, progettualità di importanti operatori



italiani sui mercati interno e internazionale. Al contempo, permane un forte dinamismo degli equilibri di governance di primarie compagnie assicurative nazionali che potrebbe aprire finestre di opportunità per proiezioni straniere, interessate ad acquisire quote e consolidare posizioni nel nostro Paese.

L'attenzione intelligence è stata altresì diretta a monitorare la regolare e ordinata operatività delle infrastrutture finanziarie strategiche, comprese quelle relative ai sistemi di pagamento. Ciò anche nell'ottica di intercettare fenomeni, di natura economica o extra-economica, suscettibili di profilare rischi per gli equilibri di finanza pubblica, considerati i citati cambiamenti sul piano della politica monetaria nell'Area Euro.

La necessità di bilanciare le esigenze di tutela della **sicurezza energetica** nazionale con la sostenibilità economica e il perseguimento degli obiettivi ambientali di decarbonizzazione ha creato, nel corso del 2023, un contesto particolarmente sfidante per le attività informative in questo settore, in primo luogo in ragione del forte dinamismo geopolitico e tecnologico.

Per quanto attiene al monitoraggio delle possibili criticità nell'approvvigionamento nazionale, l'azione intelligence ha riguardato in primo luogo le potenziali minacce al percorso di diversificazione delle importazioni di gas naturale, avviato a seguito dello scoppio della crisi russo-ucraina e in fase di piena attuazione su un orizzonte temporale di medio periodo. In questa chiave, particolare attenzione è stata dedicata alla raccolta informativa destinata, da un lato, alla tutela dell'integrità delle infrastrutture di adduzione esistenti e, dall'altro, alla salvaguardia dell'effettiva e tempestiva implementazione delle nuove opere in fase di realizzazione.

In una prospettiva più ampia, sotto il profilo economico, l'eterogeneità dei fattori di criticità emersi ha richiesto un'azione informativa ad ampio spettro, mirata a cogliere l'impatto delle dinamiche sui diversi mercati internazionali delle materie prime fossili, inclusi i possibili effetti indiretti causati da tensioni in contesti diversi da quelli di immediata rilevanza per il Sistema Paese. Del pari, sono stati oggetto di attenzione gli sviluppi in ambito tecnologico suscettibili di impattare sulla competitività del tessuto produttivo nazionale, nonché sulle prospettive di fattibilità e sostenibilità degli sforzi europei e nazionali di decarbonizzazione negli orizzonti temporali previsti.

Di rilievo per l'azione informativa, infine, sono risultate le dinamiche di governance e proprietarie relative agli attori del settore energetico attivi sul mercato nazionale, anche nella prospettiva di cogliere eventuali sviluppi negativi in termini di

costi finali, con eventuali conseguenze di lungo periodo sul tessuto sociale e produttivo legate all'incremento della volatilità dei prezzi e al loro aumento strutturale.

Nel corso del 2023, il settore intelligence ha continuato a offrire il proprio supporto nell'ambito della tutela dei settori produttivi strategici attraverso il contributo informativo al Gruppo di coordinamento per l'**esercizio dei poteri speciali** (c.d. **Golden Power**).

Al riguardo, si osserva come, con 577 notifiche pervenute alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 2023 si sia sostanzialmente stabilizzata la tendenza incrementale di notifiche che aveva caratterizzato il triennio 2020-2022. Parallelamente, si è registrato un aumento consistente delle prenotifiche (150 nel 2023, rispetto alle 43 del 2022), istituto introdotto nel 2022 (D.L. 21/2022, c.d. "Ucraina-bis") che consente di fornire agli investitori una valutazione preliminare sull'applicabilità o meno della disciplina Golden Power.

La distribuzione delle notifiche tra i macro-settori individuati dal decreto legge n. 21/2012 – Difesa e Sicurezza nazionale (art. 1), 5G (art. 1-bis), Energia, Trasporti e Comunicazioni (art. 2) e i settori di cui all'art. 2, comma 1-ter – conferma, in linea con l'anno precedente, la netta preponderanza delle operazioni che coinvolgono proprio gli ambiti settoriali introdotti nel 2020 con il D.L. 23/2020 (c.d. Decreto Liquidità), mutuati dal Regolamento (UE) 2019/452, e i beni e rapporti di rilevanza strategica individuati dal D.P.C.M. 179/2020.

Per quanto riguarda i procedimenti che si sono conclusi nel corso dell'anno, per tre volte si è fatto ricorso all'esercizio dei poteri speciali nella massima forma del veto o dell'opposizione alla conclusione di un'operazione, mentre ulteriori 33 operazioni sono state sottoposte a specifiche misure di mitigazione dei rischi e tutela degli interessi pubblici coinvolti. Per 205 casi, invece, il Gruppo di coordinamento ha deliberato il non esercizio dei poteri speciali, mentre per 310 casi è stata rilevata la non applicabilità della norma. Infine, il Governo ha emanato tre D.P.C.M. di approvazione dei piani annuali in ambito 5G, presentati dagli operatori telefonici, senza prescrizioni né condizioni.

Nel contesto delle attività demandate al settore intelligence nell'ambito del Gruppo di coordinamento per l'esercizio dei poteri speciali, è stata altresì svolta la disamina di 409 informative trasmesse da parte di altri Stati membri ai sensi del Regolamento (UE) 2019/452. A propria volta l'Italia ha inviato alla Commissione Europea 80 notifiche tra le 577 ricevute nel 2023 (**vedi figura a fianco**).





3.2. La sicurezza cibernetica e la minaccia ibrida

La sicurezza cibernetica

In linea di continuità con quanto osservato durante il 2022, le rilevanti evoluzioni del quadro geopolitico legate al perdurante conflitto russo-ucraino e, più recentemente, al riaccendersi delle ostilità tra Israele e le forze di Hamas hanno ancora una volta prodotto riflessi rilevanti sulle caratteristiche e sugli obiettivi della minaccia cibernetica anche in Italia confermando, tra l'altro, la centralità del **dominio cibernetico** quale strumento preferenziale cui gli attori ostili fanno ricorso per il raggiungimento di obiettivi strategici.

In tal senso, le attività di raccolta informativa svolte dall'Intelligence, nel dare atto di un complessivo aumento delle offensive digitali in danno di obiettivi strategici nazionali – con

particolare attenzione alle filiere delle infrastrutture digitali/servizi IT, dell'energia e dei trasporti, oltre che al settore pubblico-istituzionale – evidenziano un sempre crescente ricorso ad azioni ostili caratterizzate da elevata intensità ma impatti limitati, volti principalmente a saturare le risorse dei target e causare un'interruzione dei servizi, nonché a renderne inaccessibili i dati sottostanti, attraverso l'impiego di ransomware.

Con riferimento agli attori della minaccia, si conferma come le azioni ostili più incisive che investono il nostro Paese siano condotte prevalentemente da gruppi altamente specializzati (Minacce Avanzate e Persistenti – APT), contigui ad apparati governativi dai quali ricevono linee di indirizzo strategico e

supporto finanziario e, per questo, ritenute le più insidiose per il Sistema Paese in termini di informazioni esfiltrate (di natura sia geo-politica che economico-industriale), di perdita di operatività e competitività, nonché di dispendio delle risorse economiche necessarie per la loro mitigazione.

Da ultimo, si conferma il trend di graduale riduzione delle attività dei gruppi hacktivisti italiani rispetto al periodo della pandemia, caratterizzato da attacchi indirizzati prevalentemente contro il settore sanitario, quale forma di protesta verso le disposizioni imposte per il contenimento del Covid-19. In particolare, stante il progressivo dispiegarsi dei conflitti in Ucraina e nella Striscia di Gaza, è stata registrata da parte dei citati gruppi una tendenza ad azioni dimostrative (defacement e attacchi DDoS), rivolte prevalentemente verso obiettivi esteri, a sostegno dell'Ucraina e dello Stato Palestinese.

A compendio dello scenario precedentemente descritto e in linea di continuità con il passato, si riportano le principali elaborazioni statistiche concernenti le **attività cibernetiche ostili** osservate nel 2023 in danno degli assetti informatici rilevanti per la sicurezza nazionale.



Vedi infografica n. 27 di 30

Sicurezza cibernetica: target, attori, tecniche, finalità, esiti

pagina **103**

In particolare, l'attività svolta dall'Intelligence ha permesso di rilevare il costante interesse degli attori della minaccia, crescente nei confronti delle infrastrutture digitali di **soggetti pubblici**, con particolare attenzione verso quelle riferibili alle Amministrazioni Centrali dello Stato e agli Istituti e Agenzie nazionali.

Di contro, le offensive digitali in danno delle infrastrutture informatiche riferibili a **soggetti privati** sono in calo e hanno interessato perlopiù i settori delle infrastrutture digitali/servizi IT, dell'energia, dei trasporti e dell'industria metalmeccanica e manifatturiera.

Tanto premesso, si pone in evidenza come tale scenario risulti compatibile con il perdurare del conflitto russo-ucraino, caratterizzato per la "polarizzazione" degli sforzi degli attori ostili di matrice statale e hacktivista verso obiettivi afferenti ai settori energetici, della logistica e dell'agro-alimentare, nel tentativo di coordinare maggiormente le offensive cibernetiche

con quelle cinetiche, in modo da supportare con maggiore efficacia ed efficienza la campagna militare contro Kiev.

Per quanto attiene alla classificazione degli attacchi per **tipologia di attori ostili**, si conferma, anche per il 2023, la sostanziale prevalenza, sul totale delle offensive digitali ostili, di campagne cibernetiche condotte da formazioni di stampo criminale, orientate al conseguimento di un vantaggio economico, perseguito attraverso l'esfiltrazione – e conseguente messa in vendita su forum e black market a ciò dedicati – di credenziali di accesso a risorse ICT strategiche esposte su Internet.

Il fenomeno descritto trova ulteriore conferma nel massiccio ricorso, da parte dei Paesi che non condividono i valori democratici alla base di un uso responsabile dello spazio cibernetic, alle capacità di gruppi criminali - ovvero di collettivi di stampo hacktivista - presenti nei rispettivi territori. Si registra, in particolare, il compimento di azioni malevole materialmente eseguite da tali soggetti (dunque meno sofisticate, anche se altrettanto pericolose di quelle direttamente imputabili ad attori statuali), che rispondono, al contempo, tanto ai loro interessi illeciti, quanto alle finalità perseguite dai rispettivi governi.

Vale sottolineare come il ricorso a tali gruppi, che operano in qualità di agenti per conto di terzi (proxy) con modalità e mezzi complementari rispetto alle classiche leve d'azione nelle disponibilità di uno Stato sovrano (quali quella militare, economica e diplomatica), comporti per il Paese sponsor un duplice vantaggio: da un lato, la possibilità di impiegare le capacità pregiate dei gruppi più sofisticati e di matrice statale verso target di spessore più elevato, lasciando l'onere di perseguire obiettivi di qualità inferiore ai richiamati gruppi non statuali, dall'altro, di fornire alle proprie operazioni offensive un ulteriore strato di anonimizzazione, impedendo l'attribuzione diretta delle responsabilità dell'azione ostile e, al tempo stesso, facilitando la nota pratica di negare il proprio coinvolgimento in atti ostili a danno di altri Stati (c.d. "plausible deniability").

Come anticipato, anche per il 2023 si è assistito alla progressiva riduzione delle azioni ostili condotte dai principali gruppi hacktivisti nazionali, che non hanno fatto registrare offensive strutturate in danno di assetti telematici di rilevanza strategica.

Al contrario, è emersa una maggiore incisività delle azioni cibernetiche ostili di matrice spionistica, poste in essere da gruppi statuali o sponsorizzati da Stati, e si è ridotto il numero delle azioni di matrice non identificabile.

Nel periodo in esame, sono stati osservati tentativi di sfruttamento, da parte dei predetti attori, di vulnerabilità non precedentemente note (cc.dd. 0-day) presenti in prodotti e piattaforme elaborate dalle



principali società di sviluppo software, con particolare predilezione per quei sistemi di connessione remota – utilizzati anche per finalità di telelavoro – ovvero di virtualizzazione, con l’obiettivo di guadagnare l’accesso a risorse informatiche di aziende, nonché di organizzazioni pubbliche e private.

L’attenta disamina di **tecniche, tattiche e procedure** (TTP) impiegate dai suddetti gruppi ha poi confermato il progressivo ricorso ad “armi digitali”, liberamente reperibili o distribuite su mercati operanti nel deep e dark web (come le più comuni famiglie di ransomware o infostealer), a conferma della verosimile volontà dei governi dai quali tali gruppi ricevono coordinamento tattico e strategico di conferire a quelle attività offensive la parvenza di comuni azioni criminali.

Nel 2023 si è inoltre assistito a un rinnovato interesse degli attori della minaccia verso le più tradizionali tecniche di attacco, con particolare riferimento alle campagne di phishing e spear-phishing, più comunemente impiegate per veicolare strumenti malevoli all’interno dell’infrastruttura telematica del target, attraverso comunicazioni elettroniche (e-mail) realizzate ad arte per convincere i destinatari ad aprire un allegato o accedere a siti web malevoli.

A conferma della drastica contrazione delle ostilità cibernetiche di matrice hacktivista, si registra il progressivo azzeramento delle azioni di ricerca delle vulnerabilità presenti in target selezionati (c.d. Bug Hunting) e di esfiltrazione di dati da database esposti su Internet attraverso tecniche di SQL Injection, tipicamente impiegate dai citati sodalizi.

La minaccia ibrida

Anche nel 2023 la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese si sono confermate tra i principali attori della **minaccia ibrida**, in grado di condurre campagne in danno dei Paesi occidentali sfruttando alcune delle caratteristiche sistemiche che connotano le nostre società, quali l’apertura dei mercati e le garanzie di libertà e indipendenza dei media.

Tra i due attori – che impiegano i vettori della minaccia ibrida (afferenti al c.d. spettro DIMEFIL, ossia Diplomatico, Intelligence, Militare, Economico-Finanziario, Informativo, Legale) differenziandosi per modalità, strategie e obiettivi – in questa fase storica la **Russia** risulta essere il più attivo, tra l’altro, in ragione del perdurare del conflitto in Ucraina, a sostegno del

Per quanto concerne gli **esiti delle azioni ostili**, si è registrata una significativa prevalenza di offensive finalizzate al furto di identità e/o credenziali, messe in vendita su portali e forum dedicati del deep e dark web, seguite poi dalle offensive maggiormente sofisticate sviluppate da gruppi APT di matrice verosimilmente statale e dalle azioni prodromiche a potenziali, successivi attacchi.

La rilevanza della matrice criminale nel panorama della minaccia cibernetica che insiste sul Paese trova conferma anche nelle statistiche relative alle **finalità degli attacchi** monitorati dal settore intelligence, come attestato dal rilevante incremento di offensive finalizzate a garantire un vantaggio economico per l’attaccante, a fronte della persistenza, nel panorama delle offensive digitali, di quelle azioni ostili di più “tradizionale” orientamento spionistico, tendenza, questa, ragionevolmente riconducibile al concomitante conflitto in atto, che ha mantenuto alta l’attenzione di alcuni degli attori della minaccia maggiormente prolifici verso obiettivi nazionali economicamente e/o strategicamente contigui ai Paesi direttamente coinvolti nelle ostilità.

Infine, rispetto al quadro complessivo, restano marginali le iniziative cui non è stato possibile attribuire una chiara finalità, anche alla luce dell’effettiva complessità del processo di attribuzione delle campagne digitali – direttamente dipendente dalle caratteristiche intrinseche del dominio cibernetico (de-territorializzato, transnazionale, fluido e dinamico, sulla cui rapida evoluzione incide fortemente lo sviluppo tecnologico) – e in taluni casi dell’elevata sofisticazione delle armi digitali e delle infrastrutture di anonimizzazione impiegate.

quale alimenta campagne multivettoriali in danno dell’Italia e dell’Occidente intero. Nell’ultima parte dell’anno, lo scoppio del conflitto tra Israele e Hamas ha portato nuova linfa alle iniziative ibride di Mosca, con un ventaglio di narrative disinformative a favore del popolo palestinese.

Nel complesso, l’Italia e, più generalmente, i Paesi occidentali continuano a dimostrare un buon livello di resilienza sia rispetto al condizionamento dell’opinione pubblica, sia sul versante economico e della tutela degli asset strategici.

A causa del perdurante isolamento verso l’Occidente, la Russia impiega il suo arsenale ibrido per cercare di recuperare parte della propria influenza sul versante internazionale, con le consuete attività di spionaggio e di compromissione (e l’eventuale



sabotaggio) di infrastrutture critiche, fino ad arrivare a metodi innovativi come lo sfruttamento (c.d. “weaponization”) del fenomeno migratorio, ossia la strumentalizzazione in chiave destabilizzante dei flussi di persone verso i Paesi europei connessi anche al conflitto in Ucraina.

Nel dominio economico le attività ibride russe sono state continue e crescenti dall’inizio del conflitto, soprattutto in campo energetico. In particolare, Mosca ha cercato di ostacolare le iniziative italiane ed europee di diversificazione energetica e di introduzione del price cap sul gas russo, nonché la creazione e il consolidamento di rapporti con quei Paesi che stanno assumendo un ruolo nuovo all’interno del panorama energetico europeo. Ciò è avvenuto anche attraverso campagne informative di natura propagandistica atte a inquinare l’informazione verso il grande pubblico circa l’andamento dei prezzi dell’energia, l’inflazione e, più in generale, il costo delle materie prime.

Sul versante cibernetico, il conflitto in Ucraina si conferma quale filo conduttore principale delle campagne cyber malevole nei confronti dell’Occidente portate avanti da gruppi pro-Russia in danno di quei Paesi che supportano Kiev. Tali attacchi hanno natura sia spionistica che dimostrativa, in risposta all’appoggio politico, militare e diplomatico all’Ucraina.

Nel 2023 gli apparati di informazione legati al Cremlino hanno continuato a operare all’interno del dominio dell’informazione per minare la coesione europea e la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni sia nazionali che dell’Unione Europea e dell’Alleanza Atlantica. Dopo il blocco imposto dall’UE alle attività verso gli Stati membri dei media russi, come RT e Sputnik, e l’adozione di politiche più stringenti a contrasto della disinformazione e della propaganda di Mosca, quest’ultima ha potuto contare sull’appoggio di network mediatici di Paesi terzi per promuovere le proprie narrative ampliando, allo stesso tempo, la propria capacità di coordinamento a livello internazionale.

Le narrazioni diffuse dalle campagne disinformative russe hanno riguardato, anche nel 2023, la colpevolizzazione della NATO e dei Paesi occidentali per la guerra in Ucraina, alla quale si aggiunge, come elemento di novità, quella per la guerra tra Israele e Hamas.

Su tale versante, a partire dal 7 ottobre 2023, la posizione ufficiale russa è stata caratterizzata da una forte ambiguità rispetto alla sua formale iniziale equidistanza tra le parti, cercando di attribuire la colpa dell’escalation all’Occidente, con un progressivo posizionamento a favore della posizione di Hamas. Mosca ha subito sfruttato la situazione per evidenziare le divisioni politiche statunitensi sui finanziamenti all’Ucraina e interpretare a proprio

favore le differenti posture dei partner occidentali dell’Ucraina, sostenendo che questi avrebbero abbandonato il supporto – sia politico che in termini di aiuti economici e militari – a Kiev per indirizzarlo verso Israele.

Per quanto riguarda la **Repubblica Popolare Cinese**, grazie anche a un ventaglio di leggi nazionali che lo permettono (come ad esempio la recente legge sul controsospionaggio), i principali vettori della minaccia ibrida impiegati fanno affidamento anche su alcuni elementi della diaspora cinese nell’Unione Europea. Questi ultimi vengono infatti utilizzati per: raccogliere informazioni di pregio; mettere in atto azioni di pressione economica; penetrare e interferire all’interno del mondo accademico e della ricerca; condurre operazioni cibernetiche ostili con maggiore efficacia; manipolare l’informazione per finalità di propaganda e per orientare, in modo favorevole alla Cina, l’opinione pubblica europea.

Sul fronte economico-finanziario, Pechino ha perseverato nella sua strategia finalizzata all’acquisizione di know-how e all’ottenimento di un vantaggio competitivo basato sull’innovazione attraverso diversi strumenti, dallo spionaggio all’attuazione di joint venture, dai contatti commerciali attraverso la cooperazione scientifica promossa dalle imprese cinesi agli accordi bilaterali a livello accademico.

Sul versante cyber, nel corso del 2023 la Cina si è confermata come uno degli attori principali della minaccia, caratterizzato da elevata sofisticazione e da un alto livello di maturità operativa.

Per quanto riguarda il dominio dell’informazione, Pechino è in grado di condurre operazioni informative tese a influenzare la percezione dell’opinione pubblica all’estero in modo favorevole agli interessi della Repubblica Popolare Cinese, accreditandosi come partner affidabile e di rilievo e ricorrendo anche a noti influencer per promuovere un’immagine positiva del Paese.

Durante il 2023, la postura cinese sul conflitto russo-ucraino si è attestata su un appoggio tiepido e moderato a Mosca, condividendo alcune narrative diffuse sui social, quali la responsabilità di Washington tra le motivazioni della lunga durata del conflitto e la presenza di laboratori biologici sperimentali statunitensi in Ucraina.

Per quanto riguarda il conflitto tra Israele e Hamas, la Cina, analogamente a quanto fatto per il conflitto russo-ucraino, ha adottato il suo consueto approccio “pacifico” anche per porsi in strategica contrapposizione con quello “militare” degli Stati Uniti. Sul punto, i canali social diplomatici ufficiali cinesi si sono attivati promuovendo Pechino come un possibile mediatore tra le parti



e, al contempo, attribuendo a Washington la responsabilità del conflitto in Israele.

In considerazione di tale composito scenario della minaccia, sono proseguite le attività del settore intelligence di supporto a iniziative finalizzate alla prevenzione, alla rilevazione e al contrasto della minaccia ibrida. In particolare, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, sono state seguite le attività in corso presso l'Horizontal Working Party on Enhancing Resilience and Countering Hybrid Threats, in seno al Consiglio dell'Unione Europea, il cui obiettivo è quello di facilitare il coordinamento in tema di minaccia ibrida per accrescere la consapevolezza e la resilienza dell'Unione e dei singoli Stati membri. Tra queste rientrano le più recenti evoluzioni dell'Hybrid Toolbox, discendente dalla bussola strategica UE, che raccoglie e mette in relazione gli strumenti già esistenti per il contrasto alle minacce ibride, tra cui Foreign interference and manipulation

of information (FIMI) toolbox (implementato per contrastare l'ingerenza straniera e la manipolazione delle informazioni).

È stato inoltre fornito al Servizio Europeo per l'Azione Esterna dell'UE il contributo nazionale ai fini della compilazione dell'Hybrid Trends Analysis relativa al 2022 che, unito a quello degli altri Stati membri, ha consentito di delineare un quadro complessivo dell'andamento della minaccia ibrida all'interno dell'Unione.

Sul versante informativo, l'Intelligence ha già rivolto l'attenzione verso quegli eventi che, nel prossimo futuro, saranno suscettibili di catalizzare campagne disinformative contro gli interessi nazionali, tra cui le elezioni del Parlamento Europeo (giugno 2024), la Presidenza italiana del G7 e la formale uscita del nostro Paese dal Memorandum d'Intesa sulla Belt and Road Initiative (BRI). Senza trascurare i possibili riflessi di eventuali azioni condotte in danno del lungo processo elettorale statunitense, che culminerà con le elezioni presidenziali del novembre 2024.



3.3. Lo sfruttamento criminale dell'immigrazione irregolare

L'attività di intelligence si è concentrata su una particolare e variegata declinazione del fenomeno migratorio: l'immigrazione irregolare, principalmente appannaggio di gruppi criminali, talvolta veri e propri network internazionali, e singoli facilitatori in grado di modellare rapidamente la propria "offerta" in base a fattori contingenti. L'obiettivo di tali trafficanti è il conseguimento di un ritorno economico dalla movimentazione del maggior numero di migranti, in spregio della loro incolumità, con rilevanti ripercussioni per il sistema nazionale di accoglienza. Un aspetto nevralgico del monitoraggio degli Organismi Informativi attiene inoltre alla prevenzione di possibili tentativi di infiltrazione nei flussi irregolari da parte di soggetti legati all'estremismo.

Sulla **rotta del Mediterraneo centrale** l'**attivismo di gruppi e network criminali**, che continuano a dimostrare notevole capacità di adattarsi ai mutamenti dello scenario, rappresenta uno dei principali fattori che agevolano il fenomeno migratorio. In Tunisia, accanto ai gruppi criminali autoctoni e poco

strutturati dediti alla facilitazione del fenomeno migratorio, talvolta affiancato o alternato a lecite attività di pesca commerciale, si sono affermati sodalizi con poche decine di subsahariani, la cui "offerta" criminale è rivolta principalmente ai connazionali, molti dei quali già da tempo presenti nel Paese nordafricano. A causa del perdurare della profonda crisi economica, la "filiera" dell'immigrazione irregolare (dalla costruzione di imbarcazioni sino all'intermediazione tra migranti e scafisti) può rappresentare una significativa fonte di reddito, a dimostrazione della particolare complessità del fenomeno. Per quanto attiene al tipo di imbarcazioni usate per le traversate, persiste l'utilizzo di unità meno robuste, poco stabili e con minore capacità di carico rispetto a quelle in uso sulle rotte libiche. In alcuni casi, il favoreggiamento dell'immigrazione rientra in un più ampio portafoglio di attività gestito dai gruppi criminali, quali il trasporto di sostanze stupefacenti, tabacchi e carburante. I social media, inoltre, così come riscontrato su altre rotte migratorie, fungono da potente cassa di risonanza di veri e propri "pacchetti di viaggio", che talvolta propongono di



coprire l'intera tratta dai Paesi di origine a quelli di destinazione dei migranti. Questa comunicazione ingannevole porta spesso i migranti nelle mani di trafficanti senza scrupoli e ad affrontare traversate molto rischiose.

In Libia, la ripresa progressiva della direttrice migratoria dalla Tripolitania, rispetto a quella dalla Cirenaica, conferma l'estrema capacità dei gruppi criminali strutturati di adattare il loro modus operandi alle azioni di contrasto delle Autorità locali. Al riguardo, sono emerse stabili connessioni tra trafficanti attestati in Libia, Tunisia ed Egitto. Tale complessa rete relazionale, che in taluni casi si avvale di contatti anche in Italia, agevola le partenze dal Paese di migranti, principalmente bangladesi, egiziani, siriani e pakistani. In questo ambito si è rilevata la costante prevalenza di natanti di notevoli dimensioni, a conferma dell'intento dei trafficanti operanti in Libia, da una parte, di garantire una navigazione tendenzialmente autonoma sino a destinazione, dall'altra, di massimizzare il profitto trasportando il maggior numero possibile di migranti, fino a dare vita, in alcuni casi, ai cc.dd. "maxi-sbarchi".

Sulla **rotta del Mediterraneo orientale**, la Turchia continua a essere uno dei più grandi bacini di rifugiati al mondo e si conferma un crocevia centrale per i flussi migratori diretti in Europa, provenienti da Afghanistan, Pakistan e Siria. In particolare, dalle coste turche originano le traversate in direzione delle coste pugliesi, calabresi e siciliane, prevalentemente a bordo di barche a vela, condotte da skipper in maggioranza russofoni e, in taluni casi, egiziani, marocchini e siriani. Il traffico di migranti è gestito soprattutto da gruppi criminali curdo-iracheni e pakistani, con basi di supporto logistico nei principali Paesi di partenza e

transito dei migranti, le cui ramificazioni internazionali rendono particolarmente complessa l'azione di contrasto.

Anche sulla **rotta balcanica terrestre** la Turchia gioca un ruolo rilevante per i flussi migratori provenienti da Paesi mediorientali e sud-est asiatici. Parimenti, Serbia e Bosnia-Erzegovina continuano a essere uno snodo migratorio dove trovano sede vari gruppi criminali attivi anche nella gestione del traffico di migranti e sovente con ricorso alla violenza. In generale, il principale tratto distintivo di tale rotta è la presenza di uno spaccato criminale composito e parcellizzato, costituito da bande non strutturate, talvolta formate su base etnica, e singoli facilitatori che gestiscono il trasferimento dei migranti su tratte circoscritte. Accanto ai trafficanti afgani, pakistani e curdo-iracheni, sono attivi anche sodalizi albanesi e maghrebini che offrono ai connazionali una varietà di percorsi alternativi a costi differenziati.

Obiettivo prioritario dell'intelligence è anche quello del monitoraggio, su tutte le rotte migratorie, di **possibili infiltrazioni di elementi estremisti nei flussi irregolari**, anche alla luce del quadro - non scevro da rischi per la sicurezza - creatosi in seguito allo scoppio delle recenti crisi internazionali. Sebbene vi siano stati casi di soggetti che hanno sfruttato i canali di immigrazione irregolare per fare ingresso in Europa, compiendo successivamente attentati, non sono tuttavia emerse evidenze di un utilizzo strutturato dei suddetti flussi per finalità di terrorismo. Non può inoltre trascurarsi il potenziale bacino di radicalizzazione rappresentato da soggetti "a rischio" provenienti o transitanti da aree interessate dalla recrudescenza jihadista.



3.4. La minaccia jihadista in Europa e in Italia

In Europa, la minaccia jihadista ha conservato una crescente e quasi esclusiva connotazione endogena.

Nel 2023, gli attentati direttamente riconducibili a una matrice islamista sono numericamente raddoppiati rispetto all'anno precedente (da 3 a 6), ma hanno mantenuto un numero di vittime relativamente contenuto (6 morti e 16 feriti).

In analogia con gli ultimi anni, si è trattato di azioni compiute da

singoli soggetti, già presenti e/o residenti nel Paese target, non intranei a organizzazioni jihadiste e che, a eccezione del caso di Bruxelles (dove è stata utilizzata un'arma da fuoco automatica), hanno fatto uso di mezzi offensivi semplici (armi bianche). Peraltro, l'azione belga si è distinta ulteriormente dalle altre in quanto è sembrata il frutto di una pianificazione più complessa, che avrebbe visto il coinvolgimento di diversi soggetti implicati soprattutto in circuiti criminali, ed è stata l'unica ufficialmente



rivendicata da DAESH tramite la casa mediatica Amaq (**vedi tabella “Eventi di natura terroristica in Europa - 2023”**).

Un ulteriore elemento che emerge dalla casistica illustrata è che, a fronte di un numero esiguo di azioni violente nei primi dieci mesi dell'anno (una a gennaio e una ad aprile), da metà ottobre si è assistito a una sequenza ravvicinata di tre attentati, seguiti

dall'ultimo di dicembre a Parigi. Si è trattato di eventi inseriti temporalmente nel mutato contesto internazionale legato all'attacco condotto il 7 ottobre contro Israele dalle milizie di Hamas e alla conseguente escalation militare nella Striscia di Gaza, che ha provocato ricadute anche sull'esposizione dell'Europa alla minaccia jihadista globale.

Eventi di natura terroristica in Europa - 202

DATA	PAESE	LOCALITÀ	MODUS OPERANDI	DESCRIZIONE	MORTI	FERITI
25 gennaio	Spagna	Algeciras	arma bianca	un 25enne marocchino destinatario di un decreto di espulsione dal territorio iberico, ha ferito il parroco della chiesa di Sant'Isidro con una katana, ferendolo; successivamente, si è diretto verso la chiesa di Nuestra Señora de La Palma e ha colpito altre quattro persone (un morto). Non è esclusa la possibilità che il soggetto – poi arrestato – abbia agito in reazione ai roghi dei Corani compiuti dall'inizio dell'anno nel Nord Europa.	1	4
18 aprile	Germania	Duisburg	arma bianca	un 26enne rifugiato siriano ha ferito gravemente con un'arma da taglio quattro persone all'interno di una palestra, prima di essere arrestato. Inizialmente si era ipotizzata un'aggressione legata a motivi personali ma, dopo aver esaminato i profili online dell'uomo, che hanno evidenziato riferimenti alla propaganda di DAESH, è stata considerata una possibile motivazione terroristica.	0	4
13 ottobre	Francia	Arras	arma bianca	un 20enne russo di origine cecena ha ucciso con un'arma da taglio un insegnante e ferito altre tre persone di fronte a una scuola. Prima dell'attacco, il giovane avrebbe registrato un audio in cui giurava fedeltà a DAESH e dichiarava il suo odio per la Francia. Già noto all'Intelligence francese, in quanto attestato su posizioni radicali e uno dei suoi fratelli era stato condannato nell'aprile 2023 per una progettualità violenta contro il Palazzo dell'Eliseo.	1	3
15 ottobre	Regno Unito	Hartlepool	arma bianca	un 44enne marocchino richiedente asilo ha aggredito con un'arma da taglio alcuni individui presso un alloggio per rifugiati (un morto e un ferito). Durante le fasi dell'arresto, l'uomo protestava al grido “Allah Akbar”, e da dichiarazioni da lui rilasciate dopo la cattura (“voglio tornare in Palestina e morire a Gerusalemme”), è probabile che il riacutizzarsi della crisi israelo-palestinese sia stato uno dei fattori scatenanti dell'azione.	1	1
16 ottobre	Belgio	Bruxelles	arma da fuoco	un 44enne tunisino ha aperto il fuoco contro alcuni passanti con un'arma da fuoco lunga, al grido “Allah Akbar” (due morti e un ferito). Si è poi dato alla fuga ed è stato neutralizzato la mattina successiva in un bar di Schaerbeek. L'attentatore, da tempo noto per la sua radicalizzazione, aveva girato due video, uno prima e uno dopo l'attacco, nei quali dichiarava, in arabo, la propria affiliazione a DAESH, asserendo di aver agito per vendicare i musulmani, in particolare in seguito agli episodi dei Corani bruciati in Svezia (le tre persone colpite erano di cittadinanza svedese). Il 17 ottobre l'attentato è stato rivendicato dal DAESH attraverso la casa mediatica Amaq.	2	1
2 dicembre	Francia	Parigi	arma bianca	un 26enne francese di origine iraniana, armato di coltello e martello ha colpito alcuni passanti, al grido di “Allah Akbar” (un morto e due feriti) per poi essere arrestato (ha evocato quale motivazione del gesto la persecuzione dei musulmani, in particolare in Palestina). L'uomo, affetto da problemi psichiatrici, era conosciuto sotto il profilo della sicurezza dalle Autorità transalpine e, prima di mobilitarsi, avrebbe postato online un video nel quale, in arabo, rivendicava l'attacco che stava per compiere e giurava fedeltà al Califfo.	1	2



Oltre a quanto emerso dalle operazioni di polizia effettuate a dicembre in Germania, Danimarca e Olanda, che parrebbero aver disvelato strutturate progettualità terroristiche, tuttora al vaglio dell'Intelligence e delle Forze di polizia, ai danni di obiettivi ebraici in Europa da parte di presunti membri di Hamas, sicuramente il conflitto con Israele ha rivitalizzato la narrativa jihadista imperniata sul rinnovato delinarsi di uno scontro fra Islam e Occidente, nonché stimolato progettualità operative ai danni del vecchio Continente.

Le grandi organizzazioni del terrorismo islamista internazionale, DAESH e al Qaida-AQ, provano infatti a sfruttare a proprio vantaggio la situazione attuale, riallineandosi sulla tematica in termini propagandistici e di strategie di reclutamento e targetizzazione, provando a dar vita a un insidioso processo di "jihadizzazione" della questione israelo-palestinese e, quindi, di proiezione della minaccia oltre il teatro di conflitto.

In tale contesto, eventi dal forte impatto emotivo – come le diverse manifestazioni svoltesi durante l'anno in alcuni Paesi del Nord Europa durante le quali sono state **bruciate copie del Corano** – possono essere percepiti come attacchi alle comunità musulmane e fungere da fattori scatenanti per il passaggio all'azione di soggetti radicalizzati. L'attentato di Bruxelles del 16 ottobre ne è stata una tragica dimostrazione, così come le diverse operazioni di polizia che, nel 2023, hanno intercettato preventivamente la realizzazione di progettualità controindicate.



Vedi infografica n. 28 di 30

I roghi del Corano

pagina 105

DAESH, AQ e le formazioni regionali a esse affiliate o ispirate, sebbene abbiano subito negli ultimi anni un ridimensionamento della capacità di proiezione esterna, hanno continuato a rivestire una minaccia concreta per l'Europa. Nell'anno in esame, le evidenze informative e le diverse azioni di contrasto al terrorismo hanno confermato l'esposizione al rischio dei Paesi europei, specie in relazione all'attivismo operativo della branca afghana di DAESH (ISKP) e a quello di singoli o piccoli gruppi a vario titolo collegati con l'organizzazione terroristica, in prevalenza europei (seppur di varie origini) ma con un significativo coinvolgimento di cittadini centro-asiatici (soprattutto tagiki) e nord-caucasici. Inoltre, alcune operazioni hanno evidenziato, in linea con gli

ultimi trend, l'avvicinamento tra appartenenti a diaspore diverse che in precedenza si erano invece contraddistinte per una spiccata chiusura in senso monoetnico.

Riguardo alla **propaganda istigatoria**, DAESH e AQ hanno proseguito a formulare – perlopiù attraverso canali e piattaforme digitali – esortazioni a colpire l'Occidente e i suoi simboli.

Rilevante, al riguardo, è apparsa l'evoluzione delle attività svolte dalle case mediatiche delle organizzazioni jihadiste, in particolare quelle riferibili a DAESH. Le risorse specializzate, un tempo dedicate alla produzione e pubblicazione di riviste e periodici, sono state sempre più utilizzate per confezionare prodotti "su misura", destinati ad aspiranti lupi solitari, spesso giovanissimi, cresciuti e radicalizzati in Europa, nell'intento di innescare la loro transizione dalla dimensione virtuale a quella reale.

Nel corso dell'anno in esame, infatti, si è assistito al proliferare di segnalazioni relative a possibili progettualità ostili in Europa a opera di giovani internauti, perlopiù sostenitori di DAESH, facenti parte di network virtuali e intenzionati a compiere attentati nei Paesi di residenza. Nel senso, sono state diverse le operazioni di polizia giudiziaria che hanno disarticolato pianificazioni ostili in varie nazioni europee, tra cui quella che a giugno, in Austria, ha visto coinvolti tre austriaci, di cui due minorenni, accusati di voler realizzare un attacco in occasione del Gay Pride di Vienna.

L'Italia si è confermata potenziale bersaglio per la sua centralità nel mondo cristiano, il suo impegno nella Coalizione anti-DAESH e la presenza di luoghi simbolo della storia occidentale come il Colosseo che continua a essere considerato, dalla retorica d'area, obiettivo di conquista privilegiato nel cuore dell'Europa "miscredente". A mero titolo di esempio, dopo l'incendio di una copia del Corano a Stoccolma lo scorso 28 giugno, media center pro-DAESH hanno diffuso una locandina che riportava l'immagine di un mujaheddin con il volto travisato, alle cui spalle era raffigurato il Colosseo con la bandiera della Svezia e l'hashtag in lingua araba "bruciare le copie del Corano e bombardare le moschee".

Si è mantenuta elevata l'attenzione informativa sui foreign fighters che a suo tempo hanno raggiunto il quadrante siriano-iracheno per unirsi a DAESH o ad altre formazioni terroristiche ivi operanti. Nel 2023, sono aumentati a 149 (di cui 39 returnees) i soggetti inclusi nella "lista consolidata" redatta in ambito di Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo, in quanto a vario titolo connessi con l'Italia.

L'Intelligence ha continuato a monitorare l'eventuale arrivo/transito sul territorio nazionale di soggetti "a rischio" – per



background, vicende giudiziarie o comunque segnalati in ambito di cooperazione internazionale per profili di pericolosità – che potrebbero sfruttare anche i canali migratori clandestini terrestri e marittimi.

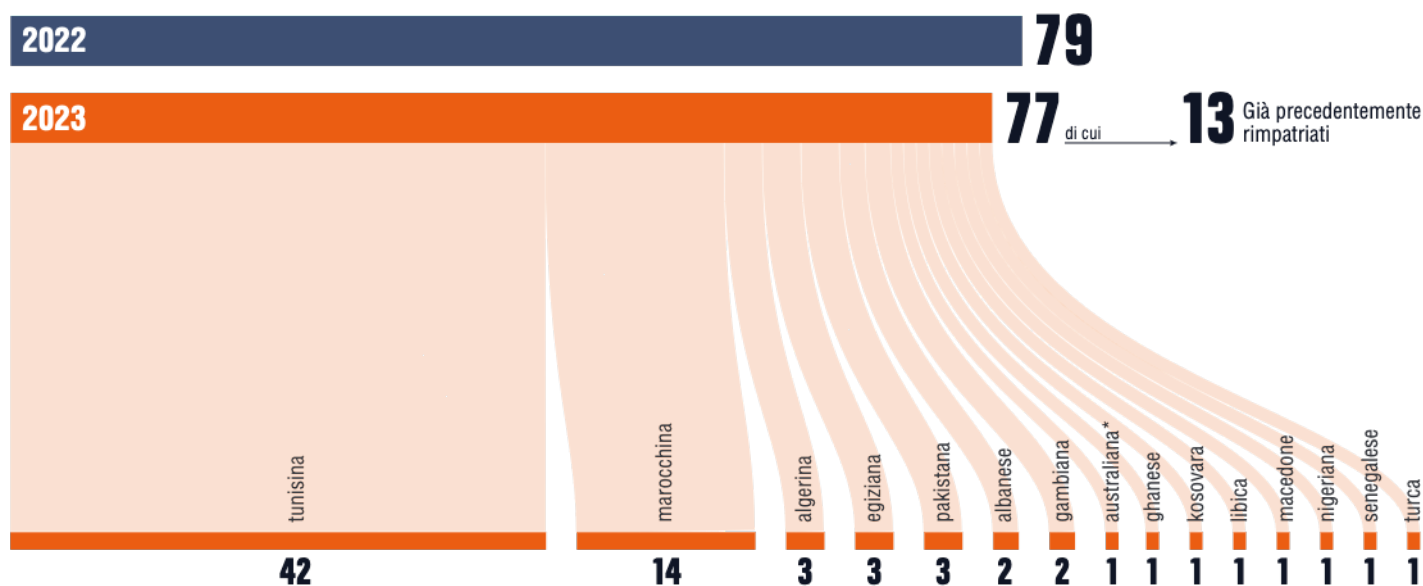
Con riguardo poi all'allontanamento dal territorio nazionale di soggetti potenzialmente pericolosi per la sicurezza nazionale, nel 2023 sono stati eseguiti, pure grazie al contributo informativo dell'intelligence, 77 rimpatri di cui 13, in prevalenza tunisini, a carico di soggetti che erano riusciti a rientrare in Italia clandestinamente nonostante fossero stati già rimpatriati negli anni precedenti (**vedi grafico “Espulsi: numeri e nazionalità”**).

Alla luce dei tratti prevalentemente autoctoni e destrutturati assunti da tempo dal terrorismo jihadista in Europa, l'impegno dell'Intelligence nazionale è proseguito in direzione dell'estremismo endogeno e dei processi di radicalizzazione che si sviluppano in luoghi fisici (destinati al culto e alla socialità,

ambienti carcerari, centri di permanenza per i rimpatri) e virtuali, forieri di possibili attivazioni autonome da parte di soggetti permeabili al messaggio jihadista, privi di legami con gruppi terroristici, ma da questi ispirati.

Fenomeno questo che, in analogia al trend europeo, si è maggiormente riscontrato tra giovani internauti radicalizzati autonomamente e caratterizzati per una spiccata abilità nell'utilizzo degli strumenti informatici, una scarsa o addirittura assente pregressa preparazione ideologico/religiosa, una generale propensione alla violenza e una presenza ricorrente di disagi e fragilità psicologiche. Negli stessi ambienti virtuali si è continuato a registrare occasionali convergenze con talune ideologie e narrative proprie della destra suprematista e “accelerazionista” internazionale in termini di iconografie, strumenti operativi e individuazione di target comuni, quali gli ebrei e lo Stato di Israele, ma anche la comunità LGBTQ+ ritenuta uno dei simboli di degenerazione dell'Occidente.

Espulsi: numeri e nazionalità



*estremista di destra

Fonte: Ministero dell'Interno



3.5. La minaccia interna

'Intelligence, in stretta sinergia informativa con le Forze di polizia, ha continuato a porre particolare attenzione all'**attivismo anarco-insurrezionalista** che, anche nel 2023, ha rappresentato, nello scenario eversivo interno, il più concreto e insidioso vettore di minaccia.

Secondo quanto emerso, la metodologia operativa si è dispiegata su un piano sia "pubblico" che "clandestino", con un ampio ventaglio d'interventi, da cortei e presidi, in alcuni casi pure al fianco di altre realtà antagoniste per innalzarne il livello di radicalità, agli atti di vandalismo e danneggiamenti, fino ad azioni, potenzialmente più pericolose, poste in essere con manufatti incendiari ed esplosivi.

La mobilitazione a sostegno del leader detenuto al regime carcerario del 41bis della Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI), Alfredo Cospito, ha continuato a costituire il principale volano della lotta libertaria, che ha scandito le tappe del procedimento giudiziario e dello sciopero della fame di Cospito, interrotto ad aprile. È nei primi mesi dell'anno, infatti, che si sono concentrate le diverse reazioni offensive che, sostenute da una mirata propaganda istigatoria, hanno colpito altrettanti, diversificati obiettivi, riferibili ai molteplici fronti di attivazione tipici dell'area: dall'opposizione al progresso tecnologico alla lotta alla "repressione", ai "poteri economico-finanziari", alle devastazioni ambientali e all'"industria della guerra".

La maggior parte delle sortite, compiute essenzialmente nel Centro-Nord del Paese, dove non a caso si rileva una storica militanza anarchica, sono state rivendicate mediante documenti firmati da sigle o anonimi, pubblicati su siti libertari. La restante parte, non rivendicata, è stata ritenuta comunque riconducibile alla matrice insurrezionale per tipologia di bersaglio, metodica, divulgazione dell'evento e di relativi commenti sui blog di riferimento o presenza di scritte e simboli anarchici nei pressi del luogo dell'azione. In tale contesto, specifica menzione merita l'unico attacco a marchio FAI/FRI, con l'ordigno rudimentale, non deflagrato, posto nella notte del 21 febbraio a ridosso di uno degli ingressi del Tribunale di Pisa, rivendicato in rete dall'inedita sigla "Gruppo di Solidarietà Rivoluzionaria-Consegne a domicilio FAI/FRI", con appelli ad attivarsi "contro strutture e uomini del potere".

Gli eventi in Medio Oriente hanno poi richiamato l'attenzione dei libertari che, in chiave prettamente anti-imperialista e anticolonialista, hanno orientato la propaganda verso istituti bancari italiani, con presunti interessi nei "Territori Occupati", e nei confronti di aziende, pubbliche e private, del comparto della difesa.

Anche sul versante internazionale si sono registrate numerose attivazioni contro svariati obiettivi, stimulate nel corso dell'anno da "chiamate alla lotta" diffuse online in diverse lingue dai più agguerriti network dell'insurrezionalismo anarchico globale.



Vedi infografica n. 29 di 30

L'anarco-insurrezionalismo in Italia e nel mondo

pagina 107

Le caratteristiche delle azioni restano le stesse, in ragione di un consolidato dialogo ideologico-operativo sovranazionale volto a condividere contatti ed esperienze, ma anche metodologie d'attacco risultate, in alcuni casi e in taluni Paesi, particolarmente violente e indiscriminate. Parimenti all'estero, si è inoltre assistito ad attivazioni in solidarietà a Cospito, specie ai danni di nostre Rappresentanze diplomatiche oggetto sia di manifestazioni di protesta e di numerose azioni di danneggiamento e d'imbrattamento, che di atti di più alto impatto, come la sortita incendiaria del 27 gennaio a Berlino contro l'auto di un diplomatico italiano.

La classica visione "internazionalista delle lotte" ha contraddistinto in maniera significativa l'attivismo dei ristretti ambienti dell'**oltranzismo marxista-leninista** che, trainati dagli eventi bellici in Ucraina e, soprattutto, dal riaccendersi della crisi in Medio Oriente, si sono prodigati, pure in collaborazione con omologhi circuiti stranieri, in iniziative propagandistiche e mobilitative dal respiro anti-militarista, anti-imperialista e di decisa opposizione alla NATO. È in questo ambito che lo storico sostegno alla "resistenza palestinese" ha lasciato spazio anche a interpretazioni di maggiore radicalità e intransigenza che si sono spinte a giustificare l'attacco armato di Hamas contro il "colonialismo sionista".



Si è confermata la strumentale attenzione nei confronti del mondo del lavoro, con riferimento tanto a controversie salariali e occupazionali d'importanti realtà produttive nazionali, quanto ai variegati settori del precariato lavorativo, spesso a prevalente composizione immigrata, ritenuti, dalla propaganda d'area, i nuovi terreni dello "scontro di classe".

Non sono mancate, inoltre, attività di proselitismo tra i circuiti più giovanili della militanza antagonista con l'intento di plasmare, in una prospettiva di lungo periodo, nuove "coscienze rivoluzionarie", concretizzatesi, tuttavia, unicamente in opere di studio e di approfondimento della dottrina di riferimento e di vicende legate ai passati "anni di piombo".

I diversi scenari di crisi internazionali hanno influenzato anche l'eterogeneo **movimento antagonista** che, partendo dal tema della guerra, ha riproposto strategie di convergenza di temi e istanze, in un rinnovato tentativo di ampliamento e di compattezza del fronte del dissenso.

Gli attivisti hanno dunque cercato di serrare i ranghi facendo perno, sia a livello propagandistico che di "piazza", soprattutto sull'antimilitarismo che, oltre a ribadire la sua consolidata valenza aggregativa e trasversale, ha trovato nuovo slancio con gli eventi mediorientali. Oltre a cortei e presidi, si è infatti assistito a iniziative di propaganda e controinformazione in chiave "antisionista", nel più ampio quadro della campagna denominata "Boicotta, Disinvesti, Sanziona" (BDS), volta a orientare l'opinione pubblica verso forme di pressione contro Israele.

Il dibattito strumentale sulle diversificate ricadute dei "conflitti imperialisti" e dell'"economia di guerra" su vari dossier sociali, come il carovita, l'immigrazione, l'emergenza abitativa e occupazionale, ha poi costituito il filo conduttore dell'agenda contestativa antagonista.

Altre tematiche di ampia risonanza e di particolare sensibilità per l'area, come l'antifascismo e l'ambientalismo militante, hanno offerto l'opportunità di rinsaldare contatti e sinergie internazionali. Proprio la visione oltranzista della questione ecologica ha seguito a qualificarsi come il versante più avanzato della protesta, con iniziative particolarmente veementi o di alto impatto mediatico. Nel senso, la campagna No TAV ha continuato a rappresentare il riferimento più insidioso, con i suoi ciclici picchi mobilitativi, contraddistinti nuovamente da scontri con le Forze dell'ordine, assalti ai cantieri, lanci di sassi e bombe carta. Nel medesimo filone ambientalista si sono inseriti pure i rilevati segnali d'interesse antagonista verso i propositi

di realizzare rigassificatori e nuove infrastrutture, come il ponte sullo stretto di Messina, che ha già fatto registrare fermenti nei circuiti dell'antagonismo locale.

L'impegno delle componenti antisistema ha infine riguardato le politiche in materia economica, specie in relazione alla sospensione del reddito di cittadinanza e alla presunta distrazione dei fondi del PNRR per la spesa militare, nonché quei provvedimenti percepiti come restrittivi del dissenso, tra cui, per esempio, le misure contro i cc.dd. "eco-vandali" e le occupazioni abusive.

Nonostante le conseguenze penali dell'assalto alla sede della CGIL del 9 ottobre 2021, che hanno poi portato, in dicembre, a dure sentenze di condanna a carico di esponenti di vertice, l'**area dell'estrema destra** ha tuttavia continuato a impegnarsi nel tentativo di aumentare visibilità e seguito per le formazioni più strutturate, anche in un'ottica di accreditamento politico in vista di future tornate elettorali locali.

I temi maggiormente all'attenzione sono stati l'incremento delle spese energetiche, il carovita e, più in particolare, le posizioni dell'Esecutivo sui teatri di crisi esteri ritenute, dalla narrativa di settore, espressione degli interessi della NATO, della UE e dell'"imperialismo statunitense". In linea con tali invettive, il Dispositivo intelligence ha rilevato un significativo attivismo in vari Paesi europei teso a incrementare le relazioni con formazioni ultranazionaliste del Vecchio Continente, con l'intento di mettere insieme un "fronte politico internazionale" di chiara impronta anti-atlantista e filo-russa.

In realtà, l'area, storicamente frammentata e affetta da dinamiche competitive, ha vissuto momenti di convergenza mobilitativa unicamente nell'ambito di sporadiche iniziative anti-immigrazione e in occasione di tradizionali eventi commemorativi; sul piano delle strategie di proselitismo, ha mostrato un rinnovato interesse nei confronti di alcune tifoserie organizzate, politicamente orientate, e di ambienti della militanza studentesca. Gruppi minori, di matrice identitaria e skinheads, in contatto con omologhi stranieri, hanno proseguito a condividere retoriche nazifasciste e xenofobe, specie sul web e nel corso di raduni musicali.

Di diverso tenore invece i rischi derivanti dalla propaganda violenta di marcata impronta etnico-razziale diffusa online dalla corrente suprematista e "accelerazionista" internazionale su cui, anche nel 2023, si è indirizzato un mirato impegno informativo volto – in raccordo con le Forze di polizia – a cogliere per tempo segnali d'imprevedibili processi individuali di radicalizzazione,



così da prevenire eventuali attivazioni in territorio nazionale (vedi box “La destra suprematista e “accelerazionista” internazionale”).

La destra s prematista e “accelerazionista” internazionale

Le informazioni raccolte, anche in sede di collaborazione intelligence internazionale, hanno permesso di delineare i più recenti sviluppi di un fenomeno che all'estero, negli ultimi anni, ha lasciato dietro di sé una scia di gravi episodi di violenza motivati, a vario titolo, da sentimenti di rabbia sociale, d'intolleranza religiosa e di odio razziale. Sebbene resti una minaccia connessa principalmente ad attori solitari, spesso di giovane età, che prediligono l'utilizzo di strumenti offensivi semplici, sono comunque emerse evidenze circa sporadici tentativi di attivazione con metodiche d'attacco più complesse, talvolta pure da parte di piccole cellule, operative tanto in rete quanto sul territorio. Con riferimento agli obiettivi, accanto ad azioni indiscriminate in aree affollate, si è continuato a rilevare anche l'interesse a colpire le minoranze etnico-religiose e le infrastrutture critiche. A seguito della crisi in Medio Oriente, si è poi registrato un notevole incremento della propaganda antisemita e a sostegno dell'offensiva terroristica di Hamas, a ulteriore conferma di una già osservata convergenza occasionale, in termini di argomentazioni, slogan e iconografie, con i circuiti del jihadismo globale.

Le evidenze intelligence riguardanti le **consorterie criminali più strutturate (vedi box a fianco “Evoluzione delle organizzazioni di tipo mafioso”)** confermano la propensione verso una silente **infiltrazione nel tessuto economico** sano in luogo di più visibili reati predatori, strategia che porta a una sempre maggiore integrazione delle stesse in veri e propri circuiti affaristico-criminali. Questa connotazione “imprenditoriale” tende così a creare o consolidare relazioni trasversali, sfruttando zone grigie nelle quali la demarcazione tra legalità e illegalità è sempre più sottile.

La considerevole disponibilità di risorse finanziarie, ritraibili dai traffici illeciti, rende poi la criminalità ancor più competitiva, soprattutto in una fase storica connotata da crescenti difficoltà economiche, acuite dalla contingenza internazionale sfavorevole, aggravata prima dall'emergenza sanitaria e poi dai riflessi dei vicini conflitti in atto.

Pertanto, l'attenzione informativa ha continuato a indirizzarsi sull'individuazione di potenziali ovvero già manifeste minacce in grado di condizionare i processi decisionali amministrativi ai diversi livelli (anche attraverso metodi corruttivi), di alterare i meccanismi di allocazione della spesa pubblica e di ridurre gli spazi della libera concorrenza. In quest'ottica, prioritaria attenzione continua a essere riservata verso i progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Oltre quindi a garantire il tempestivo flusso informativo utile a supportare l'azione investigativa svolta dalle Forze di polizia, soprattutto in direzione del contrasto ai traffici illeciti e all'individuazione di figure criminali di spicco (spesso riparate all'estero in condizione di latitanza), l'azione dei Servizi di informazione si è orientata a cogliere, in chiave anticipatoria e prospettica, i segnali delle diverse manifestazioni di criminalità economica. Particolare attenzione è stata rivolta ai comitati affaristici, composti da figure criminali e da intermediari e professionisti in grado di sfruttare posizioni e consolidate esperienze tecnico-operative, organizzati per condizionare a proprio vantaggio le opportunità legate agli interventi pubblici.

Proprio i cc.dd. reati d'impresa, dal riciclaggio all'esportazione illecita di denaro, alle forme più strutturate di evasione e elusione fiscale, alle frodi in danno dello Stato e all'inquinamento dell'economia legale attraverso la collocazione di capitali illeciti, debilitano il processo di sviluppo del Sistema Paese, con l'effetto non secondario di danneggiarne l'immagine e conseguentemente ledere l'affidabilità nazionale.

L'azione dell'Intelligence non ha poi trascurato di osservare l'utilizzo delle metodologie di trasferimento di risorse finanziarie alternative agli ordinari circuiti bancari e finanziari (in particolar modo i crypto asset), che garantiscono elevati livelli di anonimato e che si prestano facilmente al reimpiego e all'occultamento di capitali frutto di attività illecite, ma anche a favorire i cyber crimes, il finanziamento del terrorismo ovvero altre insidiose fattispecie a connotazione transnazionale.

Evol zione delle organizzazioni di tipo mafioso

La **criminalità organizzata calabrese** continua a esercitare un diffuso controllo sul contesto territoriale di origine, pur connotandosi per la consolidata proiezione fuori Regione o all'estero; i network 'ndranghetistici dimostrano elevata capacità di concentrare competenze e professionalità, avvalendosi di un'articolata e consolidata rete relazionale. La 'Ndrangheta rimane saldamente al centro del narcotraffico



internazionale, con radicate presenze in Paesi europei ed extraeuropei, consolidando il ruolo di brokeraggio verso le più accreditate organizzazioni criminali sudamericane.

La **criminalità organizzata siciliana**, pur connotata dalla mancanza di una leadership solida e riconosciuta, oltre ai tradizionali interessi sui traffici illeciti (primo fra tutti quello di droga), conserva notevole capacità di infiltrazione in vari settori economici (in special modo gioco illegale, energia, trattamento rifiuti e agroalimentare), anche attraverso rapporti collusivo-corruttivi con ambienti amministrativi pubblici.

Il carattere imprenditoriale della **matrice camorristica**, da sempre connotato da un alto livello di ibridazione criminologico-affaristica, favorisce la partecipazione dei clan a circuiti economico-finanziari per la gestione di trasversali interessi criminali, che vanno dal contrabbando di prodotti petroliferi, al traffico di oro, alle frodi fiscali e all'indebita percezione di sussidi economici, fino al reinvestimento di proventi illeciti nell'agroalimentare. Spesso in sinergia con la criminalità calabrese, la Camorra risulta molto attiva nel narcotraffico internazionale.

La **criminalità organizzata pugliese** continua a evidenziarsi per i contrasti tra i clan, dove le "nuove leve" cercano di imporsi, anche con la violenza, per scalare posizioni di rilievo. Il modello organizzativo resta fortemente caratterizzato a livello provinciale, con modalità di controllo "mafioso" del territorio (soprattutto con condizionamento di attività imprenditoriali) e forme di partenariato con organizzazioni criminali straniere nella gestione del traffico di stupefacenti.

Anche per quanto concerne i **sodalizi criminali stranieri**, l'attenzione dell'Intelligence si è orientata prioritariamente sul contrasto della minaccia rappresentata dalla silente infiltrazione nel tessuto economico e sociale, perpetrata mediante la realizzazione di articolati schemi di evasione fiscale e riciclaggio, spesso connotati dal carattere di transnazionalità.

In chiave organizzativa, alcune consorterie criminali straniere confermano la tendenza a replicare sul territorio nazionale formule aggregative e relazionali tipiche delle associazioni mafiose italiane più strutturate.

Fermo restando il dinamismo "criminale" nel perpetrare reati violenti e realizzare traffici illeciti (primo fra tutti quello di sostanze stupefacenti), che ha sempre caratterizzato l'operato

di alcune compagini straniere, la tendenza evolutiva in chiave di "criminalità economica" comincia a essere elemento comune alle principali diaspore presenti nel nostro Paese.

È questo il caso della **criminalità di origine nigeriana** che, a latere delle tradizionali attività di narcotraffico, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, è sempre più specializzata nella commissione di reati online e nel trasferimento all'estero di denaro (specialmente di provenienza illecita) e nel riciclaggio in medio-piccole attività imprenditoriali. Proprio in questo ambito i gruppi "cultisti", denominazione che identifica i sodalizi nigeriani maggiormente strutturati, sono in grado di gestire remunerative attività criminali nelle aree di insediamento, affiancando a un atteggiamento aggressivo e intimidatorio nei confronti dei propri connazionali anche la disponibilità (se non la costrizione) a fornire loro veri e propri servizi finanziari clandestini. Questa tendenza si traduce non soltanto nel compimento di attività illecite, ma al tempo stesso nel recare un danno al processo di integrazione della comunità di appartenenza.

In merito alla **criminalità cinese**, l'azione informativa continua a essere orientata in direzione del suo caratteristico dinamismo imprenditoriale, specie sul fronte dell'illegalità fiscale e della concorrenza sleale nei confronti delle imprese nazionali. In tal senso si pone l'ormai consueto meccanismo di evasione realizzato attraverso il ricorso alle cc.dd. imprese apri e chiudi, che ha anche formato oggetto di mirati interventi normativi tesi a contrastarlo.

Tra le metodologie più insidiose messe in atto dalle compagini siniche, che si avvalgono anche di centri per la raccolta informale di denaro di provenienza illecita, si evidenzia quella fondata sul c.d. "denaro volante" (Fei Ch'ien), consistente in una tecnica finanziaria illecita che consente il trasferimento virtuale di denaro all'estero, senza che lo stesso lasci fisicamente il Paese di partenza. Le significative disponibilità, generate principalmente dalle condotte di evasione fiscale e contributiva, fanno sì che la criminalità cinese presti la sua opera di intermediario finanziario clandestino anche in favore di evasori fiscali italiani e nei confronti di altri sodalizi criminali che utilizzano questi canali paralleli per operare trasferimenti di denaro sporco e regolare le transazioni afferenti i traffici illeciti.

Le formazioni cinesi non trascurano comunque di utilizzare anche metodi più tradizionali, quali lo "spallonaggio" attraverso corrieri fisici di valuta, ma anche il trasferimento di capitali mediante gli ordinari canali bancari.

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3



3.6. La sicurezza ambientale

La tutela ambientale e il contrasto al cambiamento climatico hanno assunto da tempo una valenza strategica per tutti gli Stati, tanto che i rispettivi aspetti di minaccia stanno iniziando a entrare a far parte anche dell'agenda dei Servizi di Intelligence dei vari Paesi. Lo scenario climatico nazionale, in particolare, è sempre più caratterizzato da una fase di instabilità in ragione di eventi meteorologici estremi e difficilmente prevedibili, con conseguenze negative su vari aspetti securitari (economici, sociali, alimentari, ambientali e di salute pubblica).

L'azione di intelligence nel novero della sicurezza ambientale, di conseguenza, si caratterizza per la necessità di operare in un'ottica sistemica e previsionale, dovendo anticipare le criticità e le vulnerabilità al decisore politico, al fine di permettere un'azione di prevenzione del rischio ambientale. Si rendono quindi necessari, parallelamente, un monitoraggio della minaccia alla sicurezza ambientale e alla salute pubblica, e un'analisi degli effetti nefasti del cambiamento climatico sulla sicurezza nazionale, al fine di produrre azioni mirate di contenimento degli impatti negativi e dei conseguenti costi di ripristino ambientale.

Quanto alle **criticità nelle politiche di difesa del suolo**, rileva come il 94% dei Comuni italiani è a rischio frane e alluvioni e oltre 8 milioni di persone abitano in aree vulnerabili dal punto di vista geomorfologico e idrologico. Al 2021, la popolazione a rischio frane in Italia, residente in aree a pericolosità elevata e molto elevata, è risultata pari a 1.303.666 abitanti (2,2% del totale) e localizzata in Emilia Romagna, Toscana, Campania, Veneto, Lombardia e Liguria, aree fortemente colpite anche dai violenti eventi alluvionali verificatisi nel corso del 2023 a causa dei quali si sono registrati significativi danni sia economici che in termini di vittime.

In tale quadro di endogena fragilità territoriale emerge un fenomeno di dispersione delle funzioni tra vari Enti e soggetti che costituisce fonte di potenziali sprechi, inefficienze e sovrapposizioni, incidendo negativamente sull'azione di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla mitigazione dei rischi.

Le note insufficienze impiantistiche per la chiusura di un ciclo virtuoso di **gestione dei rifiuti** all'interno del nostro Paese, unitamente alla concomitante necessità di procurare ulteriori disponibilità di rifiuti per l'alimentazione degli impianti esteri di

termovalorizzazione, sempre più sovradimensionati rispetto alle decrescenti esigenze di smaltimento, in aggiunta alle condizioni vantaggiose offerte da alcuni siti di destinazione, avrebbe indotto players nazionali a bypassare le attività di recupero e riciclo, cercando piuttosto di inviare all'estero i rifiuti gestiti.

Gli elementi sino a oggi raccolti porterebbero a presupporre la presenza di un fenomeno di dumping ambientale, nel quale soggetti stranieri e italiani, in correttezza con intermediari italiani, eludendo le norme nazionali che regolano il settore e/o approfittando della asimmetrica qualità dei controlli tra i diversi Paesi anche comunitari, organizzerebbero il trasferimento all'estero dei rifiuti verso soggetti che, in quanto sedenti in Paesi con una legislazione ambientale più permissiva o privi di incisiva capacità di controllo in materia, ricevuto il rifiuto provvedono al suo smaltimento illecito o svolgono attività di estrazione di utilità residua dai rifiuti, anche utilizzando trattamenti altamente inquinanti, per poi reintrodurre nel mercato materie prime seconde o prodotti finiti da essi derivati.

Le evidenti ricadute negative che tale fenomeno comporta per l'ambiente e il territorio si estendono inevitabilmente anche al tessuto economico nazionale, al quale vengono così sottratte le possibili utilità rinvenibili nella grande quantità di materie destinabili al riciclo, tra cui le materie critiche, ritenute strategiche per l'attuazione della transizione ecologica e digitale.

In tal senso, un eccessivo ricorso alla spedizione all'estero dei rifiuti potrebbe, altresì, concorrere in negativo al mancato raggiungimento degli obiettivi strategici di economia circolare fissati dagli strumenti di indirizzo nazionale (Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti e Strategia Nazionale per l'Economia Circolare) di ispirazione comunitaria, finanziati con specifiche risorse PNRR, proprio per innovare il settore dello smaltimento e del riciclo dei rifiuti.

La prevalente destinazione estera di alcune tipologie di rifiuti rischierebbe di trasformare in "cattedrali nel deserto" i nuovi (o rinnovati) impianti di trattamento e recupero sul territorio nazionale se, nel tempo, fossero privati dei flussi di materiale (rifiuti) necessari per il loro funzionamento, ora canalizzati verso altre destinazioni.

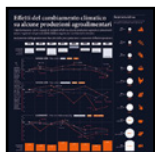
Inoltre, ove tali operazioni siano condotte attraverso attività illecite, qualora individuate da operazioni di polizia e portate all'evidenza pubblica, oltre a costituire un danno reputazionale



significativo per il nostro Paese, comportano anche l'onere del rimpatrio dei rifiuti trasferiti e quello del conseguente smaltimento.

Il **settore agroalimentare** nazionale apporta risultati significativi all'economia reale essendo l'Italia famosa nel mondo per le sue eccellenze in campo alimentare, leader globale per l'elevata qualità dei cibi, nonché il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione Europea.

Si registra, però, come la crisi climatica in atto stia colpendo, e si prevede colpirà sempre più nel prossimo futuro, il settore agroalimentare, tanto attraverso danni diretti, provocati dall'aumento della temperatura e dall'intensificarsi dei fenomeni meteorologici estremi, quanto a causa delle ripercussioni negative su economia, società e salute pubblica. In generale, potrebbero registrarsi riduzioni delle rese a causa dell'aumento delle temperature, della diminuzione delle precipitazioni, della siccità e delle ondate di calore, come già rilevato nel corso del biennio 2022/2023, che ha visto una generale diminuzione della produzione agroalimentare. Per quanto riguarda l'allevamento, le temperature elevate avranno un impatto diretto sui processi fisiologici e comportamentali degli animali, inficiandone le capacità di termoregolazione, ingestione e risposta immunitaria.



Vedi infografica n. **30** di 30

Effetti del cambiamento climatico su alcune produzioni agroalimentari

pagina **109**

L'aumento delle temperature medie potrebbe comportare, inoltre, la proliferazione e diffusione di nuove specie di insetti ed erbe infestanti, che causerebbero effetti nefasti sulla produzione agricola, oltre a perdite stagionali di raccolto e incremento della mortalità del bestiame. L'aumento della presenza di patogeni potrà causare anche il peggioramento della qualità dei prodotti, portando la gestione in ambito colturale, relativamente ai parassiti e alle altre malattie delle piante, ad adeguare le misure chimiche e biologiche di controllo.

In generale, le conseguenze della crisi climatica sul settore agroalimentare nazionale, se non adeguatamente contrastate, potrebbero determinare la perdita di creazione del valore nel settore primario, una compromissione delle produzioni nostrane, nonché pericoli per la salute pubblica e l'ambiente.

Tali tensioni nel settore agroalimentare, infine, potranno aumentare l'insorgenza di fenomeni di illegalità, tra cui frodi alimentari e false indicazioni di origine e qualità. Già da tempo, infatti, nel nostro Paese si verifica l'insorgenza di tali fenomeni e, in particolare, di importazione e vendita di prodotti agroalimentari esteri spacciati come italiani. Ciò configura una minaccia alla sicurezza nazionale sia di carattere economico che reputazionale per il brand "Made in Italy", oltre a rappresentare potenziali ricadute negative sulla salute derivanti da un'introduzione di merci non controllate e potenzialmente contenenti sostanze dannose.

La prevenzione del pericolo derivante dall'utilizzo controindicato di **sostanze chimiche, biologiche, radioattive e nucleari** permane al centro dell'attività informativa del settore intelligence.

La menzionata insidia, che può derivare da azioni dolose ma anche da eventuali circostanze accidentali, in conseguenza della sua intrinseca estensione, rende necessario lo svolgimento di un'attività di monitoraggio ad ampio spettro, tale da venire opportunamente monitorata sia sotto il profilo della safety – tesa a mitigare il rischio che sostanze nocive per l'uomo e per l'ambiente possano essere rilasciate da impianti industriali, farmaceutici o centri di ricerca – sia sotto quello della security – volta a impedire che organizzazioni terroristiche o singoli individui in possesso di confacente know-how realizzino progettualità con effetti dannosi per l'incolumità pubblica o per il territorio.

Particolare attenzione, inoltre, viene rivolta al potenziale sviluppo di tecnologie dual-use, nonché ad analoghe attività di ricerca, in specie non ufficiali, effettuate nel settore biologico e dell'ingegneria genetica, definite a "guadagno di funzione", attraverso le quali, manipolando un agente biologico, è possibile incrementarne proprietà e caratteristiche patologiche con conseguenti, accresciuti rischi di un ipotizzabile impiego malevolo.



CAPITOLO 3

La sicurezza nazionale

ANALISI INFOGRAFICA

MENU

Indice



Cap. 1



Cap. 2



Cap. 3

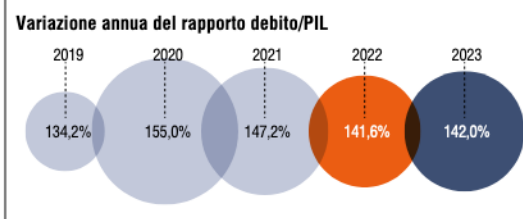
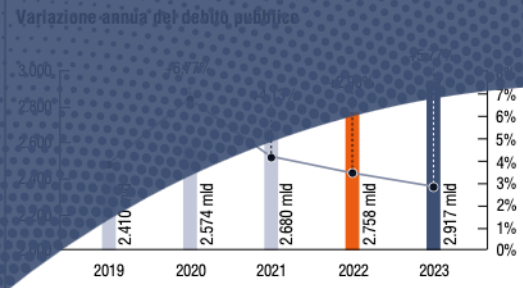


Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

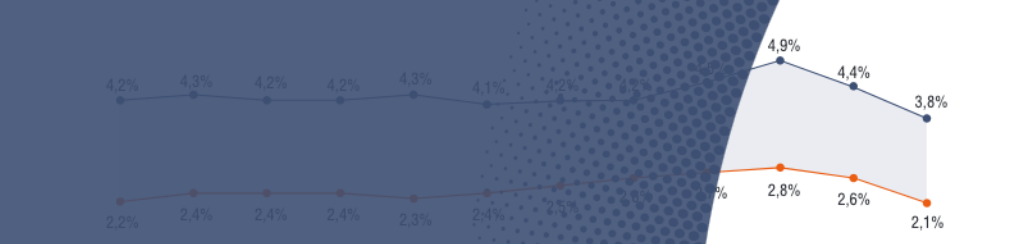
La sicurezza nazionale

Le recenti evoluzioni degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE



Tassi di interesse su titoli di Stato con scadenza a 10 anni

Detentori del debito pubblico - Italia



Scenari geostrategici

Il territorio italiano è parte di un'articolata rete infrastrutturale sottomarina composta da cavi per le telecomunicazioni, gasdotti ed elettrodotti la cui tutela costituisce una priorità per la sicurezza nazionale, anche in considerazione della posizione strategica del nostro Paese nell'area mediterranea.

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

426

cavi sottomarini
nel mondo

193,2 Mmc/g

capacità sottomarina
di trasporto
di gas in ingresso in Italia

2,5 GW

capacità sottomarina
di trasmissione elettrica
in ingresso in Italia1,3 mln di km
sottomarine nel Mediterraneo

Infrastrutture critiche sottomarine nel Mediterraneo

Indian Europe Yams (I-EYAS)	17.775 km
SEA-ME-WE 3	12.000 km
Medusa Submarine Cable System	8.760 km
IMEWE	12.091 km
SeaMeWe-4	20.000 km
FLAG Europe-Asia (FEA)	28.000 Km
Hawk	3.400 km
SeaMeWe-5	20.000 km
Asia Africa Europe-1 (AAE-1)	25.000 Km
TE North/TGN-Eurasia/SEACOM/Alexandros/Medex	3.634 km
Middle East North Africa (MENA)	8.800 km
Europe India Gateway (EIG)	15.000 km
Africa-1	10.000 km
Paece-Cable	25.000 km
SeaMeWe-6	21.700 km

43 mila km

lunghezza del cavo 2Africa,
il più lungo al mondo

- cavo per telecomunicazioni
- gasdotto
- elettrodotto



- 1 cavo in fibra ottica
- 2 conduttore di rame
- 3 schermatura conduttore
- 4 isolamento
- 5 membrana isolante
- 6 nastro autoespandente
- 7 guaina in piumba
- 8 guaina in polietilene ad alta densità
- 9 riempimento
- 10 nastro legante
- 11 corde in polipropilene
- 12 armatura in fili di acciaio zincati
- 13 esterno in polipropilene

Elettrodotto sottomarino più profondo del mondo

Stazione di atterraggio del cavo

Ripetitore

Nave posacavi

1.640m

Infrastrutture critiche sottomarine nel Mediterraneo

Il territorio italiano è parte di un'articolata rete infrastrutturale sottomarina composta da cavi per le telecomunicazioni, gasdotti ed elettrodotti la cui tutela costituisce una priorità per la sicurezza nazionale, anche in considerazione della posizione strategica del nostro Paese nell'area mediterranea.

426
cavi sottomarini
nel mondo

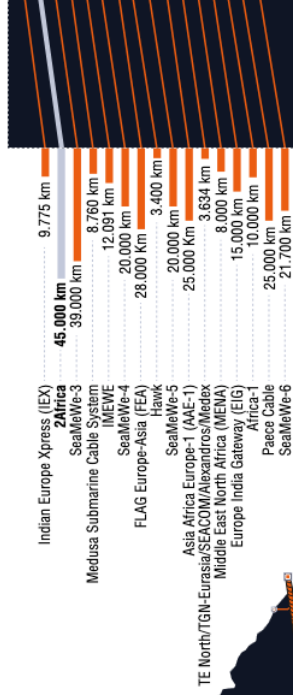
1,3 milioni di km di cavi sottomarini

1,3 mln di km
lunghezza totale dei cavi
sottomarini

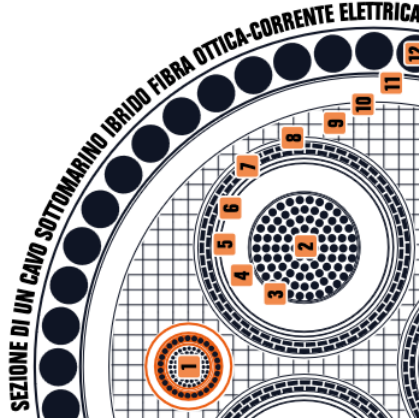
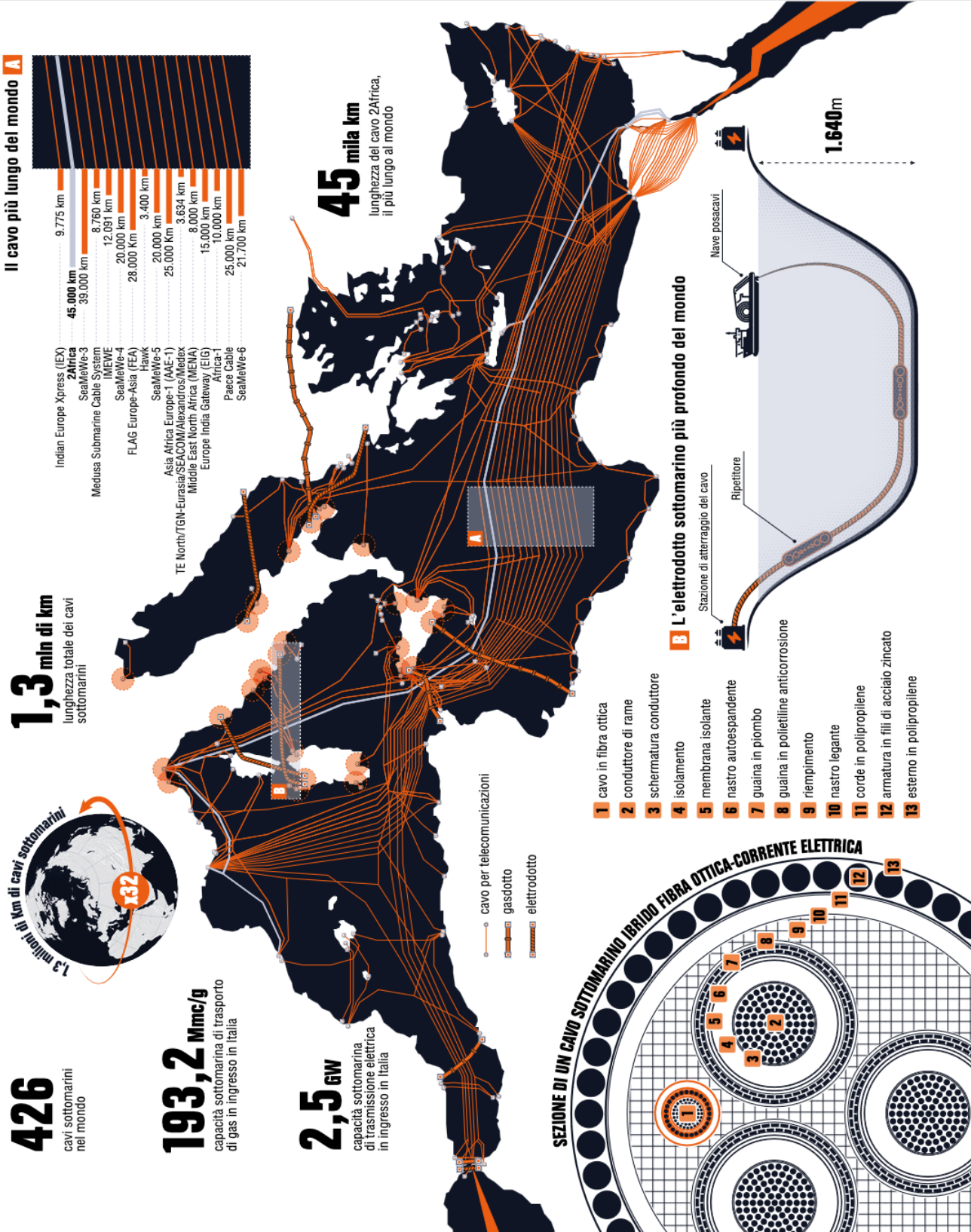
193,2 Mmc/g
capacità sottomarina di trasporto
di gas in ingresso in Italia

2,5 GW
capacità sottomarina
di trasmissione elettrica
in ingresso in Italia

A Il cavo più lungo del mondo

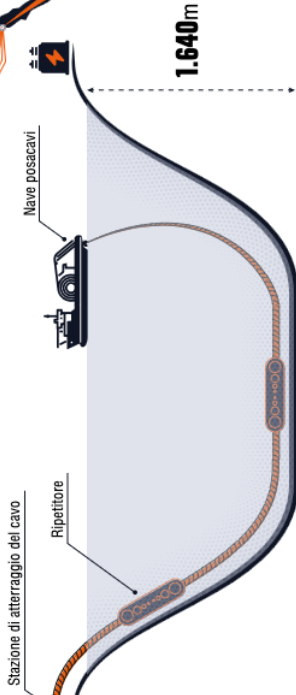


45 mila km
lunghezza del cavo 2Africa,
il più lungo al mondo



- 1 cavo in fibra ottica
- 2 conduttore di rame
- 3 schermatura conduttore
- 4 isolamento
- 5 membrana isolante
- 6 nastro autoespandente
- 7 guaina in piombo
- 8 guaina in polietilene anticorrosione
- 9 riempimento
- 10 nastro legante
- 11 corde in polipropilene
- 12 armatura in fili di acciaio zincato
- 13 esterno in polipropilene

B L'elettrodotto sottomarino più profondo del mondo



Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

a sicurezza nazionale

Sicurezza cibernetica: target, attori, tecniche, finalità, esiti

2022

2023

Legenda

- 2022
- 2023



Sicurezza cibernetica: target, attori, tecniche, finalità, esiti

Le operazioni cibernetiche condotte a danno del nostro Paese da attori statuali, organizzazioni criminali e hacktivisti hanno coinvolto soggetti pubblici e privati. Sono state impiegate diverse tecniche di attacco e, tra le finalità perseguite, ha assunto maggiore rilevanza il tentativo di acquisire vantaggi economici e strategici. Le seguenti elaborazioni statistiche si intersecano alle attività cibernetiche ositate osservate nel 2023 in danno di assetti informatici rilevanti per la sicurezza nazionale.

DEFINIZIONI

Tipologie di attori

Cyber espionage
Comprende tutte le azioni di spionaggio poste in essere in genere da attori di natura statale o state support, finalizzate con l'uso di sistemi informatici o telematici.

Criminalità
Si riferisce a tutte le azioni di natura criminale, preparate, attraverso l'utilizzo abusivo di un sistema informatico o telematico.

Hacktivismo
Azioni riconducibili all'attivismo digitale, condotte mediante l'uso sovversivo di computer o computer network al fine di promuovere un'agenda politica o principi di contestazione sociale.

Tecniche

DoS/DDoS (Denial of Service)
Attacco condotto contro un sito web e consistente nel modificare i contenuti dello stesso limitatamente alla pagina ovvero includendo anche le sottopagine del sito.

DDoS (Distributed Denial of Service)
Attacco condotto contro un sito web e consistente nel sovraccaricare il server o il sistema informatico o una risorsa non disponibile ai legittimi utenti attraverso la saturazione delle risorse e l'impiego di risorse distribuite (botnet), volte a rendere compromessa e inaffidabile l'accesso ai servizi.

SQL Injection
Iniezione di codice SQL malintenzionato che sfrutta le vulnerabilità di applicazioni web per accedere a informazioni non autorizzate, alterare dati e, in alcuni casi, eliminare dati.

Bug hunting
Azioni che prevedono lo studio e l'analisi dei target attraverso l'individuazione di vulnerabilità (bug) sfruttabili in un eventuale successivo attacco statale.

Registrazione domini malintenzionati
Attività relative alla registrazione di domini web.

malvelati ed al loro impiego nell'ambito di azioni ositate. Detti domini sono, comunque, per denominazione e struttura, simili a siti reali, pubblici o privati, al fine di dirottare inconsapevolmente gli utenti verso siti web compromessi.

Mahware
Ricomprende le offensive che prevedono l'iniezione abusiva e nociva di software malware nei sistemi del target, al fine di compromettere la funzionalità e la disponibilità dei dati, delle applicazioni o dei sistemi operativi degli stessi.

Attacchi di vulnerabilità note
Attacchi che prevedono lo sfruttamento di vulnerabilità già note presenti nel software, al fine di accedere abusivamente ai sistemi o porre in essere altre azioni malsive.

Vulnerabilità 0-day
Vulnerabilità di sicurezza informatica non nota, alla quale si fa riferimento all'istante, e che viene scoperta per la quale si è al momento dallo sfruttamento della stessa – non esistono correttori (c.f. di patch).

Passivati credenziali
Includo le azioni ositate che prevedono la violazione delle credenziali utente impiegate per l'accesso a sistemi informatici o a protezione dei dati in essi archiviati o trasmessi per via telematica.

Spam-phishing
Attacco informatico contro target di specifico interesse che prevede l'invio di messaggi di tipo phishing a mezzo posta elettronica opportunamente posta alla vittima, con l'intento di captare della stessa informazioni sensibili, ovvero indurta ad aprire/scaricare, allegati o link scaricati, file di tipo eseguibile, o file di tipo documenti associati a banche di ingegneria sociale, al fine di ottenere informazioni e dati sensibili sui social media del soggetto di interesse, utili a "controbilanciare" in modo più accurato l'analisi malintenzionata.

Finalità

Discredito
Condotte finalizzate a influenzare negativamente le opinioni dell'utenza o della collettività verso un determinato target.

Vantaggio economico/strategico
Azioni poste in essere al fine di trarre vantaggio economico e/o strategico in danno di un vantaggio economico o strategico del target.

Spionaggio
Attività ositate con finalità spionistica, nel cui ambito il fattore ostile si rivolge a dati sensibili o confidenziali per scopi strategici o economici.

Esiti
Offensive che hanno avuto come esito la copia, il danneggiamento, l'alterazione, la distruzione, l'elisione di dati da un sistema informatico.

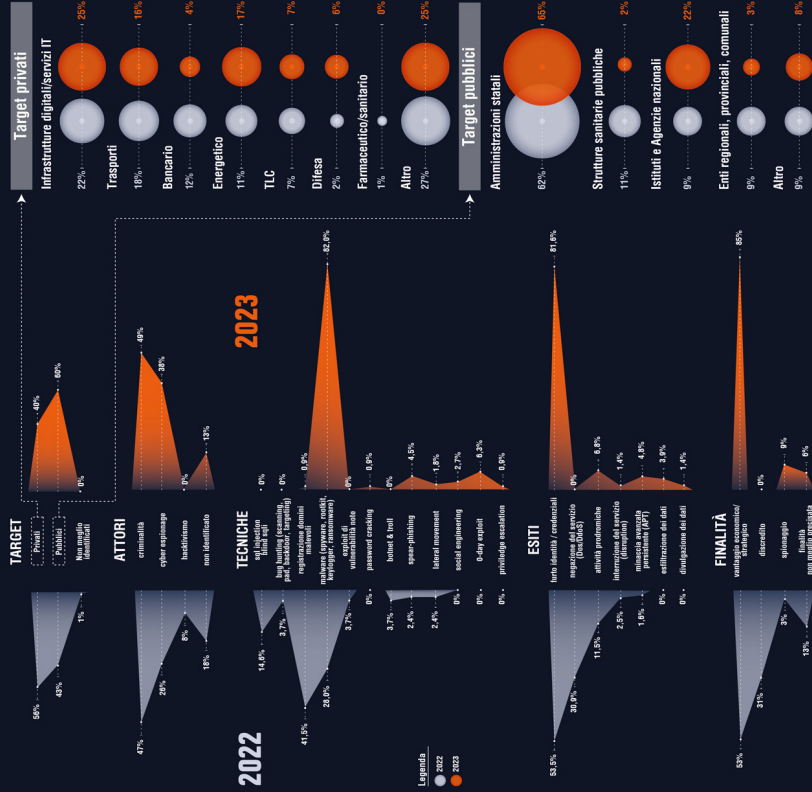
Attacchi prodrumabile
Operazioni per identificare e selezionare l'obiettivo di future operazioni cibernetiche, a partire da caratteristiche e vulnerabilità dei sistemi.

Minaccia avanzata e persistente (APT)
Operazioni, particolarmente mirate e persistenti, solitamente portate avanti da attori di natura statale o support, volte a ottenere informazioni e dati sensibili o confidenziali per finalità strategiche o economiche. L'impiego di mahware all'interno delle reti bersaglio al fine di mantenere attivi i canali impiegate per l'estrazione di informazioni sensibili o confidenziali dalle infrastrutture IT del target.

Condizionamento opinione pubblica
Azioni ositate in grado di influenzare l'opinione pubblica, di natura economica o strategica, a mezzo di attività di esiti che le pone in essere.

Furto di identità/Crederenza
Azioni ositate che prevedono lo sfruttamento, in modo successivamente impiegato per condurre azioni ositate o in danno di altri, di informazioni sensibili o confidenziali messe in vendita su portali e forum dedicati del dark & deep web.

Negazione del servizio
Azioni digitali ositate che provocano l'esaurimento delle risorse o l'inefficienza delle risorse informatiche, in modo da impedire ai legittimi utenti di accedere ai servizi, fino a rendering non più in grado di rispondere alle richieste degli utenti.



I roghi del Corano

Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

I roghi del Corano: cronaca di un effetto domino dal tragico epilogo.

- Paese/organizzazione
- luogo
- autore
- ripercussioni violente
- attentato
- propaganda

INIZIA QUI



I roghi del Corano

Abdullahi YASSOUED Abdessaleem uccide a colpi di arma da fuoco due cittadini svedesi. Il terrorista pubblica alcuni video di rivendicazione, dichiarandosi membro di Daesh e facendo riferimento ai roghi del Corano occorsi nel 2023

innalzamento del livello della minaccia terroristica da 3 a 4 (su 5 totali)

innalzamento del livello della minaccia terroristica da 3 a 4 (su 5 totali)

10 ottobre
 DAESH
 Web
 Propaganda minoritaria/istigatoria: minacce di ritorsioni contro i governi dei Paesi del mondo arabo, stigmatizzati per l'inerzia manifestata rispetto alla vicenda dei roghi

30 settembre
 Svezia - Malmö
 Rifugiato iracheno

26.09.2023
 DAESH
 Web
 Propaganda minoritaria/istigatoria: minacce di ritorsioni nei confronti di tutti i "miscredenti"

23 settembre
 Paesi Bassi - L'Aia
 Ambasciate Turchia - Indonesia - Pakistan - Danimarca
 Leader del movimento di estrema destra Patriotic Europeans Against the Islamization of the West/PEGIDA, fondato in Germania

I roghi del Corano

I roghi del Corano: cronaca di un effetto domino dal tragico epilogo.

INIZIA QUI



L'anarco-insurrezionalismo in Italia e nel mondo

Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

La sicurezza nazionale

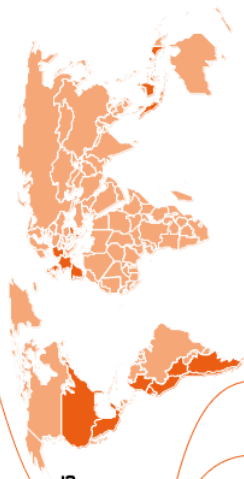
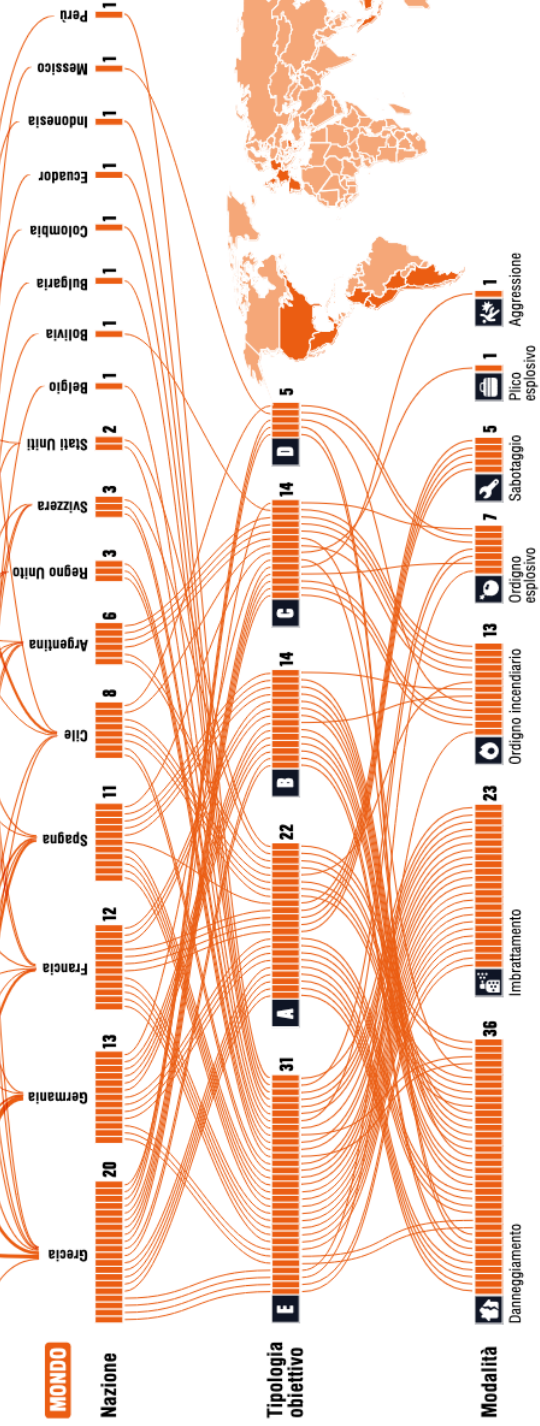
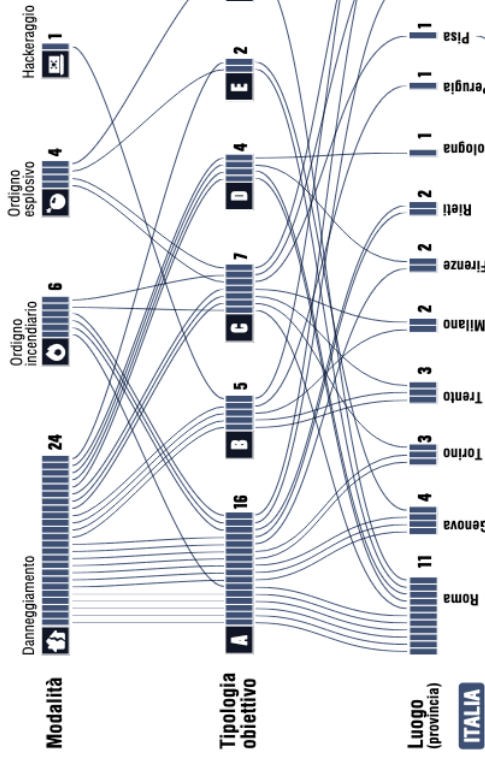
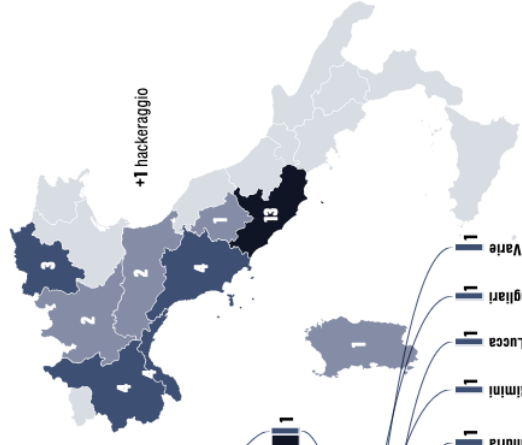
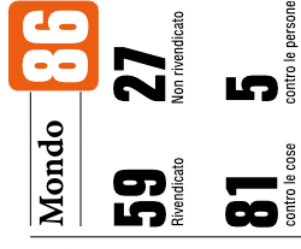
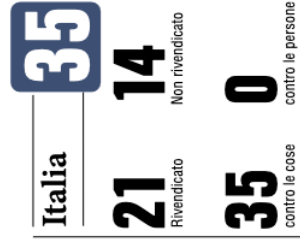
Le principali "azioni dirette" di presunta matrice anarco-insurrezionalista: come la multiformità operativa si intreccia con la geografia della minaccia.

L'anarco-insurrezionalismo in Italia e nel mondo



L'anarco-insurrezionalismo in Italia e nel mondo

Le principali "azioni dirette" di presunta matrice anarco-insurrezionalista: come la multiformità operativa si intreccia con la geografia della minaccia.



- A** Tecnologia, comunicazione e trasporti
- B** Imprese e industrie
- C** Forze dell'ordine, giustizia, carceri
- D** Istituti di credito, Poste
- E** Sedi istituzionali, Partiti politici
- F** Settore militare

Scenari geostrategici

Il mondo in trasformazione

a sicurezza nazionale

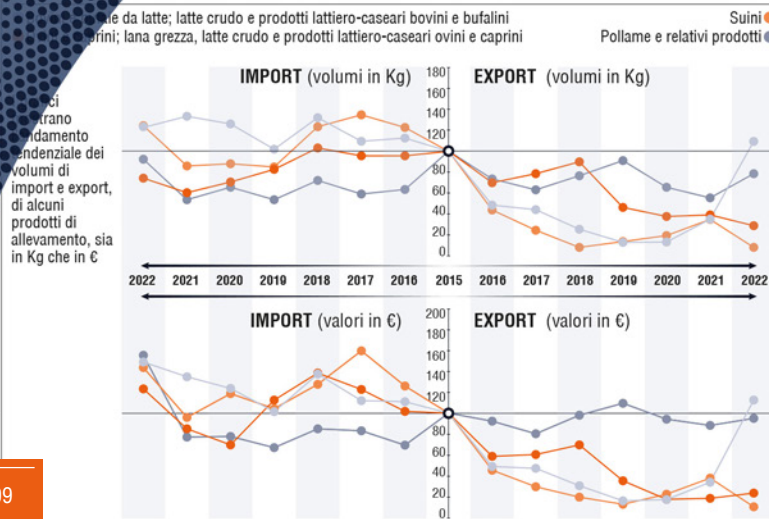
Effetti del cambiamento climatico su alcune produzioni agroalimentari



Import-export di prodotti agricoli



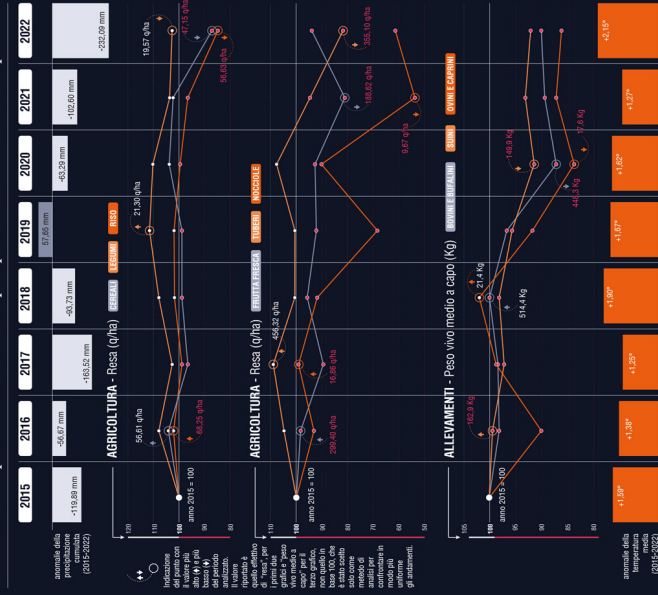
Import-export di allevamenti e relativi prodotti



Effetti del cambiamento climatico su alcune produzioni agroalimentari

I dati forniscono i primi segnali di evidenti effetti su alcune produzioni agricole e allevamenti italiani registrati nel periodo 2015-2022 a seguito dei cambiamenti climatici.

Andamento della produzione fra calo delle precipitazioni e aumento della temperatura



Impronta idrica

Litri di acqua necessari per la produzione di 1 Kg di seguenti prodotti per intero: calce di vitigno



Confronto import-export su alcuni prodotti agricoli

